Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 16 Marzo 1931 - Anno IX GIORNO Num. 64 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno L. 80 — Sem. 40 — Trim. 20 — ESTERO — Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 38
Dei numeri settimanali — Coll'aggiunta del lunedì — Anno L. 60 — Sem. 30 — Trim. 15 — Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-040 Centralino — Direzione - Redazione - Ufficio 40-047 — « Seguendo la Crociata » — 40-048 Centralino Amministrativo

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in base della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi economici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoreficenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Esclusivi dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 10-000

La politica estera dell'Italia
e la nuova atmosfera internazionale

Calorose accoglienze al discorso di Grandi

Parigi, 16, mattino.

Il discorso pronunciato dal Ministro Grandi a Montecitorio è ancora commentato dai fogli che in particolar modo si occupano di politica estera.

Atmosfera nuova

Il *Temps* vi consacra il suo editoriale, intonato a grande simpatia per il nostro Paese ed a viva deferenza verso la persona del Ministro degli Esteri italiano. Scrive il giornale:

« Non si sarà meno sensibili in Francia alle parole pronunciate da Grandi all'indirizzo del nostro Paese di quello che lo si sia stato la settimana scorsa a Roma per le parole pronunciate da Briand verso l'Italia. Il Ministro degli Esteri italiano, che anche nelle ore più difficili della Conferenza di Londra ha sempre manifestato personalmente il suo desiderio di intesa, ha detto con tatto e con misura quello che conveniva dire a proposito dell'accordo navale. Non si può non essere sorpresi dal fatto che egli ha sviluppato a Roma lo stesso tema che Briand ha sviluppato a Parigi, rallegrandosi soprattutto che l'accordo navale elimini una ragione di malintesi tra l'Italia e « una grande Nazione vicina ed amica ». Il signor Grandi preoccupato di stabilire la continuità della politica estera del Governo italiano afferma che questo è sempre stato persuaso che l'accordo franco-italiano era una condizione necessaria per il successo della Conferenza navale, come lo era stato l'accordo anglo-americano, e che non aveva mai abbandonato la speranza condivisa da tutto il popolo italiano anche nelle fasi più delicate e più difficili dei negoziati, di poter giungere con il Governo francese a questo accordo. Ciò prova semplicemente che l'opposizione di interessi e le divergenze di vedute tra Italia e Francia erano meno gravi di quello che certa campagne di stampa facevano supporre. Briand aveva già scartato con parole di grande franchezza l'eventualità inverosimile di un conflitto tra le due Nazioni, che hanno vincolo insieme con lo stesso cuore le grandi prove della guerra. L'on. Grandi domanda se sia possibile pensare che non si possa trovare un terreno di franca ed amichevole intesa tra due Nazioni, che oltre ad essere legate da tante comuni tradizioni, si sono trovate l'una accanto all'altra in un momento indimenticabile, il più grave e forse il più glorioso della loro storia ». E facendo allusione al discorso di Briand, che trovò una eco così profonda, in Italia il signor Grandi ha detto:

Politica rettilinea

« Noi condividiamo e giudichiamo con lo stesso spirito i sentimenti espressi dall'eminente uomo di Stato francese ». « Questo basta per caratterizzare l'atmosfera nuova — prosegue il *Temps*. — Ed è alla luce di queste parole, rivolte all'indirizzo della Francia, che si deve apprezzare l'insieme del discorso Grandi. Il Ministro degli Esteri italiano ha citato troppo spesso delle dichiarazioni di Mussolini perchè non si abbia l'impressione oltremodo chiara che egli ha parlato in piena comunione di pensiero e di sentimento con il Duce. Nessuno del resto ignora che è il Duce che determina l'orientamento della politica estera, come quello della politica interna del suo Paese, che è alla decisione sua che si deve l'adesione dell'Italia all'accordo navale, ciò di cui non si può che lodarlo. Il fatto non è inutile da sottolineare, perchè prova che il cammino percorso dopo il discorso di Livorno e quello di Firenze fino all'accordo navale non deve spiegarsi con l'esistenza dall'altro lato delle alpi di due politiche contraddittorie, bensì con l'evoluzione di una sola e stessa politica, di cui Mussolini ha il controllo assoluto. Perciò l'interpretazione di Grandi, per quello che concerna l'accordo navale e le sue conseguenze, corrisponde perfettamente a quella che ne è data in Francia: un accordo in cui non vi è, dal punto di vista diplomatico, nè vincitore nè vinto, ma che è per le tre Potenze una vittoria comune del buon senso e dell'equità, che non lascia dietro di sè nè recriminazioni, nè rincrescimenti, nè amarezze, ma che per contro determina una scambievole fiducia e condizioni morali favorevoli alla soluzione di altri problemi non meno importanti per la pace dell'Europa e del mondo ».

Il *Temps* osserva a questo proposito che Grandi ha fatto allusione a questi « altri problemi », esponendo come l'azione estera del Governo di Roma si ispiri ad una sincera volontà di pace, annunziando che in seguito ad istruzioni del Duce si sta procedendo allo studio dell'adesione dell'Italia all'atto generale di conciliazione e di arbitrato ed affermando che non solo tutto il Governo italiano non nutre nessuna avversione per il progetto di Unione europea, ma che è pronto a collaborarvi. E continua:

« Questa parole significano forse che il Gabinetto di Roma rivede le sue dottrine, modifica più o meno profondamente la posizione presa finora nelle recenti riunioni internazionali? Sarebbe un errore ed anche una sconvenienza affermarlo. Ma quello che importa soprattutto è lo spirito nel quale esso difende queste dottrine e queste posizioni; orbene è fuori di dubbio, che dopo la conclusione dell'accordo navale, questo spirito non è più lo stesso: esso è caratterizzato oggi da un desiderio di conciliazione e da una volontà di intesa che è di natura tale da permettere di sormontare molte difficoltà. Il Ministro degli Esteri italiano si è contentato di parlare in termini misurati delle questioni dell'ora presente. Egli ha detto che se il problema degli armamenti terrestri e aerei non è stato affrontato, l'accordo navale mostra la via da seguire per la riduzione di tutti gli armamenti, essendo il Governo fascista sempre pronto a discutere tutti i problemi con « senso di realtà e spirito di conciliazione ». Ciò prova abbastanza come l'Italia non si proponga di dare prova di spirito preso in questo dibattito; d'altra parte non si potrebbe concepire che il problema degli armamenti terrestri ed aerei possa essere praticamente risolto con altro spirito, con altro metodo, che non quello usato per il problema degli armamenti marittimi perchè per le Nazioni continentali la necessità di tenere conto delle realtà immediate si impone più ancora in questo campo che non in quello navale ».

Il problema coloniale

Il *Journal des Débats* mette in rilievo che l'on. Grandi ha osservato il silenzio sulle questioni coloniali, che per parecchi anni sono state oggetto di vani negoziati franco-italiani. E dice:

« Forse egli ha pensato che la migliore tattica era di mantenere a tale riguardo il silenzio nel momento in cui i negoziati riprenderanno dopo lunghi mesi d'interruzione, ma in tali condizioni non si può trarre nessuna conclusione dal discorso di ieri. La Francia chiede che l'avvenire francese della Tunisia venga salvaguardato con l'applicazione ragionevole con tutti i temperamenti necessari delle leggi sulla nazionalità; d'altra parte essa offre all'Italia una larghissima estensione del territorio della Tripolitania alla frontiera che separa questa dai nostri possedimenti dell'Africa centrale. Una intesa non è realizzabile però altro che se l'Italia mostra che essa non pensa di contestare la nostra situazione nella regione. Poichè l'ambasciatore De Beaumarchais che è venuto in questi ultimi giorni a conferire a Parigi con Briand deve prossimamente ritornare a Roma il filo delle conversazioni, non tarderemo a sapere se la diplomazia italiana è ormai risoluta a trasportare il dibattito su un terreno accessibile ».

A questo riguardo Pertinax nel suo commento — il primo pubblicato a Parigi al discorso Grandi — scriveva ieri mattina sull'*Echo de Paris*:

« Avendo consolidato la sua flotta ad un livello molto vicino a quello della flotta francese, avendo insomma vinta la prima partita nella corsa cominciata due anni fa, l'Italia fascista prova una soddisfazione legittima. Questa soddisfazione renderà meno difficili i problemi che sono posti tra Roma e Parigi? Se così fosse, il passivo del recente accordo anglo-franco-italiano ci sembrerebbe assai pesante. L'Ambasciatore di Francia a Roma, signor De Beaumarchais, è venuto ad intrattenere Briand, qualche giorno fa, dei negoziati che stanno per essere riannodati, tanto per quello che riguarda lo statuto degli italiani di Tunisi, come la frontiera meridionale della Libia. La tesi del Governo francese è nota. Noi siamo decisi ad accordare tutti i temperamenti ragionevoli, ma, per stabilire definitivamente il nostro dominio africano, chiediamo che presto o tardi gli italiani di Tunisi cessino di costituire uno Stato nello Stato e che le leggi di naturalizzazione siano loro applicabili. Per la frontiera meridionale noi siamo disposti ad allargare alquanto quella che noi abbiamo già dato in seguito alle disposizioni dell'articolo 13 del Trattato di Londra (Ghat-Gadames) ma non possiamo lasciare intaccare nè la nostra Africa occidentale, nè la nostra Africa orientale ».

Infine i giornali — è anzi nuovamente il *Journal des Débats* e l'*Echo de Paris* — si soffermano ad esaminare la politica estera italiana nel riguardo dei Trattati e delle diverse relazioni internazionali, ma anche in questo argomento il *Temps* riassume le impressioni di questi circoli, dicendo che nessuno pensa che un riavvicinamento franco-italiano debba avere per forza di cose una punta diretta contro un determinato gruppo di Potenze.

« Quello che occorre vedere in questo riavvicinamento è, come per l'intesa cordiale franco-britannica, un potente fattore di ordine e di pace in Europa. Basta che Londra, Parigi e Roma collaborino con scambievole fiducia per il bene della comunità europea, perchè la probabilità di pace si trovino sconvolte per tutte le Nazioni. E' l'essenza stessa della politica di *détente* e di intesa della Francia, quale Briand la pratica da 5 anni ».

Il giubileo ministeriale di Briand

A questo proposito, ricorderemo che gli amici e gli ammiratori del Ministro degli Esteri hanno festeggiato il suo giubileo di vita ministeriale. E' infatti il 14 marzo 1906 che Briand divenne per la prima volta Ministro, assumendo il portafogli dell'Istruzione Pubblica nel Gabinetto presieduto da Sarrien. Da allora Briand è stato undici volte Presidente del Consiglio; due volte Ministro della Pubblica Istruzione, tre volte Guardasigilli, 16 volte Ministro degli Esteri, varca che egli occupa appunto da cinque anni senza interruzione. In occasione di questo anniversario non soltanto dalla Francia, ma da tutto il mondo sono giunti al Quai d'Orsay lettere e telegrammi di felicitazioni e di auguri.

Gli sviluppi della situazione nei rilievi londinesi

Londra, 16, mattino.

Parlando ieri sera a Huddersfields il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, si è nuovamente felicitato per il recente accordo navale concluso tra la Francia e l'Italia.

« Quello che conviene soprattutto rilevare — ha detto — è il risultato politico. Non si può infatti dissimulare che le questioni rimaste in sospeso dopo la Conferenza di Londra appesantivano l'atmosfera internazionale e che, regolando le loro divergenze, Francia e Italia hanno grandemente contribuito a rischiararla. E' dunque in tutt'altra atmosfera che queste Potenze dovranno affrontare, e le affronteranno attualmente, altre difficoltà. Per dire il vero, il nuovo spirito di conciliazione e di cooperazione di cui danno prova queste due Potenze, modificherà completamente l'orientamento politico europeo e faciliterà in particolare in modo considerevole i lavori della Conferenza del disarmo che deve riunirsi l'anno prossimo ».

A proposito dell'accordo navale anglo-franco-italiano, l'*Observer* scrive che nel preambolo dell'accordo, l'ingiustificata sottolinea che gli effettivi francesi in sottomarini sono eccessivi.

Da parte sua il *Sunday Referee* scrive:

« L'accordo navale intervenuto tra Roma, Parigi e Londra avrà un effetto psicologico a Berlino ed a Mosca. La tendenza dell'Europa a raggrupparsi in due frazioni ostili si attenuerà e nella attesa è da sperare che la Conferenza generale del disarmo sostituirà una nuova tappa verso l'armonia europea. Il Governo inglese ha mostrato in tutto questo di saper apprezzare l'esistenza delle realtà europee, cosa di cui non sembrava essersi reso conto al momento della Conferenza navale di Londra ».

L'« Observer », facendo poi allusione alla prossima visita del signor Henderson a Parigi ove si recherà per partecipare il 24 alle deliberazioni del Comitato di organizzazione della Unione europea, scrive:

« Si crede generalmente che Henderson speri di promuovere dei miglioramento attuale delle relazioni franco-italiana per offrire certi suggerimenti circa il regolamento di una delle controversie europee più ostinate, cioè la rettifica delle frontiere della Libia, che l'Italia richiede, a termine dell'art. 13 del Trattato di Londra del 1915 e d'altra parte la concessione da parte della Francia all'Italia di certe garanzie relative agli italiani residenti in Tunisia. La tensione franco-italiana è stata una fonte costante di malessere in Europa. Se nelle prossime settimane, coo l'aiuto dei buoni uffici di un mediatore come Henderson, un compromesso potesse essere realizzato, un gran mutamento si produrrebbe nel dominio generale della diplomazia europea ».

Si apprende intanto che il senatore americano Dwight Morrow, che giungerà fra qualche giorno a Londra per conferire con l'Ambasciatore Dawes in merito all'atteggiamento del Governo di Washington di fronte all'accordo navale italo-francese, studierà anche i nuovi problemi creati dall'accordo stesso e cercherà di cooperare alla loro amichevole soluzione prima che si riunisca la Conferenza generale del disarmo a Ginevra. Dopo di essersi intrattenuto a Londra per qualche tempo il senatore Morrow proseguirà per Parigi e Roma.

Commenti tedeschi

« Linguaggio europeo »

Berlino, 16, mattino.

Il discorso Grandi è largamente riprodotto dai giornali — e alcuni di essi hanno fatto in tempo a dedicarvi un commento. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha un lungo ed importante commento in cui dice che il grande discorso del Ministro degli Esteri italiano definisce in modo efficace la parte dell'Italia nella politica mondiale:

« Grandi ha parlato un linguaggio italiano e a un tempo europeo. Nella sua analisi delle trattative navali egli si è sforzato di chiarire dinanzi alla opinione pubblica la tendenza dell'Italia verso il disarmo, ma verso un disarmo subordinato al principio della parità dei diritti. Da parte tedesca sarà rilevato soprattutto che egli a questo riguardo ha parlato esplicitamente di « obblighi » di disarmo, i quali non possono essere evitati. Questa constatazione può soltanto riferirsi al fatto che il disarmo nel trattato di Versailles e nel patto della Società delle Nazioni è giuridicamente fissato come promessa e inizio del generale disarmo. Secondo il medesimo principio — cioè il principio delle soluzioni non soltanto nazionali e interalleate — il Ministro Grandi si è pronunziato anche di fronte al problema dei debiti e delle riparazioni. La sua constatazione che questo problema è ancora insoluto ed è forse la più vera causa di tutto il disagio economico e politico attuale del quale l'Europa soffre, essendo fatta nel quadro di una dichiarazione programmatica non può significare altro che la disposizione dell'Italia ad una nuova messa in discussione di questa questione.

« Per quanto riguarda il progetto paneuropeo, Grandi senza pronunziare la parola « Francia », oppose alla politica di « blocco di Stati », e di « sistemi di alleanza » quell'altra tesi della parità e della giustizia internazionale, con la riduzione degli armamenti guerreschi e con la conservazione e il mantenimento delle relazioni economiche con gli altri continenti. Queste sono le idee fondamentali del discorso, che sono opportunamente completate e documentate in abbondanti particolari politici ».

Indi il giornale soggiunge:

« E' una superba dichiarazione quella che Grandi pronunzia alla fine del suo discorso e cioè: « la formula del sacro egoismo non può più bastare: il nostro respiro e il nostro orizzonte si sono allargati ». Ma questa orgogliosa formula nazionale, che l'Italia fascista proclama con la parola e con l'atto, è completata con un'altra parola veramente europea ed è che l'Italia tende alla pace della realtà e non alla « pace statica » come sinonimo della nostra espressione « pace dello *statu quo* ». Il discorso del Ministro degli Esteri italiano — conclude il giornale — indica la via dell'avvenire ed è atto ad aprire nuove vie alla pace europea, purchè alla fine l'Italia non si lasci spostare dalla sua via da piccole concessioni ».

Al democratico *Berliner Tageblatt* pare che il Ministro d'Italia non sia stato questa volta abbastanza esplicito o, per lo meno, non sia stato esplicito quanto le altre volte per quanto riguarda la tesi della revisione.

Altri giornali non recano ancora commenti veri e propri, ma solo giudizi sintetici. La *Voxische Zeitung* definisce « conciliante » il discorso; e la *Deutsche Tages Zeitung* crede di poterlo chiamare a « doppio fondo », senza tuttavia spiegare il perchè di questa sua impressione. Quasi tutti i giornali poi rilevano la coincidenza della tesi italiana per quanto riguarda l'accenno del Ministro alla politica dei mandati, con la tesi tedesca.

Le modificazioni nel Ministero belga

Bruxelles, 16, mattino.

Il « Soir » annuncia che verosimilmente oggi saranno rese ufficiali le modificazioni del Gabinetto Jaspar. Il Ministro dei trasporti, Lippens, il Ministro delle Finanze Huiard ed il Ministro delle Scienze ed Arti Vauthier, abbandoneranno il loro portafogli, mentre il signor Baels, Ministro degli Interni e dell'Agricoltura non conserverà che questo secondo portafogli. Il Dicastero dei Trasporti sarà riunito a quello delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni. Il Ministero della Marina formerà ormai un Dicastero distinto il cui portafogli sarà affidato al signor Dens, senatore liberale di Anversa. Il portafogli delle Finanze sarebbe stato offerto al signor Luigi Franco, governatore della Banca Nazionale, il quale, almeno finora, ha declinato l'offerta; tuttavia non si disperebbe di vederlo ritornare sulla sua decisione. Il Primo Ministro Jaspar, abbandonando le Colonie, assumerebbe la carica di Ministro degli Interni.

L'amicizia italo-cecoslovacca
esaltata da Benes a Praga

Praga, 16 mattino.

Ieri al teatro comunale, per iniziativa della organizzazione dei legionari cecoslovacchi, si è svolta la solenne commemorazione del generale Graziani. Prestavano servizio d'onore i legionari d'Italia in divisa e sul palcoscenico erano schierate le bandiere dei reggimenti, attorno al quadro raffigurante il defunto. Il teatro era gremito di legionari, di uomini politici.

Ha parlato per il primo il deputato Soba tracciando la biografia del generale Graziani e comunicando che la associazione dei legionari d'Italia erigerà un monumento, quale pegno di riconoscenza eterna allo scomparso. E' seguito il Ministro della difesa nazionale Viskovsky che ha illustrato particolarmente l'opera organizzativa del Graziani.

Il ministro d'Italia Pedrazzi, parlando in italiano, ha poi ricordato che gli italiani non combatterono mai solo per loro, ma sempre anche per qualche idea universale, per qualche principio che oltrepassava le loro frontiere, così che tombe e croci italiane restano dappertutto, dove si è combattuto per la Libertà nazionale.

Si è quindi levato a parlare il Ministro degli Esteri Benes, il quale, parlando in lingua italiana, ha detto:

« Il ricordo del generale Graziani resterà sempre vivo tra noi ed il voler mantenere la sua memoria significa mantenere sincera, affettuosa l'amicizia per la grande generosa Nazione di cui il defunto era figlio, significa volere mantenere durature ed ottime le relazioni con lo Stato cui egli apparteneva. Le nostre relazioni con l'Italia, come hanno avuto nel passato, avranno anche nell'avvenire solide basi nell'amicizia creata durante la guerra per i medesimi ideali per l'Europa pacificata.

« Il nostro Stato — continua Benes — non ha con l'Italia nessuna diretta controversia, anzi avevamo già, prima della guerra, ed abbiamo anche adesso molti interessi che sono comuni e resteranno comuni anche per un lungo avvenire. Ciò si è manifestato chiaramente nella lotta per la liberazione della Nazioni dell'Europa centrale. La nostra comunanza di interessi è stata allora suggellata sui campi di battaglia, sui quali la nazione italiana ha mostrato il suo grande idealismo, il suo sforzo di grande Potenza, la sua dignità di grande Nazione. L'appoggio efficace datoci dall'Italia nella lotta per la liberazione, nello sforzo per la costituzione del nostro Stato indipendente era l'espressione concreta di questa comunanza di interessi.

Questo aiuto noi non lo dimenticheremo e non lo dimenticheremo mai e faremo tutto il possibile affinchè le vicende internazionali si svolgano in modo che la nostra amicizia, basata sul nostro sentimento di gratitudine sinceríssima verso la grande nazione italiana e sui profondi vincoli suggellati dal sangue versato in comune ed incorporata così degnamente nell'eroica figura del generale Graziani, possa essere non soltanto mantenuta, ma sviluppata, approfondita, nell'interesse e per la prosperità dei nostri Stati e delle nostre nazioni ».

Terroristi jugoslavi arrestati a Vienna
mentre stanno per compiere una vendetta politica

I sicari inviati da Zagabria - Le vittime designate - Come la polizia ha sventato il colpo - Enorme impressione

Vienna, 16, mattino.

Fattasi accorta dall'attentato contro Re Zog, la polizia di Vienna è riuscita quasi per miracolo ad impedire che agenti serbi ammazzassero lo scrittore croato Gustavo Percec, che una associazione terroristica ha condannato a morte, assieme all'ex-deputato Ante Pavelic e a numerosi altri autorevoli croati in esilio.

Tre sicari

Un comunicato della polizia dice che, in base a notizie in quali negli ultimi tempi erano andate diventando sempre più numerose e precise, le locali autorità avevano disposto uno speciale servizio che il 12 corrente permise di scoprire in un caffè, nella vicinanza della casa abitata dal Percec, due stranieri che contegno sospettoso: dopo un certo tempo i due stranieri lasciarono il caffè, trattenendosi però nella vicinanza della casa del Percec. I due vennero allora fermati: uno dichiarò di chiamarsi Stefano Tomljenovic, l'altro Stefano Tomasec, entrambi residenti a Zagabria. Tuttavia negarono di conoscersi. Perquisiti, vennero trovati in possesso di rivoltella cariche. Il sedicente Tomljenovic aveva pel indosso un secondo passaporto con la sua fotografia ma intestato a Mateo Vojvelic, più una fotografia di Gustavo Percec. Messi alle strette, gli arrestati confessarono di conoscersi ed il sedicente Tomljenovic dichiarò che il suo vero nome era Branko Cverger. Tanto lui quanto il compagno erano giunti a Vienna da pochi giorni ed avevano preso alloggio nella casa di un sarto, nella Schönbrunnerstrasse.

Eseguita una perquisizione in questa casa, la polizia vi ha trovato un terzo suddito jugoslavo, che ha detto chiamarsi Stojan Paripovic; una perquisizione ha fatto rinvenire nel bagaglio del sedicente Paripovic una rivoltella ed una pistola cariche ed un pugnale, più una fotografia dei giornalista Percec. In una valigia appartenente al Branko Cverger si sono trovati un'altra rivoltella carica ed un altro pugnale. Anche il Paripovic, sottoposto a stringente interrogatorio, ha confessato di essere venuto a Vienna con documenti falsi e che il suo vero nome è Jubomir Belesevic.

Il comunicato della polizia conclude dicendo che, in base a queste risultanze, appare fondato il sospetto che i tre individui siano degli emissari mandati di recarsi l'attentato di cui si è parlato, e perciò, tutti e tre sono stati deferiti al Tribunale penale e passati alle carceri giudiziarie.

L'impressione destata a Vienna da questa competiva, fortunata azione della polizia, può veramente essere detta enorme. La *Reichspost*, che si occupa dell'episodio molto diffusamente, dice che Cverger e il Belesevic sono stati con sicurezza vicone sciuti da persone attualmente a Vienna, le quali di recente furono a Zagabria, come funzionari del servizio segreto della polizia di Zagabria.

Su fotografie degli arrestati si pongono vedere con chiarezza i dirigenti della Società « Misda Jugoslavia » (Giovane Jugoslavia), che è patrocinata dal regime belgradese: le fotografie dei giornalisti Percec sono ricavate da una fotografia che la polizia di Zagabria deve avere sequestrato in casa della madre della vittima designata.

Una lista di condannati a morte

La *Reichspost* quindi aggiunge che, secondo ogni verosimiglianza, il complotto aventato a tempo dalla questura viennese, costituiva soltanto una azione parziale di una ben più vasta congiura. Da circa dieci giorni alla *Reichspost* arrivano da Zagabria notizie sempre più precise concernenti un progettato attacco generale contro i capi del movimento croata nel Paese e all'estero. Ieri poi l'Agenzia croata Gric, edita a Vienna, senza ancora saper nulla degli arresti avvenuti, scriveva:

« Alla fine di febbraio, poco dopo l'assassinio del professore Conto di università, Milan Suffiay, un compiuto in intimi rapporti con la « Narodna Odbrana » (la famosa associazione nazionalista e terrorista serba) ebbe una seduta a Zagabria sotto la presidenza del comandante della piazza, generale Bellmarkovic; in questa seduta venne deciso di continuare a compiere attentati contro autorevoli croati, e fu compilata una lista di 81 persone, sulla quale, fra gli altri, figurano: il dottor Macek, capo del partito croato dei contadini, il dott. Pernar, che in occasione dell'attentato contro Radic alla Scupcilna, riportava una grave ferita, il prof. Lukas dell'Università, presidente della Associazione culturale croata « Hrvatska Matica », il prof. Karlovic, capo del partito autonomista croato. Parecchie delle persone iscritte sulla lista, negli ultimi giorni hanno effettivamente ricevuto per iscritto eccitamine a morte. Al 7 di marzo, il capo della polizia di Zagabria, Janko Bedekovic, fece giurare a dieci membri dell'organizzazione « Misda Jugoslavia » che si impegnavano ad assassinare i capi croati residenti all'estero e, prima degli altri, il dott. Ante Pavelic e Gustavo Percec. I dieci individui furono provvisti di passaporti, alcuni dei quali intestati a falsi nomi, e partirono la sera stessa per i luoghi di destinazione ».

A proposito dei croati viventi all'estero, la *Neue Freie Presse* osserva che a Vienna non ve ne sono più di una decina: Gustavo Percec fu il primo croato dell'opposizione che, nel gennaio del 1929, assieme al suo compagno di fede, dott. Pavelic, come lui autorevole membro dell'ex-Partito autonomista croato, lasciò segretamente la Jugoslavia. Dopo di essersi trattenuti un certo tempo in Austria, Percec e Pavelic partirono per la Bulgaria, dove insegnarono con i macedoni manifestazioni contro il regime jugoslavo; per questo motivo, nell'estate dello stesso anno, furono processati dal Tribunale eccezionale di Belgrado e condannati a morte in contumacia. Un altro gruppo di emigrati è capitanato da membri dell'ex-Partito croato dei contadini, il dott. Krnjevic e l'ingegnere Kossutic, fuggiti da Zagabria nel '29 e stabilitisi ugualmente a Vienna. Entrambi i gruppi svolgono un'attiva propaganda contro l'attuale regime jugoslavo ed hanno presentato alla Società delle Nazioni parecchi memoriali.

« Con la pistola e col pugnale »

In un articolo editoriale, dal titolo « Con la pistola e col pugnale », la *Reichspost* scrive:

« A poche settimane di distanza dalla battaglia a rivoltellate nell'Operngasse, Vienna avrebbe dovuto essere teatro di un nuovo attentato politico: e mentre le indagini per l'attentato contro Re Zog fanno sempre più chiaramente venire in luce tracce che conducono verso la Jugoslavia, nel caso Percec già oggi si può constatare con sicurezza assoluta che il complotto contro di lui è partito da Zagabria. Non sul bianco: si ha la prova che negli ultimi tempi giornali del regime belgradese hanno apertamente chiesto l'assassinio dei capi croati all'interno ed all'estero: il 18 di febbraio un giornale di Susak, *Nase Sloga*, invocò che con i nazionalisti croati « addivenisse ad una « fisica » resa di conti, prima che essi fosse troppo tardi, e fa sera stessa veniva accoppato a Zagabria il prof. Suffiay, per mezzo di un sicario che gira liberamente per la città, sebbene il suo nome sia conosciuto anche all'estero. Un altro giornale del regime, lo *Zustava* di Spalato, diretto dal dott. Tartaglia, fratello del Bano del Littorale, due settimane addietro ha testualmente scritto: « Il dottor Ante Pavelic, Percec, il dottor Krnjevic, l'ing. Kossutic e tutte le altre anime vendute bisogna strangolarli ».

Indi la *Reichspost* rammenta alcune delle assassinio di Alessandro Obrenovic a Belgrado nel 1903; l'assassinio di Francesco Ferdinando, a Serajevo nel 1914; l'assassinio di Radic, alla Scupcilna nel 1928; l'assassinio di Suffiay, a Zagabria nel 1931, e le dice riunite tutte da un rosso sanguinoso filo e per continuare la politica della rivoltella da Zagabria erano stati mandati qui i tre sicari con pugnali e pistole, che ora sono chiusi nelle carceri di Vienna.

Lo *Wiener Neues Nachrichten*, organo del vice-Cancelliere Ministro degli Esteri Schober, rimproverano apertamente alla Jugoslavia. In chi stampa poche settimane addietro ebbe la macchinazione di insinuare che qui si preparassero attentati, di voler agire a Vienna secondo esperimentati metodi balcanici. Scrive l'organo ufficioso:

« Senza voler rovistare nella storia degli attentati balcanici, che per Vienna costituiscono una delle più tristi esperienze degli scorsi decenni, è bene esprimere la viva fiducia che tutti coloro i quali godono del diritto di asilo nella nostra città se ne mostrino degni. Per intimi che siano i rapporti con tutti gli Stati del Sud-Est e per caro che in Austria possa essere l'intrattenere con tutti questi Stati amichevoli relazioni, si deve protestare con energia contro il tentativo di spostare sempre più verso Vienna il terreno della lotta fra le varie tendenze ».

E, giusto mentre emissari della sua Polizia venivano clandestinamente a Vienna per sopprimere gente incomoda, il Governo di Belgrado ha la disinvoltura di definire infondate le asserzioni di Re Zog nell'intervista della *Neue Freie Presse* riguardanti l'organizzazione di bande armate alla frontiera albanese-jugoslava, bande pronte a penetrare in Albania: il Governo di Belgrado dice di voler dubitare che le parole del Re d'Albania siano state fedelmente riprodotte. Ma la *Neue Freie Presse* replica che il testo pubblicato è assolutamente autentico.

In pieno stesso vecchissimo questa nuova scuola di politica e di banditismo è impressionante.

L. Z.

Spaventosa esplosione
sopra un tram a Buenos Aires

Tre morti e sei feriti - La catastrofe provocata da un avversario

Buenos Aires, 16, mattino.

Sulla piattaforma di una vettura tranviaria, entro la quale vennero presi posto 65 viaggiatori, il noto sovversivo italiano Artemio Pieretti, di Ancona, è esploso una bomba che egli portava con sè per scopi che ancora non sono noti all'autorità inquirente. Il Pieretti dalla tremenda esplosione è stato ridotto a pezzi. Sono pure rimasti uccisi la signora Angela Contestabile Gualtierino, italiana, e il russo Paolo Stonge, che si vuole fosse a parte del piano delittuoso del Pieretti. Vi sono inoltre sei feriti, tra cui un agente tranviario. Certo Giuseppe Romolo Sgorbo che si trovava al momento dell'esplosione dell'ordigno al fianco del Pieretti, è rimasto miracolosamente incolume. Tutta la parte posteriore della vettura e la parte anteriore del rimorchio, sono state gravemente danneggiate dallo scoppio. La Pubblica Assistenza ha provveduto a trasportare i feriti all'ospedale.

Il Pieretti era salito sul tram con tre pacchi che depose sul pavimento della piattaforma. L'esplosione avvenne quando il Pieretti volle scendere, perchè inciampò e l'ordigno urtando scoppiò. Ne seguì immediatamente una terribile esplosione che, oltre a fare le vittime menzionate, danneggiò gravemente la vettura e produsse un panico enorme fra i viaggiatori. Il Pieretti è stato identificato mediante alcune carte che aveva indosso.

La Polizia accorse immediatamente e stese i cordoni attorno ai resti insanguinati della vettura. Essa ritiene che il Pieretti, già noto per le sue idee sovversive, abbia partecipato al tentativo di far saltare in aria la sede del Consolato italiano a Cordova, nello scorso autunno. Egli era stato allora prosciolto per mancanza di prove. In una delle tasche del Pieretti sono state rinvenute, assieme a manifesti sediziosi, 10 copie di un giornale fascista di Buenos Aires. Questa circostanza fa credere alla Polizia che il Pieretti avesse progettato, probabilmente con la partecipazione di compari, di gettare le bombe ieri sera stessa in una riunione di fascisti che si teneva nel Teatro Marconi.

Grande eccitazione è stata causata dallo scoppio, specialmente a motivo della presenza dei Principi di Galles e Giorgio; la Polizia però crede che la bomba non sia connessa in nessun modo con la visita dei Principi nè con l'esposizione dei prodotti britannici. Ad ogni modo resta il fatto che l'esplosione è avvenuta cinque minuti appena prima del passaggio del corteo ufficiale che si recava all'Esposizione.

Misure eccezionali di precauzione sono state adottate in tutti i quartieri.

Gandhi in riva al mare
per la simbolica manifattura del sale

Londra, 16, mattino.

Gandhi è partito alla volta della spiaggia ormai storica di Dandi per fabbricarvi del sale. Con lui sono partiti migliaia di volontari smobilitati e staccandati in conseguenza dell'armistizio nella campagna della disobbedienza civile. E' la cerimonia in riva al mare su una delle più tristi e deserte spiagge dell'India deve assumere un carattere di solenne riaffermazione dell'invitta potenza del congresso. E' infatti, sulla stessa spiaggia di Dandi che l'anno scorso il « mahatma » si recò per inaugurare la campagna di disobbedienza, e appunto per questo il ritorno di Gandhi sul luogo ove venne dichiarata la guerra al regime britannico appare agli osservatori inglesi in India un episodio poco augurale per la tranquillità futura. Innanzi tutto il fatto che Gandhi si rechi a Dandi è una violazione di uno degli articoli dell'accordo con Irvin, il quale riconosce la piena libertà di fabbricare il sale, ma la concede esclusivamente alle popolazioni dei villaggi costieri che sono poi le più povere di tutta l'India. Gandhi non è un abitante di questi villaggi e quindi il suo viaggio intrapreso unicamente allo scopo di fabbricare sale è incompatibile con la disposizione dell'accordo.

Gandhi riconosce che recandosi in riva al mare non rispetta tecnicamente l'accordo, ma sostiene che in realtà non si può parlare di una violazione, dato che egli compirà in riva al mare soltanto un atto simbolico che con la vera e propria manifattura di sale non avrà nulla a che fare.

Deputato comunista di Amburgo
ucciso a rivoltellate

Berlino, 16, mattino.

Il deputato alla Dieta anburghese, Henning, comunista, mentre transitava ieri sera per una via sopra un'automobile, è stato ucciso da ignoti a colpi di rivoltella. Mentre Henning si trovava nella vettura con pochi altri passeggeri, saltarono improvvisamente tre individui che intimarono a tutti di alzare le mani e domandarono poi a Henning la sua identità. Avuta la risposta, essi gli scaricarono contro sei colpi di rivoltella, freddandolo, indi si dileguarono nell'oscurità sparando ancora contro il veicolo. Una passeggera, una maestra, è rimasta anche ferita ad una gamba.

La riapertura del Senato
La relazione sul Bilancio dell'Interno

Roma, 16 mattino.

Oggi, alle 16, il Senato riprenderà i suoi lavori per procedere all'esame dei disegni di legge e dei bilanci già approvati dalla Camera. All'inizio della seduta odierna il presidente della Camera Alta, on. Federzoni, commemorerà i senatori defunti durante il periodo delle vacanze. Fra essi è l'on. Tommaso Tittoni, già presidente del Senato. Per onorare la memoria del senatore Tittoni verrà deliberato che vengano raccolti in volume i suoi discorsi parlamentari, e che un busto dell'illustre scomparso venga collocato in una sala del Senato.

Nell'imminenza della ripresa dei lavori, sono state poste in distribuzione le relazioni che accompagnano all'esame dell'Assemblea vitalizia i bilanci dell'Interno e dei Lavori Pubblici. Il senatore Bevione, relatore dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno, dopo un esame ampio e particolareggiato dei vari servizi dell'importante Dicastero, rileva che questa amministrazione ha nelle sue mani il polso del Paese e i mezzi per preservare l'ordine fisico, politico, giuridico e morale della società nazionale. La profonda rivoluzione operata dal Fascismo nello Stato, si rivela

CRONACA CITTADINA

Torino e la "Dante,,

Con bella ed efficace semplicità il primo articolo statutario della « Società nazionale Dante Alighieri » riassume i fini dell'Ente: « Tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno. Tener alto dovunque il sentimento dell'italianità ».

Fondata nel 1889, Giosuè Carducci — invitato da alcuni giovani triestini — le ha dato il gran nome prestigioso e augurale. Nell'animo dei promotori — in testa quel Giacomo Venezian di cui parla la storia della redenzione nazionale — la Società avrebbe dovuto « far sapere ai fratelli ancora gementi sotto lo straniero, che nel Regno si pensa a loro e si vuol aiutarli a mantenersi italiani di cuore e di linguaggio ».

In vero, se la lettura è stata necessariamente un'altra, lo spirito ha corrisposto ai magnanimi propositi, i quali, anzi, si sono allargati per una più vasta azione di supremazia ideale postulando praticamente il libro, la lingua, la cultura italiani in tutte le terre straniere abitate da nuclei di connazionali.

Attraverso l'attività solerte, intelligente e creatrice di uomini insigni, e primi fra tutti i suoi quattro presidenti generali: Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Luigi Rava e, dal 1907 in poi, il nostro Paolo Boselli, la « Dante », vincendo difficoltà e ostilità d'ogni sorta e pur con scarsissimi capitali, è riuscita a compiere un'opera che ha del meraviglioso. L'aridità delle cifre è qui il più eloquente discorso: ha creato Scuole e aperto Corsi di lingua italiana o comunque impartiti in italiano in ogni parte del mondo: quaranta in Europa, trentacinque in America, diciannove in Africa e due in Australia: ha fornito, sempre all'estero, settantadue Comitati con altrettante Biblioteche, mentre ha largamente aiutata o promossa la costituzione di un altro centinaio di Biblioteche italiane fuori dei confini, senza parlare dell'ingente dono di studi medi di San Paolo del Brasile, dei numerosi Segretariati per emigranti e delle Case della « Dante » disseminate un po' da per tutte.

Dopo la Vittoria, ansiosa di concorrere a creare una sempre più salda coscienza nazionale di confine ed alla reintegrazione dell'italianità nelle terre redente, ha edificato a Bolzano un Asilo infantile ed ha fondato l'Opera Nazionale Borse-studio per conferire premi ai giovani allogeni delle Scuole primarie che più si distinguono nello studio della lingua italiana.

Un simpatico opuscolo di propaganda edito dalla benemerita Società afferma che la « Dante » può, senza presunzione, far suo il motto del Crispi « Il mio nome è domani ». Giustissimo. Ma se è nei voti di tutti che l'avvenire le sorrida con nuovi e superbi successi, già fin da ora si deve onestamente convenire che il suo passato è tutto intessuto di opere, degne di fasti, glorioso di difficili e mirabili conquiste. Il numero stesso dei soci (che dovrebbe peraltro essere assai superiore, stante la grandezza del fine e la modestia della quota fissata in lire dieci all'anno) è un indice del progressivo sviluppo societario e della capacità di penetrazione spirituale propria del programma sociale: dopo dieci anni gli inscritti erano diecimila, oggi sono più che ottantamila. Gli associati in perpetuo — la prima pagina di questa categoria-elettissima reca i nomi augusti dei Sovrani e di tutti i Reali Principi — che nel 1900 s'aggiravano sul centinaio, sono oggi circa duecento.

In ogni città del Regno infatti — prima nelle maggiori e adesso anche nelle minori popolose — operano i Comitati che fanno capo a quello centrale di Roma, il quale ha ora sede degna — per il generoso intervento del Duce — nello storico Palazzo Firenze. Affiancano il lavoro del Comitato locale il sotto-Comitato studentesco e quello femminile.

Ieri appunto ha avuto luogo nella nostra città l'assemblea plenaria di quest'ultimo fiorentissimo Gruppo. Abbiamo tolta occasione dalla presenza di S. E. il generale d'Armata e senatore Carlo Petitti di Roreto, nuovo presidente della « Dante » torinese, per pregarlo di parlarci sul programma d'azione che egli intende svolgere.

— Ho assunta la presidenza della Sezione torinese — ci ha detto il conte Petitti — con il proposito fermo e preciso di dedicare alla Società tutte le mie forze. La designazione del mio nome fatta da Paolo Boselli e l'unanime consenso dei soci, mi impegnano ad una costante e vigilante cura per il successo della battaglia che la « Dante » combatte: la battaglia dell'italianità. Del resto mi lascino dire che il mio entusiasmo per la « Dante » non è di oggi. Io ho conosciuto d'un subito quanto possa l'opera della nostra Società in un momento particolarmente solenne e felice della mia vita di soldato: quando nel sacro nome del Re sono entrato in Trieste redenta ed ho assunto il governo della città, ho visto quel che, negli anni dell'attesa e nel tempo della tormenta, la « Dante » — per opera specialmente di Felice Venezian — aveva fatto: essa aveva custodito col culto del sommo Poeta il culto stesso della Patria, aveva mantenuta la tradizione e l'amore della lingua, della cultura, della storia italiane, specialmente educandovi le generazioni nuove cresciute in Scuole magniche.

Che cosa vogliamo fare a Torino? Vogliamo portare la Sezione locale all'avanguardia fra tutte. E' un'aspirazione che nessuno di potrà rimproverare. E' un desiderio che i torinesi tutti dovrebbero condividere. Per le Scuole, le Biblioteche, le Case di Dante, gli Asili e per tutte le altre iniziative societarie occorrono continuamente nuovi fondi. Nostro unico cespite di ricchezza è la quota sociale. Moltiplichiamo dunque gli associati. E' ben vero che la « Dante » con ciò agli aderenti se non la soddisfazione del dovere compiuto, ma nel tempo nostro fascista così altamente spirituale quel compenso non parrà troppo tenue al cuore sensibile e gentile dei torinesi. Noi intensificheremo dunque la propaganda con conferenze, spettacoli e convegni artistici, i cui proventi andranno a beneficio della Società, gite turistiche e culturali, manifestazioni collettive in occasione di anniversari d'eventi storici, e infine — ma soprattutto — con la parola scritta: quella del nostro « Bollettino » e quella tanto autorevole che vorrà dire per noi la Stampa torinese.

— E' vero — abbiamo chiesto — che alla Sede in programma l'organizzazione di nuovi segretariati di confine?

— Non penso a veri e propri Segretariati — cui provvede il Comitato centrale in armonia con gli Enti statali —, ma piuttosto a creare quelli che vorrei chiamare i piccoli posti dell'italianità all'avanguardia, modesti circoli, sereni rifugi alle nostre stazioni di confine perchè all'emigrato che torna in Patria subito muova incontro un volto cordiale e giunga una parola cara. Si pensa — ed è bene, è bisogna anzi sviluppare quella attività encomiabilissima — all'assistenza materiale; ma perchè ignorare quella spirituale di cui il lavoratore, reduce dalla terra straniera, ha tanto bisogno? Perchè non preparare l'animo di chi torna alla visione consolatrice di questa Italia rinnovata, ordinata e potente, di questa Italia gentile e forte che è la Madre non dimentica e non dimenticabile?

— Idea eccellente alla cui realizzazione — abbiamo osservato — ci sembra possa concorrere in modo particolare l'azione del Sottocomitato studentesco. Ella conosce senza dubbio la belle tradizioni di questo vivaio di giovani energie e noi ricordiamo che proprio gli studenti della « Dante » di Torino, in giorni particolarmente delicati e decisivi della vita del Paese proclamarono solennemente — interpreti dell'animo della gioventù italiana — la loro incrollabile fedeltà al Duce.

— Gli studenti — ha dichiarato il Presidente — sono i nostri migliori e più cari collaboratori. Guidati da un esercito giovane, il rag. Giuseppe Alpino, essi cooperano con passione e intelligenza alle nostre iniziative. Ora poi attendiamo che il « G. U. F. » — un dirigente del quale è sig. Farina la parte del nostro Consiglio direttivo — agisca interamente presso i nuclei universitari. Gli scolari dell'Università, del Politecnico e degli altri Istituti superiori debbono infittire le nostre schiere. Le nuovissime generazioni, cresciute a maturità spirituale dopo il totale compimento unitario conseguito con la Vittoria e con la Rivoluzione, riconoscranno nella « Dante » il simbolo di una fede che ha animati i padri ed i fratelli maggiori, infiniti non discerna dimenticare che la « Dante Alighieri » ha il canto e l'argoglio — sono parole di Mussolini — di essere stata sempre dove ora la buona causa. Se il suo lavoro di oggi è meno solitario di quel che fosse ieri, il suo compito è però più vasto.

— Per tutti dunque — ha concluso il gen. Petitti —, e massime per i giovani di buona volontà, c'è posto e modo di lavorare proficuamente.

G. A. A.

Fasti e vicende della Croce Rossa

Ieri l'Associazione fra smobilitati e iscritti alla Croce Rossa Italiana, ha solennizzato il decimo annuale sociale con l'annunciata riunione generale degli aderenti, presenti le autorità.

Il presidente, comm. Scipione Vaschetti, lette le cospicue adesioni, ha illustrato il significato della simpatica ed opportuna celebrazione, mentre il prof. comm. Boccasso, presidente del Comitato provinciale della C. R. I. e delegato del Comitato centrale, e la signora Vittorina Corbelli-Gnifetti, ispettrice delle infermiere volontarie, hanno efficacemente parlato sulla più recente attività delle benemerita istituzione.

Ha quindi pronunciato il discorso ufficiale il nostro collega Carlo Antonio Avenati, il quale, in una sintesi suggestiva e vigorosa, ha ricordato gli eventi essenziali della Croce Rossa Italiana, evocando episodi specialmente significativi e mettendo in luce la missione umana e storica della C. R. che in guerra e in pace testimonia le perenni gentilezze e virtù della stirpe.

Il Duca di Pistoia in riviera

S. A. R. il Duca di Pistoia, lattore convalescente della malattia che lo ha tenuto a letto per qualche tempo, si recherà domani in riviera per trascorrervi un breve periodo di riposo.

L'Augusto Principe molto grato a coloro che si sono interessati della sua salute, nella impossibilità di poter rispondere personalmente a ognuno, ringrazia tutti vivamente.

Commemorazione di Luigi Kossuth

In occasione della festa nazionale ungherese che ricorre il 15 marzo (anniversario dell'inizio della guerra per l'indipendenza magiara) la Colonia ungherese di Torino ha deposto ieri una corona d'alloro sulla lapide commemorativa di Luigi Kossuth, sita nel palazzo Casana in via dei Mille, 32, dove abitò e morì il grande Patriota magiaro.

Con elevate parole il R. Console di Ungheria a Torino, nob. avv. Solomia, ricordò la grande fede nell'indipendenza magiara e nell'amicizia della Nazione Italiana che animarono il Kossuth fino all'ultimo, tanto che Egli è giustamente considerato come l'apostolo della libertà magiara e il precursore dell'amicizia fra i due Popoli.

Oltre il R. Console ed il R. Vice-Console, prof. dott. Pozzi, erano presenti il presidente del Circolo Kossuth, dott. Nussbaum, il comm. Parvis, l'ing. Berio e numerosi membri della Colonia ungherese ed il signor Suremna, domestico di Kossuth, di cui raccolse l'ultimo respiro.

L'inizio del corso di apicoltura

Nella sala del teatrino della chiesa dei SS. Martiri, in via Botero 2, si è tenuta ieri mattina la prima lezione del Corso pratico di apicoltura, indetto dalla Federazione fascista degli agricoltori e dalla Società di cultura agraria.

Il presidente dott. comm. Cravino ha pronunciato un breve discorso inaugurale nel quale ha tratteggiato al folto pubblico intervenuto le finalità del corso. Il corso, che avrà carattere essenzialmente pratico, svolgerà, nelle sue lezioni, i temi più importanti che interessano coloro i quali vogliono impiantare un apiario o trasformare quello di cui sono già in possesso, secondo i dettami della moderna tecnica. Valenti specialisti tratteranno i vari argomenti, valendosi in modo speciale del copioso materiale didattico messo a disposizione dal signor Gianolio, uno dei pionieri del corso. Le lezioni che avranno luogo tutte le domeniche, alle ore dieci, dureranno fino verso il mezzogiorno.

Il ballo verde all'Associazione Alpini

Mercoledì, 18 corrente, alle ore 22, nei saloni della « Famija Turinèisa » (via Monte di Pietà, 1) avrà luogo il tradizionale « Ballo Verde », organizzato dalla sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, a beneficio del proprio fondo assistenza orfani di guerra.

Anche quest'anno, come negli scorsi anni, tutte le dame riceveranno un grazioso omaggio e altri ricchi premi saranno a disposizione del Comitato.

I biglietti di invito, strettamente personali, si possono ritirare presso la sede dell'A. N. A. (via Giuseppe Verdi, 31).

La Mostra del pittore bulgaro Ivan Hristoff

La mostra del pittore bulgaro Ivan Hristoff inaugurata solennemente alla augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e che ha suscitato il più grande interesse della critica e del pubblico torinese, si chiuderà, invece del giorno 15, il giorno 19 corrente. Orario sempre dalle 10 alle 13; dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 24.

Inaugurazione della Mostra di fotografia futurista

Liberandosi, futuristicamente, dal pregiudizio che non sia lecito, all'uomo, di sottostare le catene convenzionali dell'ordine e dell'armonia, per attingere nuove forme d'arte, gli artigiani fotografi, aderenti al movimento futuristico, nella Mostra inaugurata ieri nelle sale di via Po 2, hanno dato una chiara e continuente dimostrazione che la fotografia, col suo occhio meccanico, può, in nuove forme e combinazioni, creare nella rappresentazione di un ritratto, paesaggio, motore, ecc., un'atmosfera che chiameremo intuitiva. L'efficacia di questa nuova forma di arte e le sue possibilità sono naturalmente limitate ai mezzi di cui oggi dispone la tecnica fotografica. Non si può chiamare vera espressione futuristica la semplice sovrapposizione di immagini o la voluta combinazione di cartoni la cui efficacia risulta, il più delle volte, assai discutibile. Comunque, ieri, fra le 150 opere esposte alla Mostra, ne abbiamo notato alcune degne d'attenzione, e che dimostrano qual il stano le vie che i fotografi futuristi possono percorrere. Non intendiamo, con ciò, affermare che l'arte fotografica debba esclusivamente seguire quelle traccie; le sue possibilità sono grandi, e Idolevoli sono di conseguenza tutti i tentativi — anche se non riusciti — fatti fino ad oggi.

Il Commissario Governativo della Federazione artigiani, on. Suronzo, che ha ieri inaugurata la Mostra sperimentale di fotografia futurista, nel suo discorso ha accennato alla aspra discussioni che ha generato la prima Mostra del genere tenutasi a Roma, e ha detto quali e quante siano le tendenze che, in questi ultimi tempi, si sono andate sviluppando in seno al movimento degno della più grande attenzione.

« La fotografia futurista — ha affermato l'oratore — pone all'artista il problema di riprodurre, come mezzi meccanici, e in sintesi, l'interiorità profonda delle cose e delle persone. Il fotografo non deve limitare il suo compito a riprodurre la maschera dell'uomo; ma egli deve, da questa maschera saper trarre il tormento dell'uomo, le sue passioni, i suoi entusiasmi, il suo dolore. Deve, in poche parole, ritrarre il volto del chimico, del letterato, del poeta, del falegname, del musicista, dell'industriale. Il fotografo, per risolvere il problema, ha bisogno di essere un profondo psicologo e deve aver a lungo studiato per comprendere intimamente e profondamente le cose ».

L'on. Suronzo ha detto che la mostra è essenzialmente di carattere sperimentale e che come tale ha raggiunto appieno il suo scopo. Dopo alcuni accenni critici sulle opere esposte, richiama i fotografi ad ispirarsi, pei loro lavori, alla vita e alla natura che nelle sue molteplici e sempre mutevoli espressioni offre un ricco ed inesauribile materiale. Conclude rilevando che la fotografia futuristica potrà trovare, innanzi tutto, una larga e pratica applicazione nella réclame.

L'oratore è stato vivamente applaudito dagli spettatori che gremivano la sala della Mostra. Prima di lui avevano parlato il capitano Piero Toselli, segretario Provinciale della Federazione artigiani e il pittore Fillia.

Alla cerimonia erano pure presenti i rappresentanti del Prefetto, del Podestà e del Questore e tutti i capi delle comunità provinciali artigiane.

Dopo i discorsi inaugurali, gli invitati hanno iniziato la visita delle sale e, naturalmente, hanno avuto inizio le discussioni fra le diverse tendenze. Discussioni che continueranno per tutto il tempo che resterà aperta la Mostra e cioè fino al 6 aprile. Ecco l'elenco degli espositori: Tato (Roma), Clemme (Roma), Bragaglia (Roma), Parisin (Napoli), Boccardi (Torino), Baraldi (Modena), Pirrone (Catania), Castagneri (Torino), Enrie (Torino), Vaghi (Parma), Donaggio (Torino), Bergese (Torino), Castagnari (Milano), Ferraris (Torino), Ferroli (Borgaro), Massaglia (Torino), Gramaglia (Torino), Guarnieri (Torino).

Assai gradite sono state « Il Duce » di Donaggio; « La vendita » e « Anacronismo » di « Traffico » di Clemme; « Excelsis » e « Spettralizzazione dell'io » di Gramaglia; « Alchimia musicale » di Montacchini e « Crepuscolo » di Enrie.

Una serata d'eccezione al Circolo Filologico

I nuovi sviluppi di una scienza antica

nella suggestiva parola del psicologo D'Armeval

Tra i molti annunci di conferenze di ogni genere e su ogni argomento che quotidianamente pervengono agli uffici della Cronaca cittadina, uno è giunto ieri l'altro particolarmente interessante. Annunciò e invito nello stesso tempo, il cartoncino bianco rivolgendosi al « Pregiatissimo signore » rendeva noto come alle ore 21 di ieri sera « lo Psicologo Joseph D'Armeval, membro di varie Accademie scientifico-intellettuali italiane e straniere », avrebbe tenuto nel salone sociale del Circolo Filologico torinese, una conferenza su « un suggestivo argomento di carattere altamente istruttivo ». Il tema era: « Apologia e psicologia della mano », illustrato naturalmente « con numerose proiezioni fisse di particolari e rare diapositive in bianco e nero ».

Alcune parole, vergate con una grafia tonda e nitida, sotto i neri caratteri del titolo della conferenza, erano destinate ad attirare in specie l'attenzione di colui al quale il gentile invito era rivolto. Fra tante parentesi infatti era stato scritto: (Principii di una scienza nuova).

Buon Dio! E' così triste il mondo, e da qualche giorno le cronache cittadine son così piene di delitti orrendi, che l'annunciare al buon lettore i principii di una scienza nuova, indubitatamente mirante a sollevare la nostra povera umanità verso l'ideale di un « nuovo vero » ci è parso un dovere da compiere, senza titubanza. Tanto più che l'invito, squisitamente cortese, concludeva: « Graii al geniale ed entusiasta conferenziere per questo suo nuovo studio appassionato di problemi psicoanalitici, resi piani e persuasivi dalla sua forbita ed attraente parola, invitiamo ad ascoltarlo la S. V. Ill.ma e persone della famiglia ».

Uno sguardo nell'ignoto

Bisognava avere un cuore di pietra per rispondere di no. Ci siamo quindi avviati verso il Circolo Filologico, intavia preoccupati di giungere alla meta alcuni minuti prima delle ore venti. Un « N. B. », fiocato in corpo sei, in calce all'invito, ammoniva autorevolmente: « Si prega di essere puntuali alle ore 21, per evitare ogni disturbo a conferenza incominciata ». Che disappunto, se avessimo trovato le porte d'ingresso inesorabilmente sprangate! A quel leggero, ci siamo avviati verso... l'ignoto, sicuri della buona fortuna che ci aspettava e che ci era garantita da un potentissimo, sebbene fortuito, amuleto: la porta d'ingresso al Circolo è segnata con il numero 13...

E come noi, ha pensato il pubblico accorso, eletto e folto (quante belle signore, e quanto primaverili le toilettes) a gremire il salone sociale ed a sentire entusiasticamente le mani alla forbita ed attraente parola del geniale conferenziere.

Il quale, bisogna dichiararlo fin da principio, seppe farci passare di meraviglia in meraviglia. Attendevamo di veder apparire sulla cattedra, tutta ricoperta di un drappo verde brillante, un vecchio signore, barbuto ed occhialuto, in *tight* di taglio antico, con un accento squisitamente forestiero, e ai nostri occhi è apparso, al contrario, un giovane signore, in un nero abito di taglio modernissimo fasciato e plastron con perla, brillante ai ditoli, sanzo occhiali, con le chiome corvine, ondulate secondo le buone regole dell'arte. Ecco un segno della dinamicità del tempo nostro. Una volta, per proporre i principii di una scienza nuova qualunque, occorreva, per lo meno, essere incanutiti: oggi è sufficiente avere un temperamento eccezionale! E l'accento? Ohibò! Anche nelle frequenti citazioni francesi, pur arrotando amabilmente la « erre », l'oratore, in più di un suono, si è tradito. Quando l'enfasi, nella piena del travolgente impeto oratorio, gli prendeva la mano, una « e » larga, torinesissima, non mancava di richiamarci alla realtà delle cose. Perchè scioparci, così, una delicata illusione?

Quando, però, lo Psicologo Joseph D'Armeval, rivolto al pubblico una stilizzata inchino, disse: « Udiferio carrezio... », il fascino dell'inizio prese a tal segno il pubblico che si sarebbe sentito un angiolo a volare. L'oratore, con note trapide nella voce, cominciò con il rievocare « il valore identivo, non tanto realistico quanto simbolico» che la figura della mano ebbe già nell'età paleolitica. E scorrendo via via, lasciadramente, nel tempo, Caldei e Ionii, Persiani, Tibetani e Cinesi, noi conoscemmo, quali profondi chiromanti.

La mano incombette sull'antichità, come il destino. Anassagora, Platone e Alessandro Magno, Plauto, Virgilio e Giulio Cesare, Mosè e la Legge del Signore, ne subirono l'influsso. Salì il tetro Medioevo, uso a mandare al rogo, per via dell'Inquisizione, i chiromanti, chiuso com'era nella sua cocente carnalità, non seppe abbandonarsi alla gioia sovrumana di spazzare l'ignoto. Ma un rilievo, di squisito bibliografo il fa conoscere, a questo punto, l'oratore. Il secondo libro che l'umanità ha stampato (il primo era stato la Bibbia), fu appunto un libro di chiromanzia. Ciò avvenne nel 1475, in Germania. Dal seicento, abati e studiosi di scienze ermetiche riportarono in fulgore e cantarono l'apologia della mano, di cui presto, annunzia ufficialmente l'oratore, nella nostra Torino, « un bello spirito scioglierà un inno che forse non morirà ».

Dall'alchimia alle impronte digitali

« Ma non son qui — prosegue l'avvincente Psicologo — per fare la storia della Chiromanzia. Entrerò quindi nel vivo della mia dissertazione, esponendo gli ultimi risultati dei miei studi, confortati dall'assenso di scienziati che ancor oggi animaestrano dalle cattedre degli Atenei di Torino e di Genova ».

E sempre confortando il suo dire con frequenti citazioni, or francesi, or latine, or tratte dal volgare di Dante o dal greco di Anassagora, Joseph D'Armeval pone come base della sua costruzione ortopica i seguenti assiomi: « la mano è lo strumento più diretto del nostro cervello. La mente è il potere legislativo, la mano il potere esecutivo ».

Dopo ciò, ecco affacciarsi i principi della scienza nuova: fabi ombra di Gian Battista Vico! la chirologia, suddivisa nella chirografia e nel conseguente studio delle tendenze umane. Scienza nuova, perchè oggi soltanto definita; ma in potenza, scienza antica quanto il mondo: essa sta alla chiromanzia come la medicina sta all'empirismo; l'astronomia, all'astrologia; la chimica, all'alchimia. Perchè la mano, la schiava dell'uomo, è lo specchio del volto; perchè sulla mano (ricordate la impronte digitali) « sta impressa una firma non falsificabile ».

Ah! manine diafane e rosee di dame; mani quadrate e volgari di popolane; mani affusolate di artisti e di pensatori, mani massicce e « spatoiate » di artieri; mani « miste » di gente comune, avete adunque trovato il vostro poeta e il vostro acuto discriminatore? Non varrà celare il più impenetrabile mistero, poichè giorno è venuto in cui l'insondabile sarà sondato.

Non vi diciamo, lettori e lettrici, il come e il qualmente, poichè, lo dobbiamo confessare, l'oratore non l'ha detto a noi. Noi rispettiamo il suo silenzio comprendendo perfettamente come certi segreti di professione non debbano essere gettati in pasto al pubblico. E poi non è detto che ogni salmo abbia il suo « gloria ».

Colonie estive alpine e marine per insegnanti e loro famiglie

Il Delegato Federale per le Associazioni dipendenti dal P.N.F. comunica: La Direzione dell'Istituto di Assistenza Magistrale « Rosa Maltoni Mussolini » a cui è devoluto, per incarico dell'Associazione Fascista della Scuola l'assistenza magistrale, anche per la prossima stagione estiva, nell'intento di giovare alle famiglie degli associati, riaprirà le proprie colonie marine e montane:

1°) *Per insegnanti e famiglie*: Saranno aperte le « Case del Maestro » di S. Cristoforo al Lago (Trento), di Fiuggi e Salsomaggiore. In esse gli insegnanti potranno trascorrere un periodo di giorni 15-30, tariffa L. 15 giornaliere. Sono ammessi anche i figli che hanno superato l'età di 14 anni.

2°) *Per i figli di insegnanti*: Le ammissioni alle Colonie Alpine e Marine potranno essere: gratuite, semigratuite e a pagamento secondo le condizioni finanziarie dei richiedenti.

Le domande per le Case del Maestro e per le Colonie per i figli degli insegnanti dovranno essere inviate per il 30 aprile alla Direzione dell'I.N.A.M., via Teatro Valle, 53, Roma. Per eventuali informazioni, gli insegnanti potranno rivolgersi alla sede dell'Associazione Fascista della Scuola (Sezione Scuola Primaria), via del Carmine, 13, Torino.

Bollettino demografico

15 marzo 1931

NASCITE	7
MORTI	15

Il mistero di un incendio

Il caso del contadino Giovanni Vaudagna, di 46 anni, abitante in frazione Ruata Parietta di Cumiana, è piuttosto singolare. La sera del 6 agosto scorso, un incendio si sviluppò nella casa che egli possiede in comunione coi fratelli; dopo un lungo lavoro, le fiamme poterono essere domate ed il danno ascese a 15 mila lire. Ma l'origine di quell'incendio destò dei sospetti nei carabinieri i quali erano accorsi la sera stesso sul posto. Era risultato che il Vaudagna, dedito all'ubriachezza anche in quella sera era rincasato piuttosto ubbriaco, pensandosi a dormire su un mucchio di paglia, proprio sotto il porticato donde si era sviluppato l'incendio. D'altra parte — affermavano i vicini — il Vaudagna, nei giorni precedenti, aveva manifestato questo bizzarro proposito: dar fuoco ai covoni di grano piuttosto di trasportarli in una proprietà vicina per la trebbiatura. Tutto ciò, ed il contegno strambo tenuto dal Vaudagna mentre divampavano le fiamme e tutti gli accorsi, ad eccezione di lui, cercavano di limitare il sinistro, concorsero ad avvalorare i sospetti.

Portato dapprima in caserma, per i chiarimenti del caso, il Vaudagna fu poi coll'essere denunciato per incendio doloso. Ma il curioso è che dagli elementi emersi dall'indagine, il preteso incendio appariva senza causale: i carabinieri stessi escludono che il Vaudagna avesse appiccato il fuoco alla casa per il miraggio di riscuotere il premio dell'assicurazione. Egli, d'altra parte, non aveva motivi di vendetta verso i fratelli, comproprietari dello stabile, e durante il lavoro delle fiamme minacciò di morir soffocato. Disgraziatamente, e solo quando le fiamme erano alte e quasi lo avvolgevano riuscì a svegliarsi.

Il mistero intorno a questo episodio... meraviglia è perdurato anche al dibattimento. Nel dubbio che gravava sulla vicenda, il Tribunale (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Sommella) ha assolto il Vaudagna che era difeso dall'avvocato Quattrocchio.

Bimba di 20 mesi ustionata dall'acqua bollente

La bimba Ludovica Boddo di Sebastiano, di 20 mesi, abitante in via Lesolo, 26, ieri, poco prima delle ore 14, mentre giocava nella cucina della propria abitazione, andava a cadere sopra un recipiente pieno di acqua bollente che era stato posto sul pavimento per il bucato. Alle grida della piccola, accorreva la madre la quale, notando che la figliuola aveva riportato scottature in più parti del corpo, la trasportava all'ospedale San Giovanni. Quivi, il medico di guardia, dott. Trabucco, riscontrava alla piccola Ludovica ustioni di primo e secondo grado.

Stato Civile di Torino

15 marzo 1931

NASCITE (1 maschio, 6 femmine): Bertetti Silvia, casalinga, via Bava, 10 — Ferrero Teresa, id., id., id. — Bonino Ida, id. id., id. — Bonino Ida, id. id., id. — Bonino Ida, id.

Schiavitù

Stavo quella sera al caffè, abbastanza male, con pochi spiccioli, e mi rimaneva ancora una sola sigaretta: avendo lasciato da alcune settimane la piccola città lontana per tentare la fortuna a Parigi, non mi era facile ottenere lavoro; molti altri spagnoli, più bravi decoratori di me, si trovavano in condizioni peggiori delle mie. Ma non ero avvilito, stanco sì, dopo una giornata di marcia da una ditta all'altra. Perciò avevo deciso di andarmene a dormire, appena finita la sigaretta. Se perdevo tempo al caffè era per non rincasare senza prendermi ad accettare l'ospitalità di una angusta e squallida camera di albergo senza fuoco. Avevo già sonno.

Accanto a me i tavoli erano occupati da artisti ormai danarosi, che venavano regolarmente, e in tutta la salette non c'era un posto vuoto. Io prendevo tutto un tavolo per me, e non mi pare giusto, tanto che il cameriere, senza chiedermi nemmeno permesso, lo offrì a una signora rimasta in piedi. Non mi dispiacque affatto, perchè era bella e ancora giovane e molto elegante.

Parlavo malissimo il francese, ma riuscivo a farmi comprendere. I miei sbagli la divertivano, e ogni mia frase malfatta lei rideva, mostrandomi una bocca meravigliosa di attrice; quando le dissi il mio nome, Pachi, mi rispose che non era vero che mi chiamavo così, e dovetti mostrarle il mio passaporto, che lei sfogliò, fermando gli occhi sulla nazionalità, sul mestiere, sui connotati.

« — Venticinque anni, siete ancora un ragazzo ». — « — Un ragazzo, signora! Io mi sento già vecchio ». « — Si dice sempre così; mio marito per esempio, che ha cinquantanni, mi dice di sentirmi giovane come se ne avessi venti ».

Ripigliò nelle mani il passaporto, guardò di nuovo la fotografia. « Stavate meglio al vostro paese, qui vi siete smiupato ». Queste parole mi fecero male, smentii. « — Sarà la luce della sala ». Mi toccai la faccia, sentii sotto il palmo delle mani la mia guancia spinosa, non m'ero fatta la barba quel giorno; capita sempre così. Mi vidi allo specchio di fronte diventar pallido e rosso, mi vidi con i capelli in disordine, con il bavero alzato, con i polsini sdruciti, con le unghie sozze. Il contrasto era troppo evidente tra la mia persona e quella di lei agghindata preziosamente e finemente odorosa. Ma la signora si affrettò a tranquillizzarmi. « — Gli spagnoli sono simpatici. Il mio più grande amore è stato un madrileno. Sono appassionati, complimentosi, sanno voler bene, non sarebbero altrimenti tanto gelosi. Non è difficile per una donna rimaner fedele a uno spagnolo ».

Una indiscreta curiosa la caratterizzava, pensai anche che mi avrebbe tenuto lo stesso discorso se mi fossi spacciato per svizzero o per inglese. Io parlavo, dicendole cose insignificanti, e lei approvava, pressuro samente, sorridendo.

« — Sono diretto all'Albergo di Versailles, — le raccontavo, — non potete conoscerlo perchè non c'è nemmeno il telefono. La padrona dice che si può fare a meno anche del termosifone, nell'albergo, perchè le sue camere sono calde per se stesse. Non è vero ». La bella signora si strinse nella pelliccia e i suoi occhi ebbero una espressione di pena. Subito cambiai argomento, temendo di rattristarla. « — Ma andrò via presto da quell'alberghetto: sono in trattative per un appartamentino mobigliato in questo quartiere. Ho parecchie proposte di lavoro, ma non amo aver da fare con gli sfruttatori, perciò voglio resistere ». Non mi ascoltava più, ora i miei discorsi avevano cominciato ad annoiarla, o almeno a me sembrava così. I miei occhi cercarono un cameriere. « — Ve ne andate così presto? » — le chiesi. « — No, veglierò, la sera sono molto l'alcool, e poi vado a far dodò ».

Un'ora era trascorsa assai presto in compagnia della sconosciuta; durante questo tempo le dissi tutta la mia vita; mi rispondeva soltanto che mi capiva perchè anche lei aveva molto sofferto. « — Rincaso, volete accompagnarmi? » — mi chiese. « — Con che piacere » — esclamai. La mia meraviglia crebbe quando vidi fuori del caffè una lunga macchina di lusso che attendeva. Lo *chauffeur* si levò il berretto e ci aprì lo sportello, quindi si rimise al volante, e sparimmo in certi viali alberati fin che sostammo silenziosamente dinanzi a un vasto e grigio palazzo solitario. Scendemmo, e la vettura proseguì.

« — Siamo molto lontani dall'Albergo di Versailles? — le chiesi. — Che strada è questa? In che quartiere? Conosco poco la città ». La signora non mi rispose; allorchè fummo dentro il portone, con voce opaca mi disse: « — Andremo su senza ascensore, per la scala di servizio che è la più sicura ». Appoggiandosi amorosamente al mio braccio, la bella saliva sempre più con fatica, e arrivò al terzo piano sfinita, come una malata di cuore. « — Non c'è nessuno in casa, non abbiate timore, sono sola, ma è bene camminar piano, senza parlare ». Sebbene comprendessi che non ero io il primo sconosciuto che varcava quella soglia tuttavia ero felice, ilrepido e felice come mai. Poco dopo, accesa una tenue luce, la signora ritornava disinvolta [illegible] lasciato il cappello nell'anticamera, datolo a me insieme con l'impermeabile ».

Quella casa sembrava una reggia: i magnifici saloni si seguivano uno dopo l'altro, i corridoi tappezzati di ricchissimi arazzi e di dipinti antichi mi sembravano interminabili. Finalmente ci fermammo, non più in un ampio vano ma in una cameretta affettuosa e civettuola ove c'erano i mobili molto piccoli, e un lettino da ragazzo, basso e soffice. « — Questa notte dimenticate di esser povero e di abitare l'Albergo di Versailles — mi disse. — In questa nicchia che vi offro non manca un termosifone eccellente; spogliatevi e coricatevi, verrò a darvi la buona notte ». Sopra il lettino era disteso un pigiama di seta. Lo indossai dopo di aver ammontichiato su una poltrona il mio vestito, non dimenticando di nascondere dentro i pantaloni tanto i pedalini bucati che il resto della biancheria in pessimo stato; e mi coricai.

La signora rientrò e sedette accanto a me, ancora in pelliccia, e, presa una mia mano, la strinse forte.

« — Dunque è deciso che non ci lasceremo più » — cominciò a dirmi raggiante. « — E voi — le chiesi — non vi pentirete di aver lasciato questa bella casa e un uomo che vi ama? ». « — No, — mi rispose, — io non sopporto più la schiavitù, voglio ritornare, con voi, alla mia vera vita, debbo costruirmela una vita, tutta mia, accanto a un uomo che mi piace, per il quale io tutto darei ». « — E dove andremo? ». « — Nei primi tempi ci adatteremo a vivere in una camera mobigliata con comodo di cucina, voi lavorerete e io farò da mangiare, quando voi guadagnerete abbastanza piglieremo un appartamentino ». « — Ma no, — io insistevo, convinto che quella donna era sul punto di commettere la più grossa sciocchezza della sua vita, — non vi muovete di qua ». « — Intanto, — lei disse, alzandosi e pigliando nelle sue braccia i miei indumenti, — questa roba che portate addosso bisogna cambiarla, un decoratore che vuol far fortuna a Parigi deve andare altrimenti vestito ».

Sì, confesso che io ebbi la debolezza di non reagire a tutto ciò, preso dal fascino del luogo, abbagliato, incantato dalla bellezza e dalla gentilezza della sconosciuta. Se che non avrei dovuto accettare l'ospitalità in quella casa, ecco tutta la mia malizia. La signora mi aveva lasciato si nuovo solo, andatasene via con il mio vestito, con la mia scarpe, con la mia biancheria orribile, avendomi detto che sarebbe ritornata ancora. « — Ma perchè non le ho impedito energicamente di portarmi i miei indumenti? ». Mi rimisi a letto, e aspettai.

Mezz'ora! Un'ora! Non saprei dirlo. Intorno a me era silenzio perfetto. Mi levai e andai alla finestra. Sotto il fanale due agenti fumavano e conversavano, e l'aria grigia e umida della notte pesava sugli alberi del parco. « — Se avessi il mio vestito me ne andrei. Non ho sonno. Ma perchè mai non ritorna questa curiosa signora? Sarà poi vero che accetterà di vivere con me in una soffitta? Ma questo è un sogno, un sogno troppo bello ». Così pensando, passai cautamente da un salone all'altro, scalzo, trattenendo il respiro; la luce era accesa ovunque, ma non incontrai nessuno.

In un corridoio sentai, portandomi una mano al cuore. Un pianto di donna, una voce di uomo udii, dietro una porta. « — Si è caduta nel fango — le diceva lui con un accento di estrema sofferenza — ed io non ho la forza di lasciarti, anzitutto perchè sei una povera malata, e poi perchè ti voglio bene ». Sentivo che il pianto veniva soffocato da baci appassionati. « — Dimmi che non è vero che tu te ne vai — egli le ripetava puerilmente — perchè io ti amo. Vieni a dormire, sii buona ». Compresi che l'uomo la portava nelle sue braccia fin sul tappeto, e siccome udii di lì a poco i suoi passi avvicinarsi di nuovo, mi precipitai tra corridoi e saloni nella lontana stanza e mi coricai nel letticciuolo, spegnendo la luce.

Non mi ero ingannato, quei passi li udivo sempre più vicini, fin che un signore in « frak » si presentò dinanzi a me. « — Vestitevi, giovanotto, e andate via — mi intimò. — Il vostro abito è introvabile ». Così dicendo, si tolse le scarpine e i pantaloni, la giacca e la camicia. « — Alzatevi », insistette. Non fiatai, e, fingendo una certa calma, indossai l'abito di gala. « — Ma la faccia di questo individuo non mi è ignota — pensavo — certo deve essere un illustre personaggio perchè mi pare di averlo visto tante volte stampato sui giornali. Quando si tratta però di amore gli uomini, piccoli e grandi, sono tutti alla stesso livello ». Lui in pigiama ed io questa volta in un impeccabile *frak* scendemmo insieme fino al portone principale. Sul marciapiedi, al mio passaggio, i due agenti nottorni ingoiarono la sigaretta e si piantarono sull'attenti, dritti come pali.

ANTONIO ANIANTE.

La morte della scultrice
Besnard-Dubray

Parigi, 16, mattino.

Si annuncia la morte avvenuta ieri mattina della moglie del pittore Alberto Besnard, dell'Accademia di Francia di Roma. La defunta signora era una scultrice di talento; figlia dello scultore Vital Dubray, che eseguì numerosi lavori sotto il secondo impero, datasi con passione alla sua arte, essa aveva creato delle opere pregevoli, tra cui un San Francesco d'Assisi e parecchie statue per la cappella di Berck-sur-Mer. Signora di poderosa intelligenza, essa aveva fatto del suo salotto di Roma un centro di vita intellettuale e artistica francese.

Impressionanti fenomeni sismici e allagamenti in Serbia

Belgrado, 16 mattino.

Dalle provincie meridionali giungono notizie impressionanti. Per tutta la giornata di ieri si sono ripetute scosse sismiche e le alluvioni sono continuate. Un fenomeno nuovo si è avuto inoltre a Belgrado stessa, e cioè è caduta una pioggia gialla, che ha insudiciato cappelli e vestiti. Si ritiene che il colore della pioggia sia stato determinato dalla polvere sollevata appunto dal terremoto e trasportata dal vento verso le regioni settentrionali del paese. Le alluvioni nella Serbia meridionale sono provocate, oltre che dalle piogge, anche dallo scioglimento delle nevi. Tutti i villaggi lungo la Sava, da Nova Gradiska a Stara Gradiska, sono per una settantina di miglia, sono allagati, e i contadini trasportano in salvo il bestiame servendosi di barche, poichè le strade sono sommerse. Una sola disgrazia grave viene segnalata, e quella da Pirova, dove una casa pericolante è rovinata, proprio nel momento in cui vi entrava una bambina, che è rimasta sepolta fra le macerie.

(Radio-Stefani).

Charlot in aperta guerra
cogli impresari cinematografici inglesi

Londra, 16, mattino.

La lotta tra Charlie Chaplin — il popolare Charlot — e i grandi impresari, che covava da parecchi giorni, si è trasformata in una aperta guerra. Gli impresari hanno rifiutato di versare a Charlot i diritti che egli reclamava per la vendita della famosa pellicola « Luci della città ». La rottura finale è stata provocata da un comunicato del Consiglio generale dell'Associazione dei produttori di pellicole, comunicato ai termini del quale i proprietari di sale cinematografiche erano pregati di non versare più di un terzo delle entrate per la famosa pellicola. Charlie Chaplin chiedeva invece il 50 per cento. Questa rottura con i produttori impedirà alla sua pellicola di passare nei direttti più popolati dell'Inghilterra. In breve una grande ditta che controlla 300 cinematografi inglesi, tra cui uno a Londra, ha rifiutato di sottoscrivere alle condizioni volute da Chaplin. I *managers* di quest'ultimo avevano annunziato che parecchi direttori di cinematografi erano pronti a rappresentare la pellicola, ma la decisione di ieri costituisce una smentita formale a questa affermazione.

Oltre che per tale questione d'interesse, la personalità del cinema sono in guerra con Charlot anche perchè le accondiscese che gli sono state fatte dalla aristocrazia inglese, a quanto essi affermano, gli avrebbero fatto perdere la testa. Nel grande ricevimento che egli diede dopo la prima rappresentazione della sua pellicola, « Charlie Chaplin aveva invitato Bernard Shaw, Winston Churchill e tutti i membri della aristocrazia di Londra, ma non un solo « producers » cinematografico. Quando poi Chaplin volle invitare i « producers » a pranzo, purchè lo si autorizzasse a pagare il conto, tutti si rifiutarono. « Noi non ci preoccupiamo più delle sue pellicole », avrebbe detto uno di essi.

Il tesoro di Tutankamen
sarà esposto a Londra?

Londra, 16, mattino.

Il « Sunday Express » riceve dal suo corrispondente del Cairo che si sta pensando a trasportare a Londra i tesori, vecchi di oltre tremila anni, scoperti nella tomba del faraone Tutankamen nove anni or sono dal defunto lord Carnavon e dal signor Howard Carter. Questi tesori, il cui valore è incomparabile tanto per la loro bellezza come per la loro rarità, saranno destinati a figurare in una grande esposizione di arte egiziana che si terrà a Burlington House, come quella di arte persiana da poco chiusasi. Gli esperti stanno studiando il non facile problema del trasporto di questa reliquia, molte delle quali sono in oro e in argento e in legno, ma che l'antichità ha reso fragili. Gli ornamenti finemente intagliati cesellati e dipinti della celebre tomba sono insostituibili e i rischi di perdita o di guasti sono grandissimi.

Il progetto, accolto attualmente con favore dalle autorità egiziane, è di sapere questi preziosi cimeli con una scorta armata attraverso l'Asia e l'Europa allo scopo di evitare una lunga traversata per mare con tutti i rischi che può presentare. Dal Cairo gli oggetti verrebbero trasportati fino a Kantara e, attraverso il canale di Suez, prenderebbero la ferrovia di Palestina costruita dall'esercito di lord Allenby durante la guerra. Di qui continuerebbero fino ad Haifa ai piedi del monte Carmelo, poi con la ferrovia dell'Hedjaz continuerebbero fino a Deraa nella Siria francese proseguendo poi il viaggio per Damasco fino ad Aleppo. Il viaggio continuerebbe per l'Anatolia fino a Scutari sul Bosforo, di dove la spedizione prenderebbe le linee ferroviarie europee fino al porto in cui le reliquie verranno imbarcate per attraversare la Manica.

Fra i preziosi cimeli che si pensa di trasportare a Londra vi sarebbero la poltrona dorata di Tutankamen, coppe e vasi di alabastro, statue, nonchè la grande bara d'oro del re con tutti i suoi gioielli e i suoi ornamenti.

IL FATO DEGLI ABSBURGO

La tisi di Francesco Ferdinando

Le memorie ispirate di un medico — L'ossessione della terribile malattia — La ghiottoneria d'un generale — I funebri presagi della fine

INNSBRUCK, marzo.

(f. s.) Gli italiani del suo tempo ne avevan ben chiaro il profilo: italofobo e bigotto. Questo era per essi l'Arciduca che, tosto o tardi, avrebbe dovuto ricevere in eredità l'impero del vecchio Francesco Giuseppe. E naturalmente lo dimostra senza ombra di dubbio anche l'ultimo volume comparso su di lui e dovuto al dottor Eisenmerger (*Erzherzog Franz Ferdinand* - Amalthea-Verlag. - Wien): italofobo sino ad andare letteralmente in bestia quando alcuno lo chiamava Ferdinando d'Este, tanto le ritenuta diva quel richiamo a legami di sangue italiani. Bigotto, e meno sicuro: se mai, solo dopo aver subito l'influenza della moglie contessa Chotek, nominata più tardi duchessa di Hohenberg.

Comunque sia, è certo che dalle numerose raccolte dall'Eisenmerger si possono raccogliere elementi preziosi per ricostruire la figura dell'Arciduca che si proponeva di dare un nuovo vigoroso impulso alla storia della duplice Monarchia e che, se non fosse stato del colpo di rivoltella di Serajevo; avrebbe impresso agli avvenimenti un ritmo di cui non è possibile immaginare l'ampiezza e lo sviluppo.

Sono dei veli che si strappano, insomma: veli dietro i quali la vera figura di Francesco Ferdinando rimaneva ancora misteriosa, e che, per il fatto solo di essere lacerati con tanta fermezza e disinvoltura, provano come il « memorialismo » oggi sia in voga. Uomini, avvenimenti, situazioni delicatissime vengono a mano a mano rivelati attraverso l'implacabilità dei documenti o dei ricordi personali di chi su stato attore o testimone dell'ansioso periodo che doveva concludersi con lo scoppio della guerra.

Crudeltà di cortigiani

Il dott. Eisenmerger, ad esempio, come colui che ebbe occasione più d'ogni altro di vedere il suo illustre cliente nell'abbandono della veste da camera o — com'egli scriva più crudamente — della camicia da notte, ha la preoccupazione di seguire la vita dell'Arciduca come si segue un caso clinico; e si comprende perciò come il suo volume di memorie abbia trovato in taloni ambienti una violenta reazione la cui eco si è riversata rapidamente da Vienna alla provincia, dove le figure del passato hanno ancora il trepido onore della pietà. Alcuno anzi ha rinfacciato al memorialista la violazione del segreto professionale.

Per conto nostro siamo disposti ad ammettere che la storia ha tutti i diritti e che perciò il dott. Eisenmerger, che dal luglio 1895 divenne il medico di fiducia di Francesco Ferdinando non ha commesso nessun peccato di lesa umanità parlandoci senza sottintesi del suo augusto cliente.

L'Arciduca era, dunque, un malato. La tubercolosi lo minava fin dai giovani anni, benchè egli non volesse arrendersi alla paurosa verità, sicchè quando fu affidato alle cure dell'Eisenmerger si ribellò violentemente all'idea d'essere malato. Pallido, magro, con gli occhi lucidi di febbre, fisso nel suo sogno politico centrato con tenace ostinazione; attribuiva agli invidiosi, che erano tanti negli ambienti di Corte e fuori, il machiavellico disegno di indebolirlo, attribuendogli malattie immaginarie. E, per verità, quando la terribile diagnosi fu una certezza non più discutibile, l'avversione prima contenuta dei cortigiani divenne palese, senza pietà. Francesco Ferdinando passò di colpo nella zona grigia dei trascurati, mentre tutte le cure e tutta la devozione andarono a suo fratello Otto.

La sensibilità dell'uomo ne ebbe un colpo decisivo, ed egli ringoiò d'una violenta antipatia mai celata da un autocontrollo di freddezza glaciale anche coloro che gli si mantennero o ridivennero ossequiosi quando s'accorgevano le probabilità d'essere l'erede d'un trono cui s'aggrappava la candela sensibilità di Francesco Giuseppe. Tali probabilità aumentarono anche perchè le cure in Egitto, in Algeria, in Riviera e in Alto Adige ebbero dei risultati efficacissimi per la sua salute: non già efficaci per la sua misantropia che gli fece un abito di cautelosa diffidenza e di durezza del quale mai ebbe a spogliarsi.

Un parallelo angosciante

Il paralello tra lui e il fratello Otto aveva, del resto, ragione di umiliarlo. Non era solo nella cerchia di Corte che il paragone per lui poco riguardoso veniva istituito, ma anche tra il popolo. Tra Francesco Ferdinando così fine, rigido, distante, e Otto temperato, affabile, cordiale: non era difficile scegliere. E Francesco Ferdinando si arrischiava il cuore irrigidendosi sempre più.

Fare adunque risaltare gli atteggiamenti politici dell'Arciduca al male che lo minava, può essere esagerato: stabilire una relazione per lo meno circostanziale, è legittimo. Abbiamo detto del suo odio per tutto ciò che fosse italiano; ma odio forse più feroce agli nutriva per i Magiari di cui avvertiva le mene separatiste sorgendo in esse un pericolo mortale per la Monarchia. Anche in ciò il male aveva la sua influenza. « Ecco! — diceva al dottor Eisenmerger nel momento critico della sua malattia — : « Budapest mi cancina già le esequie... ». Altro popolo verso il quale si appuntava la sua avversione era il Polacco, ch'egli sintetizzava nel cinico Goluchowski: quel « cochon de Gulu », come diceva graziosamente in francese. Ossessionato inoltre i pangermanisti austriaci in furiosa dell'odio concepito contro i Prussiani che avevano battuto l'Austria nel 66: diffidava dei Ceki per il loro separatismo e dei Jugoslavi che si sentivano inclini a fraternizzare coi Serbi. Nell'ambiente più prossimo non ebbe mai una tenerezza per io zio Francesco Giuseppe e teneva a distanza i suoi ministri e i suoi generali fin quando non gli riuscì di far trionfare la candidatura del generale Conrad.

In queste sue avversioni c'era tuttavia alle volte qualche cosa di infantile che si traduceva in piccoli dispetti. Durante la manovra del 1906 in Dalmazia, s'era giorato di dimostrare l'insufficienza del barone Beck che dirigeva le operazioni come capo di Stato Maggiore: e non lasciava un istante per infastidirlo ed umiliarlo. Il barone Beck s'era illuso di tenergli testa ed ecco che un giorno Francesco Ferdinando pensò di punirlo privandolo del *dessert*. Il servo stava proprio per servire in tavola il dolce di cui Beck era ghiottissimo, e l'Arciduca si alzò. Tutti naturalmente fecero altrettanto e abbandonarono la sala da pranzo, ma il capo di Stato Maggiore, prima di raggiungere l'Arciduca, afferrò freddamente con la sinistra una porzione del dolce e con la destra un'altra e la ingoiò coscienziosamente dinanzi all'Erede del trono infuriato.

Nei bassifondi del Cairo

Quanto ai costumi dell'Arciduca, il dott. Eisenmerger ci dà qualche particolare piccante e che attenuerebbe la famosa accusa di bigottismo cui abbiamo più innanzi accennato. Malato e ancor celibe, i trascorsi di Francesco Ferdinando debbono ai medico non poche preoccupazioni. Sotto il pretesto di conoscere Cairo, egli si lasciava andare a certe peregrinazioni nei bassifondi della città orientale, dalle quali rientrava al suo alloggio stanco ed sfranto, tanto che il dottore sentiva il dovere di fargli delle lunghe prediche minacciose. Eisenmerger fin per dichiarare all'augusto cliente che non c'era da scherzare: il problema era questo: essere o non essere. Francesco Ferdinando si spaventò e cominciò a cambiar vita. Un cambiamento ancor più radicale avvenne per la morte del fratello Ferdinando Carlo, spentosi prematuramente per la vita deboscista.

L'umore dell'Arciduca, dopo questo angoscioso avvenimento famigliare, divenne ancora più nero. Il minimo incidente lo terrorizzava. Vedeva la morte in agguato ad ogni angolo di via. Una vescichetta sulla lingua gli fece presentire la catastrofe. « Mio caro dottore — scriveva in un agitato biglietto ad Eisenmerger: — nello stato di ipocondria in cui mi trovo sono qui a domandarmi se questa vescichetta sulla lingua non sia, in definitiva, di origine cancerosa. Non posso liberarmi da questo pensiero. Scrivetemi, ve ne prego, due righe franche e sincere e, se avete qualche sospetto, non nascondetemelo. Aiuto la vostra risposta ».

Quando si decise a sposare, contro il parere di Francesco Giuseppe, la contessa Chotek, l'Arciduca non mancò di consultare il suo medico: « Si può trasmettere la tubercolosi a colei che si sposa? ». Il dott. Eisenmerger lo rassicurò tosalmente, ma dovette ripetergli l'assicurazione più volte quando l'Arciduca in preda al suo umore atrabiliare era preso come da un incubo di angoscia. Insomma, dovette finire per rilasciargli una dichiarazione scritta attestante che era guarito, guarito radicalmente; ed allora Francesco Ferdinando gli scrisse: « Certo però sempre con me questa testimonianza che voi avete firmata e la leggerò nei momenti di malinconia ».

Nel frivolo ambiente viennese corse la voce che l'Arciduca non fosse stato solo di tubercolosi ed il dott. Kantorowicz nella rivista *Das Tagebuch* non esitava a raccogliersi affermando che Francesco Ferdinando era malato di paralisi generale. L'Arciduca conosceva la voce e ne era indignatissimo. Il dott. Eisenmerger giustifica questa indignazione e conferma risolutamente che l'unica malattia da cui fosse affetto l'Arciduca era la tubercolosi. E ce n'era d'avanzo per renderne triste la vita.

Tristezza che si colorò di foschi presagi quando nel 1914 Francesco Giuseppe gli diede l'incarico di rappresentarlo alle esequie in Bosnia. Egli non avrebbe voluto andare. Resistette sino all'ultimo; e poi avvenne quel che era negli oscuri decreti di Dio.

A Verona con i maghi dell'acqua

Un consiglio di Vitruvio - Il profeta e la verga - Il fascino della scienza occulta — Come Stefano Chiabrera trovò una sorgente a Vinegio Veneto

Verona, 16, mattino.

Consiglia Vitruvio, forse anche lui di Verona, come Catullo armonioso e il vecchio Plinio in non so più quale dei suoi « Dieci libri dell'architettura »: « Per riconoscere i luoghi dove l'acqua zampilla, ponivi, un poco prima del levar del sole, lungo disteso sul ventre col mento poggiato sul terreno ove speri trovar la benefica acqua e spingi lo sguardo sulla distesa della campagna. Così, avendo il mento ben fermo, la tua vista non si alzerà più di quanto non sia necessario, ma si manterrà al livello dovuto. E allora in qualche punto tu vedi un umido vapore ondulante; lì bisognerà sondare, perchè ciò non accade nei luoghi che di acqua sono privi ». Giusto. Ma poichè io scendermi così bocconi, in piazza delle Erbe, a indagare le nebbie che eventualmente sotto questo cielo tenero e dolce di primavera veneta si fossero levate dal corso placido dell'Adige, non m'avrebbe fruttato che un taxi sulla schiena o, nella migliore della ipotesi, una buona contravvenzione per intralcio al libero circolare, ora sent'altro meglio, sin dalle 9 del mattino, incamminarsi verso Castelvecchio, dove si inaugurava il primo Congresso italiano di Rabdomanzia, logico corollario della 2ª Fiera agricola veronese che, quantunque sia già forse a metà dei suoi giorni di vita, continua a interessare largamente l'ambiente agricolo, tecnico e industriale, di tutta Italia. Perchè l'acqua è, sì, « humile et casta », ma se non la si trova, se, come ha detto Mussolini « non la si rende sposa al sole », l'uomo può addunare famiglia e armenti e andare ramingo sulla terra finchè un Profeta non rinnovi il biblico miracolo percuotendo la roccia con la verga.

Nel Castello di Cangrande

Anche avrei potuto, secondo il millenario ammaestramento di Plinio, scavare il terreno in profondità di tre piedi e celarvi sul tramonto del sole un vaso di bronzo unto di olio e rovesciato, poi coprirlo di canne e di foglie di terra per cercare l'indomani se, per caso, qualche goccia brillasse sullo strato untuoso. Ma a che tanta fatica, dal momento che i più celebri rabdomanti d'Italia si erano qui dati convegno, invitati da un Comitato cortese e per nulla timoroso di esser bruciati vivi in piazza San Zeno, come probabilmente sarebbe stata la loro sorte un tre o quattro secoli fa, quando i teologi dichiaravano che la bacchetta divinatrice, forcuta o no, di nocciolo o di quercia, di salice o di melo, era una invenzione diabolica e le volevo infatti giocare sulla parola in francese fra « sorcier » e « source! » [illegible] c'è un « l' » di mezzo!? I maghi dell'acque, empirici o scienziati erano lì raccolti, forse più di cento, nell'immenso restaurant salone della Musica, del fosco monistero, velluto, verso la metà del '600, da Cangrande II della Scala per assicurarsi contro la città che gli si era poco prima ribellata, e per avere aperto, attraverso la mariate strada del ponte Pietra, sopra il suo sospeso arco degradante, una via di scampo verso il Tirolo. Non restava che andarli a trovare e chiedere loro di far zampillare le polle.

L'ambiente era, dunque, suggestivo e poi non è tutta questa cara e soave Verona un'immagine di grazia e di forza al tempo che fu? Ma ohimè, come ormai la fantasia, l'estro, il colore se ne sono fuggiti dal mondo! Dove più le cappe degli astrologhi e le parole cabalistiche e le formule magiche? Nella sala vastissima, una adunata di persone per bene, col soprabito e il cappello floscio in mano, autorità e pubblico, guardiani del castello per nulla ansiosi di provar gli strumenti del supplizio, e, in un angolo, orribile a dirsi, un tavolo per i rappresentanti della stampa quotidiana. Soltanto sulla cattedra degli oratori, unica insegna di magia, alcuni bastoncelli di fresco taglio. Così, in questa atmosfera pacata, propizia a discussioni e a esperimenti, il singolare Congresso, indetto per portar finalmente su un terreno scientifico l'antico mistero della rabdomanzia, ha avuto inizio.

L'assemblea

Molti appunti ha preso la cronista per poter diligentemente assolvere il suo compito. Fra l'altro, che erano presenti, a conferire maggior solennità al convegno, S. E. il grande ufficiale Preziosi, prefetto di Verona, il segretario federale conte Bernini Buri, il podestà conte Marenzi, l'intendente di finanza comm. Sale, il segretario dell'Ente Fiera cav. Titta, che era quasi al completo la commissione tecnica, composta dal presidente grande ufficiale Luigi Zanella, dal vice presidente dott. Andrea Bonaglia, dai membri prof. Cavazzana, dottor Chenis-Palma, dottor Cirla, prof. De Angelis, ing. Fiumi, ing. Pedrotta-Gorreto, Poggi, Ramadoro, Sarnari, don Tracca, dottor Vecchi, signor Ferrucio Mejlic che tra la mattinata e il pomeriggio oltre venti oratori si sono succeduti alla tribuna, dal cav. Zanella, che ha pronunciato il saluto augurale, dal podestà e dall'on. Pedrazza-Gorlero, che ha annunciato l'ordine dei lavori del congresso, alla vita a vari studiosi, rabdomanti, amatori di rabdomanzia, che si erano iscritti a parlare o a presentare pubbliche prove, come il cav. De Vita, agricoltore romano e rabdomante nonagenario, il prof. Cazzamalli, docente di chimica psichiatrica e parapsichica, il dottor Gori, medico e rabdomante aretino, il dottor Jotti, studioso di economia e pur lui rabdomante e altri ancora.

Ma, il curioso, per dir meglio, il profano, il quale a seconda di chi parlava, udiva i misteriosi argomenti spostarsi dal campo delle ricerche sulla distinzione tra acque sotterranee scorrenti in abissi oppure in sabbia e sui cosiddetti di salienza, o quello dell'importanza dei giacimenti petroliferi dell'Emilia e poi toccare della personalità psichica fisiologica dei rabdomanti, quindi indugiarsi su « le ragioni per le quali si stabilisce la importanza della fonte in virtù del tempo impiegato dalla forcella nell'atto di scelta », che ispirava un professore di filologia bizantina quale il Mercati, un omone tutto barba, occhiali e grado di commendatore, raccontare come per passione era divenuto ricercatore di sorgenti nell'Agro Romano, o una domestica fiorentina, un ispiratore veronese, una pollivendola emiliana, un ferroviere marchigiano, un geometra ferrarese, un meccanico toscano, narrare il loro amore con le acque segrete; questo curioso, quello dilettante, a poco a poco subiva il fascino della scienza occulta e non si meravigliava più che nei tempi bui, stregoni e fattucchiere, certo più per fede che per lucro, fossero andati al rogo gridando una loro verità. Quella fantasia e quell'estro, quel colore e quella poesia che poesia grande e intima è tutte le volte che una certezza propone superiore a ogni ragionevole riprova, che prima sembravano malinconicamente svaniti, ora risalivan dai secoli andati e aleggiavano negli angoli in penombra dell'immensa sala.

L'oratore di Torre d'Arcole

Dal mio angolo, guardavo l'assemblea intenta, in faccia a me, oltre la gran vetrata, le rosse merlature stagliavano sul tenero azzurro le loro sagome acute, e un volo di colombi andava senza posa dal mastio del ponte al cammino di ronda di questo antico arnese di guerra; sulla parete, al mio fianco, una tavola un po' sgarbata nei suoi colori di Defendente Ferrari mostrava una secca Madonna col bimbo in grembo; e intanto dalla cattedra il professore parlava. Diceva che la coscienza ha sede nella materia grigia del cervello e che quindi anche il mistero della rabdomanzia può essere ridotto a semplici schemi di scienza. Volta e Galvani, D'Alembert e Diderot, il grande Vauban e il proditorio astrologo Jacques Aymar, erano citati. Poi saliva alla tribuna il contadino che affermava come egli non sapesse spiegarsi nulla; nulla se non che la sua bacchetta di nocciolo vibrava incontenibile quando l'acqua era vicina. Era illusione o realtà? Un nesso correva tra queste cose morte e vive che vedevo? Fra quanto udivo e quanto vedevo incomprensibile?

Ma tutto ciò in fondo non era che parola e suggestione. Quindi quando mi parve di riconoscere da certo chiuso accento un dialetto, che l'ispirava da un bonario esprimersi, attesi al varco il mio uomo e: « Senta — gli dissi — io sono di lei dal tali e chiesa che, senza superbia, non sia un poco rabdomante anche io! Adesso che lei ha finito il suo discorso, venga con me in riva all'Adige in corsia e porti la sua bacchetta ». Non mi ero ingannato. L'oratore era il Terzo di Acqui, pianoforaise puro sangue. Ma parlando con Stefano Chiabrera, quarantenne rabdomante professionista, io non sapevo il avere a che fare con una vera eccellenza in materia, col figlio di uno dei maggiori della rabdomanzia in Italia, con un cercatore di acque nato tra noi come in Svizzera e in Grecia.

La prova

Ore andavamo sul lungo Adige pieni di sole, in Castelvecchio si discuteva ancora, in attesa degli esperimenti pratici del giorno dopo ma io ero impaziente di anticipare una prova. Chiacchieravamo come due buoni amici. Aveva dieci anni, Stefano Chiabrera, che già girava per l'Italia col padre a individuare polle nei terreni apparentemente aridi. Durante la guerra, soldato nel Genio, addetto all'Ufficio idrico, fu lui a riconoscere il punto preciso dove l'acquedotto che da Conegliano porta l'acqua a Vittorio Veneto, era stato guastato dagli austriaci in fuga. E Vittorio si soffriva la sete; venne Chiabrera e l'acqua zampillò di nuovo. Quest'uomo è un semplice; non tanta di giustificare il suo potere. « Quando sono sopra l'acqua — dice — sento come un formicolio alle gambe, mi sale alla faccia un calore come di febbre e la bacchetta che ho in mano comincia a vibrare. Dico: « A acqua, e a 117 metri sotterra, a 118, a 60. Si scava: l'acqua c'è a un metro, a mezzo metro, a pochi centimetri, a seconda di differenza ». E mi fa vedere certificati rilasciati da persone insospettabili. Gli domando: « Ma, sempre l'acqua le fa questo effetto? E quando si lava? E quando passa sopra un ponte? ». Sempre; e anche il bagno lo deve fare rapidamente per evitare un malessere come di febbre. Migliori le ricerche si compiono al mattino; ma più di quattro o cinque prove al giorno non conviene sottoporsi per non andare incontro a esaurimento; e durante il periodo del lavoro intenso, oltre i pasti di cibo e non bere quasi vino, scendiamo sul gelo. Egli procede spedito; a un tratto si arresta come esitante. « L'acqua è vicina — dice — non quella del fiume: sotto i miei piedi ». E afferra la bacchetta (un bastoncino diritto e pieghevole) alle due estremità con le due mani, la tiene ad arco, si avanza a passi lenti. Un attimo: la verga trema, oscilla, scatta come una molla. « L'acqua è a pochi centimetri di profondità ». Guardo il rabdomante; trema come se avesse la febbre, il viso madido di sudore. « Senta il polso ». Conto oltre 120 battiti; « per scavare deve andare giù fino a metà del suo braccio nudo.

Un fatto che si ripercuote

Ma il bello si è che ora Stefano Chiabrera mi mette in mano la bacchetta, che stringo con un senso vago di apprensione; poi mi prende i due polsi ed esce di nuovo la verga scattare come se fosse in mano sua. Il rabdomante sorride: « Succede sempre così: il mio fluido che passa attraverso il suo corpo e agisce sul ramo nello stesso modo ». Non importa: gli confesso di sentirmi un po' fiero. Che sia una latente vocazione? Stato di estasi forse paragonabile a quella eccitazione misteriosa e improvvisa che pervade l'artista nell'attimo dell'ispirazione: così ha definito il prof. Cazzamalli il momento psichico del rabdomante in presenza dell'invisibile falda liquida, lo guarda il volto bonario di Stefano Chiabrera, che poco prima mi ha ricordato che in Asiago si beve del vino eccellente; estasi forse no, ma non è un mistero anche maggiore questa piccola cosa che contrasta col magico potere?

Rinuncio ad altre prove, rinuncio a tornare alle discussioni di Castelvecchio e me ne vado svagato per questa Verona agghindata a festa, finchè il cielo fattosi buio sull'Adige è ancora ceruleo,

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Ritorna in campo l'appassionante duello tra Juventus e Roma

In una caotica e fallosa partita

i bianco neri sono nettamente sconfitti dalla Roma (5-0)

Roma, 15 mattino.

L'incontro di ritorno fra la Roma e la Juventus farà epoca nella storia del calcio italiano e per il risultato e per l'andamento del gioco e per il tono generale eccitato della giornata. Si pensi. La Juventus, squadra di testa del campionato e compagine dominatrice del momento, battuta per cinque a zero, battuta per un punteggio che ha in sè del gigantesco, data la situazione. Un andamento di gioco che vide i torinesi comportarsi tecnicamente male ed i romani contenersi, sempre in linea tecnica, ma gran che meglio. Un ambiente fra i più nervosi: fuori del campo urla, incitamenti, un piccolo pandemonio, e sul campo, una battaglia invece di una gara, una faraggine di azioni rotte, spezzettate, individuali, spesso violente, un giocatore ferito, tre altri espulsi, ed una quantità di piccoli e grandi incidenti antipatici ed antisportivi. Complessivamente una brutta giornata di *sport*, o una giornata di bruto *sport* che dir si voglia.

Cominciamo da uno degli aspetti più miseri della giornata, quello tecnico, e mettiamo subito a posto la constatazione che la Roma vinse meritando pienamente di vincere. Non v'è alcun dubbio al riguardo: i romani furono i migliori in slancio, in coraggio, in impegno, in velocità. Con la palla alla stessa distanza fra un giallo-rosso ed un bianco-nero, otto volte su dieci la vittoria spettava al giallo-rosso: scatto più pronto, movenze più feline, decisione più energica. Non solo, ma anche in fatto di impostazione di gioco, se di essa si può parlare nel gran caos di ieri, i romani furono superiori ai loro avversari. La Roma aprì le ostilità nello stile che si addiceva alla giornata, mostrandosi, cioè, chiusa ed energica in difesa, sfoggiando una gran mobilità ed un grande impegno nella linea mediana, e poggiando le avanzate essenzialmente sulle ali. Dunque, ripetiamo, superiorità complessiva ed indiscussa della squadra vincitrice sulla squadra battuta.

Sempre dal punto di vista tecnico, la sorpresa della giornata — se fu sorpresa è ancora lecito parlare nel gioco, dato il mutevole aspetto delle situazioni e cui esso dà luogo — fu fornita dal comportamento della Juventus. L'ombra, diremmo quasi l'opposto, di quanto fu dato di vedere domenica scorsa contro la Pro Vercelli a Torino. Incertezza e sconclusione in difesa, illogica condotta tattica all'attacco. In difesa, confusione e cattiva interpretazione della ripartizione dei compiti, proprio in quei punti in cui l'avversario portava, come era logico, le sue offensive: sulle ali cioè. Vollono non tenne mai a freno Costantino, e non riuscì mai a bloccare la mezz'ala, e Barale non fermò Chini nè fu di grande impaccio a Lombardo.

In quanto all'attacco, la giornata necessitava, esigeva anzi, un gioco appoggiato tutto sulle ali, svolto tutto senza indugi sulla palla, condotto tutto a terra. E viceversa gli attaccanti juventini iniziarono l'incontro e lo condussero quasi fino al termine tenendo a lungo la palla, soffermandosi in finezze, giocando stretti, ricorrendo a piccole parabole, a movimenti a mezza altezza con una frequenza che faceva aprire gli occhi per la sorpresa, data l'intelligenza dei giocatori che vi ricorrevano. Con un avversario tutto energia e tutto fuoco, il gioco lento minuto e alto voleva dire perdere la lotta sul terreno più favorevole all'avversario. E non giocare sulle ali significava condannarsi alla sterilità. Era, una delle ali, la sinistra, marcata e tartassata fino alla immobilità quasi assoluta, non riceveva lavoro se non da passaggi brevi effettuati da vicino — allo sfruttamento dell'elemento «improvviso» non si ricorse mai per essa — e l'altra ala, la destra, toccò il suo primo pallone quando già i bianconeri si trovavano ad avere incassato il loro primo punto della giornata.

La Juventus avrà tutte le attenuanti che le si vogliono concedere per l'impressionante insuccesso di Roma, ma deve lealmente ed onestamente riconoscere che impostò il suo gioco in modo contrario a quelle che erano le esigenze della situazione o che per lo meno a questa errata impostazione di gioco essa si lasciò trascinare dalle circostanze.

A danno dei torinesi e a favore dei romani mancano circostanze di altro tipo, poichè di circostanze stiamo parlando. La Juventus giungeva fresca fresca da una magnifica e convincente prova tecnica. Chi vince una gara, nel calcio, ha la tendenza logica ed umana di presentarsi in campo nell'incontro seguente con la convinzione di superiorità e di vittoria. Ed ecco i bianco-neri voler fare dell'accademia in quella che le circostanze mostrarono essere rovente atmosfera di battaglia. La Roma viceversa arrivava furente da un insuccesso riportato su campo avversario che era stato una autentica stangata al suo amor proprio. Chi perde, si rimbocca le maniche e chiede rivincita. Ed ecco i giallo-rossi comportarsi davanti al loro pubblico come se dall'esito della partita contro la Juventus avesse dovuto dipendere della loro vita.

Ogni partita persa malamente provoca una reazione che non manca di aver risultato nella successiva competizione. Il bersaglio che viene colpito da questa reazione non è sempre il medesimo che la reazione stessa determinò. L'insonno di andata nell'attuale campionato fra Roma-Napoli diede luogo all'insuccesso ed agli incidenti dell'incontro di ritorno di Napoli tra la Roma stessa e il Napoli. Di ritorno da Napoli, chi la pagò fu la Juventus che proprio nella ne poteva in questa contesa centro-meridionale.

Il gioco, disputato esclusivamente per il risultato, anzichè la tecnica. Quando il fine sovercliia come importanza il mezzo, tutto l'edificio della finezza, della tecnica e dell'azione tattica è posto in pericolo se non va decisamente a catafascio. Tutto quell'edificio per cui lavorano dirigenti, allenatori e giocatori, si sconbussola e trema fino alle fondamenta. Ieri si comprese subito, al momento in cui le squadre presero il campo, che i giocatori non erano nello stato d'animo e nelle condizioni di spirito più favorevoli per dare all'incontro un tono nè serrato nè scrupoloso. Estrema decisione da parte dei romani, decisione che travolse nettamente l'avversario; nervosismo da parte dei torinesi che portò al collasso morale al momento in cui la dura e poco simpatica realtà delle cose si profilò in tutta la sua realtà.

Caligaris fu ieri l'uomo che impersonò questo collasso. L'andamento del gioco, l'insuccesso, il modo in cui venne segnato il secondo punto dai romani, i diversi incidenti, la espulsione di cui fu vittima, lo colpirono come una vera e propria mazzata. Caligaris è un gladiatore che si risolleverà; il modo con cui riceverà e risenti il duro colpo di ieri mostra l'uomo di coscienza.

E più di un uomo dovrà riprendersi e risollevarsi, facendo un vigoroso sforzo su se stesso, specialmente dal punto di vista morale e sportivo, dopo quanto è successo ieri. Le due o tre scenataccie avvenute in mezzo al campo non hanno fatto del bene nè allo *sport* nè a nessuno, come concordemente ammettevano Bernardini e Combi, gli uomini che dall'una e dall'altra parte seppero, nella confusione e nella zuffa, conservare una linea di calma, di dignità e di compostezza.

E su questo incontro si è detto quanto riassuntivamente e genericamente è dato di dire quando si è ricordato che il primo punto fu dovuto a un pronto intervento di Lomardo mentre due difensori torinesi marcavano Volk; che il secondo fu la conseguenza del permesso di contrare concedutto da Caligaris a Costantino a seguito di un malinteso provocato da una decisione dell'arbitro per un incidente di gioco dopo d'una energica incursione di Ferraris su Orsi; che il terzo fu la conseguenza di un calcio di rigore tirato da Bernardini a seguito di un fallo di mano avvantamente commesso da Vollono; che il quarto fu la conseguenza di un nello errore di Caligaris che nel tentativo di passare indietro a Combi sbagliò nettamente la palla, e che il quinto infine venne segnato da Bernardini mentre Combi si trovava coperto da un piccolo groviglio di uomini creatosi nella sua area di rigore mentre metà dei giocatori rimasta in campo giocava e l'altra metà discuteva.

VITTORIO POZZO.

La partita

Alle 15 precise, accolta da un uragano di applausi, le squadre entrano in campo e, dopo il rituale scambio di fiori, si schierano, agli ordini dell'arbitro Albino Carraro, nelle seguenti formazioni:

Roma: Masetti; Sodini, De Micheli; Ferraris, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Varglien, Vollono; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

La Roma inizia a grande andatura e a quattro minuti dall'inizio Costantino, ricevuto un passaggio da Fasanelli, sorpassa Caligaris, converge sulla porta e spara fortissimo, ma il pallone batte contro il palo ed esce a lato.

La indovinata formazione della mediana romana, rafforzata oggi da Ferraris, permette ancora ai giallo-rossi di dominare in campo ma un fallo di Volk su Cesarini provoca una punizione da trenta metri che Orsi calcia mirabilmente in porta; Masetti para. Al sesto minuto si svolge l'azione che frutta il primo goal ai romani. Bernardini da metà campo allunga a Volk che passa corto a Lombardo sopravvenuto in corsa. Il tiro di Lombardo è secco e forte: goal.

La Juventus incassa il colpo e parte decisa all'attacco. E' questo un periodo di netta prevalenza juventina, e le azioni si susseguono ininterrottamente, quasi sempre a ridosso di Masetti. I bianco-neri usufruiscono così di un corner che però Orsi calcia fuori. E' ancora lo stesso Orsi che, poco dopo, a conclusione di una sua irresistibile azione, obbliga il portiere romano ad una magnifica parata in tuffo. A metà della ripresa Vecchina, solo a quattro metri dalla porta, colpisce un palo mentre Masetti era a terra per una precedente parata. Il gioco fino a questo momento è molto denso ma corretto: minaccia poi di divenire pesante e D'Aquino e Fasanelli, vanno a terra per pochi minuti.

La ripresa si inizia a fortissima andatura, ed è sempre la Juventus che mena la danza, ma al quinto minuto Costantino fugge velocissimo lungo la linea laterale e, dal fondo del campo, centra perfettamente a Volk che, evitato Rosetta, mette di testa in rete.

Si può dire che da questo momento la Juventus non sia più esistita mentre la Roma, imbaldanzita dal successo forse insperato, sospinta dal pubblico immenso, domina in lungo e in largo sulla rivale il cui valore brilla solo a tratti per opera di azioni isolate di Vecchina e Orsi, quest'ultimo sempre meraviglioso. Il gioco si appesantisce sempre più ed al 10.o minuto Cesarini colpisce Fasanelli che deve essere portato a braccia fuori del campo. Poco dopo è ancora Cesarini che commette un fallo su Ferraris. Il capitano del giallo-rossi, si rialza furente e i due «nazionali» stanno per accapigliarsi, ma sono trattenuti dai compagni. L'arbitro, giustamente e al fine di evitare nuove eventuali scorrettezze, li espelle entrambi. Il gioco riprende sempre più animato ma è evidente l'orgasmo dei bianco-neri che non riescono a combinare un'azione mentre i romani continuano l'assedio alla rete di Combi.

Si ha così al 15.o minuto un'azione confusa sotto la porta juventina. Vollono su tiro di Chini ferma con le mani un pallone diretto in rete. Il rigore è tirato da Bernardini e trasformato in goal. La Juventus dopo questo nuovo smacco fa pochi minuti di reazione e Masetti deve parare consecutivamente due tiri di Ferrari e Vecchina a respingere un corner.

Ma la Roma che ha ritrovato Fasanelli, rientrato in campo zoppicante al posto di Ferraris, riprende trasformabilmente il controllo delle azioni ed al 28.o minuto ottiene un corner che crea una nuova pericolosa situazione innanzi a Combi. Il valoroso guardiano «azzurro» con un balzo magnifico allontana di pugno la minaccia. Al 33.o minuto ecco il quarto goal romano: su una respinta di Bernardini Caligaris sbaglia in pieno l'entrata, cade e rimane a terra mentre Fasanelli, impadronitosi della palla, batte facilmente Combi che non tenta nemmeno la parata. Continuano intanto i ripicchi e le discussioni fra giocatore e giocatore, specialmente fra Bodini e Munerati e Caligaris e Volk, finchè al 39.o minuto Caligaris colpisce il centro attacco romano mentre questi è a terra. L'arbitro lo espelle. La partita continua così slegata e disordinata e solo i giallo-rossi hanno ancora la padronanza dei propri nervi e guidano le azioni con un certo discernimento tattico.

E' specialmente Bernardini che rimane freddo e sicuro nell'orgasmo generale e guida i suoi all'attacco non tralasciando di dare spesso man forte alla difesa. Rosetta passa all'attacco, ma inutilmente; anzi al 42.o Da Micheli allunga il pallone a Costantino che ripete la brillante azione del secondo goal: il centro è questa volta raccolto da Bernardini che batte nuovamente Combi: 5-0. Altri tre minuti di assedio alla casa juventina e poi l'arbitro fischia la fine fra gli applausi della folla.

L'arbitro Carraro ha egregiamente diretto il difficile incontro ed è sempre intervenuto con energia ed efficacia.

Folla enorme, oltre 25 mila persone. Nella tribuna delle autorità, gremitissima, erano presenti: il Principe d'Assia; S. E. Giuriati, S. E. Arpinati, S. E. Riccardi, l'on. Ferretti, l'on. Melchiori, l'on. Delcroix, Vittorio Mussolini, il barone Lazzaroni, segretario del Coni, il commissario unico Vittorio Pozzo, il maestro Zanetti ed il barone Melodia.

Legnano-Brescia 2-2

Legnano, 15, mattino.

Il Legnano dopo di aver chiaramente meritato la vittoria, ha dovuto dividere i punti con il Brescia. Ottimi del Brescia furono il portiere e Frisoni, buoni i terzini, impreciso la prima linea. Scalfitti si è in parte ripreso nel secondo tempo. Del Legnano vi cordiamo la splendida partita di Pagani, Perduca, Severi, Bigogno e Cidri hanno giocato con decisione e sicurezza. Indeciso e un po' lento Gabba, buoni gli altri. Arbitro Malugodi.

Legnano: Ristondi; Pagani, Perduca; Severi, Bigogno, Gerola; Silgich, Cidri, Gabba, Ostroman, Ricci.

Brescia: Perruchetti; Calaldi, Pasolini; Frisoni, Scalfitti, Acerboni, Matteoli, Giuliani, Bruga, Banelli, Reggioni.

Brescia gioca contro sole. Al 10' *corner* contro Brescia senza esito; quindi una fuga velocissima di Silgich manda a Ricci che colpisce di testa e mette in *goal*. Secondo *corner* per il Legnano al 25.o minuto, poi al 30.o Gabba allunga in profondità, Perruchetti sbaglia nel salto, ingannato forse dal sole, e Cidri di testa riprende e segna.

Nella ripresa il Brescia minaccia seriamente. Qualche tiro infruttuoso di Ricci e di Ostroman seminano la reazione del «lilla», ma al 16' Bruga, prontissimo, su tiro di Matteoli, segna il primo *goal* del Brescia aiutato anche da un errore di Rotondi. Due minuti dopo Matteoli tira in *corner*, Rotondi sbaglia ancora e manda in rete incalzato dagli avanti bresciani. Al 24' l'arbitro nega un *goal* validissimo di Gabba; il pallone rimbalza in campo dopo essere entrato nettamente in rete. Al 26' altro goal di Gabba annullato per fuori gioco discutibile. Al 33' Perruchetti para un bolide di Ostroman; al 36' l'arbitro nega al Legnano un calcio di rigore per un fallo evidentissimo. Al 41' il palo respinge un pallone di Cidri, poi la fine dopo un *corner* contro il Legnano.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Roma: Roma-Juventus 5-0.
A Torino: Torino-Bologna 1-1.
A Livorno: Napoli-Livorno 2-1.
A Genova: Genova-Modena 5-3.
A Trieste: Triestina-Pro Patria 0-0.
A Vercelli: Pro Vercelli-Alessandria 6-2
A Legnano: Legnano-Brescia 2-2.
A Casale: Lazio-Casale 2-0.

La classifica

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	22	17	2	3	62	24	36
Roma	22	14	5	3	50	18	33
Bologna	22	14	4	4	51	20	32
Genova	22	15	1	6	42	31	31
Napoli	22	14	1	7	42	31	29
Modena	22	11	3	8	45	37	25
Lazio	22	10	5	9	27	29	25
Torino	22	8	6	8	37	32	22
Milan	22	8	5	9	31	37	21
Pro Vercelli	22	8	5	9	43	43	21
Brescia	22	7	6	9	33	42	20
Ambrosiana	22	6	7	9	31	32	19
Triestina	22	6	6	10	19	28	18
Alessandria	22	6	4	12	23	49	16
Pro Patria	22	6	4	12	27	44	16
Casale	22	5	2	15	18	41	12
Legnano	22	4	4	14	18	45	12
Livorno	22	2	4	16	19	52	8

SERIE B.

I risultati

A Bari: Palermo-Bari 2-1.
Ad Udine: Udinese-Padova 5-4.
A Pistoia: Pistoia-Monfalcone 6-0.
A Bergamo: Atalanta-Cremonese 4-2.
A Novara: Novara-Liguria 2-0.
A Spezia: Spezia-Derthona 1-0.
A Verona: Verona-Fiorentina 2-0.
A Parma: Parma-Lecce 3-2.
A Venezia: Serenissima-Lucchese 1-0.

La classifica

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Palermo	22	14	6	2	34	15	34
Fiorentina	22	11	7	4	37	19	29
Bari	22	10	9	3	28	19	29
Atalanta	22	10	9	3	40	20	29
Verona	22	12	3	7	39	24	27
Padova	22	10	6	6	45	31	26
Novara	22	11	4	7	37	29	26
Cremonese	22	9	6	7	41	32	24
Pistoiese	22	9	5	8	30	23	23
Serenissima	22	8	5	9	28	33	21
Lecce	22	8	4	10	32	33	20
Lucchese	22	7	4	11	20	39	18
Parmà	22	7	4	11	32	41	18
Spezia	22	7	4	11	22	37	18
Monfalcone	22	5	7	10	18	32	17
Udinese	22	5	6	11	41	55	16
Liguria	22	6	2	14	27	49	14
Derthona	22	1	5	16	19	48	7

Pro Vercelli-Alessandria 6-2

Vercelli, 16, mattino.

Decisamente la Pro Vercelli ama i grandi punteggi, siano essi all'attivo o al passivo. Infatti dopo le gare coi Napoli, con l'Ambrosiana, con il Legnano, e, in ultimo con la Juventus, ecco il risultato odierno che riaffermà il carattere volitivo, se non la perfetta coesione della squadra bianca.

La partita ha offerto agli appassionati momenti veramente belli per la scherma e per la tecnica del gioco.

Il risultato in favore della Pro Vercelli è stato nettissimo; la sua superiorità si è dimostrata indiscussa sebbene l'Alessandria abbia cercato fino all'ultimo di contrastare i successi vercellesi. Anzi dopo un numero abbastanza significativo di goals da parte della Pro Vercelli, che ne aveva ottenuti 4 alla metà del primo tempo, è stata l'Alessandria a contrattaccare ed ottenere il primo goal a sua favore per merito di Banchero.

Neppure nel secondo tempo l'Alessandria si rassegnò alla secca sconfitta, e, dopo il quinto goal vercellese, seguì nuovamente. Di fronte all'attività della squadra alessandrina, la Pro Vercelli ha svolto un magnifico gioco per merito di quasi tutti i suoi uomini che hanno tessuto azioni brillantissime, ottenendo quasi sempre il successo che si prefiggevano.

I bianchi, salvo le non numerose incursioni alessandrine, hanno sempre dominato ed hanno condotto il gioco con una giocondità che mai dimenticherà. La prima linea vercellese ha avuto dei momenti di felicissima intesa, sino nel primo quanto nel secondo tempo e sorprese gli avversari con fughe veloci che minacciavano la porta dei grigi.

Alessandria: Balossino; Panzetti, Ansalmo; Lauro, Grillo, Bertolino; Avalle, Scagliotti, Banchero, Marchina, Chierico.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lanino; Balardi, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Degara, Piola, Ferraris II.

Nel secondo tempo la Pro Vercelli muta formazione ponendo Degara al posto di Piola; e l'Alessandria ha cambiato pure Ponsetti con Marchino.

Arbitro: il sig. Garbieri, della Spal.

Subito i grigi si portano nell'area vercellese e cercano di realizzare, ma un tiro di Scagliotti, al 3.o minuto, prende la traversa. Immediatamente Piola e Ferraris II avanzano con ottimo accordo, e dopo una serie di passaggi fra più uomini dell'attacco, Santagostino Ura in porta segnando il primo punto. Il successo galvanizza i bianchi, che al 6' ottengono un calcio d'angolo e al 9', dopo una confusa azione, la palla è raccolta da Gatti che tira deciso e segna il secondo goal vercellese. Si ha un po' di calma, con gioco a metà campo, ma al 17.o minuto, su passaggio di Degara, Ferraris II centra e segna il terzo goal. Gli alessandrini non riescono ad arginare l'attacco vercellese. Quarto goal al 22.o minuto: su azione di Piola e Gatti, quest'ultimo segna.

Ed ecco il risveglio alessandrino: dopo una serie di passaggi fra gli uomini di prima e seconda linea, Banchiero ottiene il primo goal al 22.o minuto. I grigi insistono all'attacco e al 24, al 25.o minuto, un calcio d'angolo contro Vercelli. I vercellesi battono a loro volta un *corner*.

Alla ripresa, è l'Alessandria che attacca vigorosamente: al 2', su tiro di Scagliotti, Scansetti salva la porta vercellese con una magnifica parata. La Pro Vercelli si ridesta e si porta minacciosa sotto la rete dei grigi. Al 10.o minuto su passaggio di Piola, Santagostino segna il quinto punto per Vercelli. Al 28.o minuto Ferraris I, in uno scontro con un avversario, rimane contuso: esce dal campo ma vi ritorna dopo pochi minuti. Gli attaccanti alessandrini, sorretti dalla seconda linea, nella quale si distingue Bertolino, svolgono una bella azione, culminante nel secondo goal, segnato da Banchiero al 30.o minuto. Al 43.o minuto, su calcio di rigore provocato da una carica irregolare di Gatti su Aimi nell'area di rigore.

Genova: Bacigalupo; Giardoni, Pratolo; Barbieri, Albertoni, Frisoni; Patri, Banchero, Stabile, Casanova, Rosso.

Modena: Fiorini; Bernidi, Setti; Tedeschini, De Pietri, Pedrazzi; Aimi, Lombardi, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Lazio-Casale 2-0

Casale, 16, mattino.

La Lazio ha ottenuto la vittoria sul Casale dopo un'ora e mezza di gioco superiore. La squadra romana ha segnato due «goals», uno per tempo e i due punti coronarono la condotta veramente formidabile degli atleti in maglia azzurra.

Da quello che si è potuto vedere ieri la Lazio è apparsa una compagine forte in tutti i reparti, fusa e legata nell'azione senza dannosi squilibri. Particolare impressione hanno lasciato Foni, Pastore, Mattei II e Nicolosi. Il Casale invece ha smentito tutti coloro che lo credevano in ripresa. La squadra è apparsa disanimata e senza idee precise di gioco. Inferiori fisicamente agli avversari gli attuti casalesi non hanno saputo abbozzare un gioco uniforme e si sono sbandati in azioni individuali prive di collegamento. La cattiva giornata della mediana ha influito in modo decisivo sulla condotta di tutta la squadra.

Arbitro Mastellari di Bologna. Le prime azioni sono a favore del Casale e al 4' si ha un «corner» contro la Lazio. La compagine romana reagisce energicamente e Foni e Pastore piazzano due tiri insidiosi. Dopo un periodo di superiorità casalese che dura fin verso il 15.o minuto, la Lazio riprende il sopravvento e al 43' Nicolosi, raccolto un preciso passaggio di Pardini, fugge velocemente, giunto all'altezza dell'area della porta avversaria, converge al centro e batte Provera con un tiro basso. Nella ripresa il gioco, pure svolgendosi prevalentemente sotto la rete degli azzurri, rimane disordinato da parte del Casale e veloce e chiaro da parte della Lazio. Al 6' e al 10' Sclavi dal salva a stento da due tiri di Gardini. Al 25' un altro tiro di De Marchi mette in pericolo il portiere romano. Al 37' un altro «corner» contro la Lazio, infruttuoso anche questo. Poi, sino alla fine, l'undici azzurro mantiene la minaccia sotto la rete di Provera e questa insistenza culmina al 42' nel secondo «goal» segnato da Pastore che tira a volo su passaggio a mezza altezza, ricevuto da Foni.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei II, Marcucci, Pardini, Ziroli, Cevenini, Foni, Pastore, Mattei III, Nicolosi.

Casale: Provera, Roggero, Mazzucco, Soliri, Castello, Leporati, Mentiglio, Leone, Gardini, De Marchi, Patrucchi.

Napoli-Livorno 2-1

Livorno, 16 mattino.

Il Livorno ha segnato il suo punto al secondo minuto con Zambianchi ed ha continuato a prevalere ottenendo due *corners* al 4.o e al 14.o minuto, mentre al 6.o Baldi aveva segnato un bellissimo *goal* non riconosciuto dall'arbitro Rovida di Milano. A tre minuti dalla fine del tempo che aveva segnato il predominio dei toscani, Sallustro ha pareggiato per i suoi colori. Ripreso il gioco dopo l'intervallo, si ha un calcio d'angolo contro gli amaranto; questi rispondono all'8.o minuto con eguale punizione. Niente di fatto però e la partita continua indecisa ma con maggior vigore da parte dei partenopei. Al 31.o un *corner* infruttuoso, poichè Lami respinge tempestivamente, ma al 44.o Voyach segna da vicino il secondo punto per gli azzurri conquistando così la vittoria alla sua squadra.

Livorno: Lami; Dal Torio, Pescini; Biolo, Giraldi, Baldi; Del Cittadino, Castellani, Zambianchi, Bolognesi, Faccendo.

Napoli: Cavanna; Buscaglia, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Sallustro II, Voyach, Sallustro I, Mihalic, Rizza.

Il Genova ha ragione del Modena

sul proprio campo per 5 goals a 3

Genova, 16, mattino. —

Il Modena presentatosi in campo privo di Sabbatini, Dugoni e Manzotti, fu costantemente dominato dal gioco del team blu, nel primo tempo in special modo, e solamente negli ultimi quindici minuti mise in luce qualche offensiva ben condotta. Nessun goal degli ospiti fu frutto di azioni manovrate poichè il Modena ha segnato su *corner*, su calcio di punizione e su *penalty*. Il Genova ha marcato invece quattro *goals* in maniera superba, a coronamento di azioni impeccabili.

Il vento che spirava forsissimo da nord, se ha influito assai sul controllo della palla, non ha per nulla pesato sull'andamento del gioco in quanto il Genova fece le sue cose migliori nel primo tempo, proprio quando venne a trovarsi col vento contro, ed anche il Modena si mise in luce verso la fine dell'incontro, allorchè il vento gli soffiava avverso.

Il Genova ha giuocato un primo tempo impeccabile per varietà di temi, per sicurezza sulla palla e per intesa fra mediana ed attacco. Nella ripresa, quando si fu abbandantemente assicurato il successo, i rosso-blu calarono parecchio di tono, ma nel complesso la loro partita può essere catalogata come una delle migliori da essi disputata nella presente stagione. Albertoni e Barbieri, fino a poco tempo fa i più discussi dei sostegni genovesi, sono stati ieri superbi per continuità d'azione e per rendimento, formando, insieme a Frisoni, una mediana imbattibile. Buono il gioco della estrema difesa. In prima linea Banchero ha campeggiato nettamente su tutti per il gioco redditizio e per la sicurezza sulla palla.

Del Modena l'attacco avrebbe potuto fare qualcosa di più se la linea mediana non si fosse lasciata battere — specialmente nel primo tempo — così nettamente da quella genovese. Piccaluga e Mazzoni sono i modenesi che più si sono distinti, unitamente al portiere Fiorini ed al terzino Setti.

Arbitrata da Calroni di Milano, la partita si è svolta in una giornata fredda, presente tuttavia un pubblico numerosissimo. E' stato il Modena il primo a segnare, dopo nove minuti, in seguito ad un *corner* ben tirato da Mazzoni e girato in rete da Lombatti. Al 17' Banchero, raccogliendo un bel centro di Rosso, ha marcato al volo il pareggio per la sua squadra. Sei minuti dopo un'azione Stabile-Banchero ha dato modo a Patri di fuggire e di segnare poi con un imparabile traversone. Ancora Patri, al 29', ha marcato per il Genova a seguito di un'azione di Stabile, il quale, un minuto dopo, si è visto annullare un magnifico *goal* per fuori gioco su pallone passatogli da Banchero. Due minuti prima che si chiudesse il primo tempo, nuovamente Patri ha infilato la rete di Fiorini con un altro magnifico traversone.

Nella ripresa il Genova ha continuato a dominare. Tuttavia gli ospiti, su calcio di punizione magnificamente tirato da Mazzoni da una ventina di metri, hanno marcato il secondo punto al 19', mentre al 22' Patri, raccolto un debole rinvio di Fiorini si rimetteva in gioco, ha ottenuto il quinto *goal* per il Genova. Il terzo punto del Modena è stato segnato a sei minuti dalla fine nuovamente da Mazzoni, su calcio di rigore concesso dall'arbitro per una carica irregolare di Pratto su Aimi nell'area di rigore.

Genova: Bacigalupo; Giardoni, Pratolo; Barbieri, Albertoni, Frisoni; Patri, Banchero, Stabile, Casanova, Rosso.

Modena: Fiorini; Bernidi, Setti; Tedeschini, De Pietri, Pedrazzi; Aimi, Lombardi, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Lazio-Casale 2-0

Casale, 16, mattino.

La Lazio ha ottenuto la vittoria sul Casale dopo un'ora e mezza di gioco superiore. La squadra romana ha segnato due «goals», uno per tempo e i due punti coronarono la condotta veramente formidabile degli atleti in maglia azzurra.

Da quello che si è potuto vedere ieri la Lazio è apparsa una compagine forte in tutti i reparti, fusa e legata nell'azione senza dannosi squilibri. Particolare impressione hanno lasciato Foni, Pastore, Mattei II e Nicolosi. Il Casale invece ha smentito tutti coloro che lo credevano in ripresa. La squadra è apparsa disanimata e senza idee precise di gioco. Inferiori fisicamente agli avversari gli attuti casalesi non hanno saputo abbozzare un gioco uniforme e si sono sbandati in azioni individuali prive di collegamento. La cattiva giornata della mediana ha influito in modo decisivo sulla condotta di tutta la squadra.

Arbitro Mastellari di Bologna. Le prime azioni sono a favore del Casale e al 4' si ha un «corner» contro la Lazio. La compagine romana reagisce energicamente e Foni e Pastore piazzano due tiri insidiosi. Dopo un periodo di superiorità casalese che dura fin verso il 15.o minuto, la Lazio riprende il sopravvento e al 43' Nicolosi, raccolto un preciso passaggio di Pardini, fugge velocemente, giunto all'altezza dell'area della porta avversaria, converge al centro e batte Provera con un tiro basso. Nella ripresa il gioco, pure svolgendosi prevalentemente sotto la rete degli azzurri, rimane disordinato da parte del Casale e veloce e chiaro da parte della Lazio. Al 6' e al 10' Sclavi dal salva a stento da due tiri di Gardini. Al 25' un altro tiro di De Marchi mette in pericolo il portiere romano. Al 37' un altro «corner» contro la Lazio, infruttuoso anche questo. Poi, sino alla fine, l'undici azzurro mantiene la minaccia sotto la rete di Provera e questa insistenza culmina al 42' nel secondo «goal» segnato da Pastore che tira a volo su passaggio a mezza altezza, ricevuto da Foni.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei II, Marcucci, Pardini, Ziroli, Cevenini, Foni, Pastore, Mattei III, Nicolosi.

Casale: Provera, Roggero, Mazzucco, Soliri, Castello, Leporati, Mentiglio, Leone, Gardini, De Marchi, Patrucchi.

Napoli-Livorno 2-1

Livorno, 16 mattino.

Il Livorno ha segnato il suo punto al secondo minuto con Zambianchi ed ha continuato a prevalere ottenendo due *corners* al 4.o e al 14.o minuto, mentre al 6.o Baldi aveva segnato un bellissimo *goal* non riconosciuto dall'arbitro Rovida di Milano. A tre minuti dalla fine del tempo che aveva segnato il predominio dei toscani, Sallustro ha pareggiato per i suoi colori. Ripreso il gioco dopo l'intervallo, si ha un calcio d'angolo contro gli amaranto; questi rispondono all'8.o minuto con eguale punizione. Niente di fatto però e la partita continua indecisa ma con maggior vigore da parte dei partenopei. Al 31.o un *corner* infruttuoso, poichè Lami respinge tempestivamente, ma al 44.o Voyach segna da vicino il secondo punto per gli azzurri conquistando così la vittoria alla sua squadra.

Livorno: Lami; Dal Torio, Pescini; Biolo, Giraldi, Baldi; Del Cittadino, Castellani, Zambianchi, Bolognesi, Faccendo.

Napoli: Cavanna; Buscaglia, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Sallustro II, Voyach, Sallustro I, Mihalic, Rizza.

Torino e Bologna pareggiano (1-1)

in un incontro povero di tecnica

Risultato giusto, che, se il Bologna ha potuto conservarsi in vantaggio sino agli ultimi minuti di gioco, il Torino meritava il pareggio per aver attaccato in prevalenza durante tutto il secondo tempo. Partita tecnicamente poverissima, priva di fasi vivaci, faraginosa, fatta apposta per mettere in mostra i non pochi difetti delle due squadre. Il Torino, subito un *goal* al 20.o minuto di gioco, passò all'offensiva ed attaccò a lungo, senza però che il suo gioco acquistasse vigore, come se la squadra tutta fosse convinta dell'inutilità del suo sforzo, come se le fosse impossibile passare vittoriosamente attraverso alla maglia della salda difesa avversaria. Pochissime volte Cassetti fu chiamato al lavoro, chè, ogni azione «granata» naufragava davanti ai terzini bolognesi, decisi ed irruenti, prima di divenire pericolosa per il guardiano «rosso-blu».

Questo gioco privo di ritmo durò sino al 30.o della ripresa ed il Bologna dovette logicamente pensare che la vittoria non gli sarebbe sfuggita. Il colpo invece la musica cambiò di tono. Un'avanzata scongertante di Rossetti gettò la scompiglio nella difesa avversaria; Rossetti assegnò un preciso passaggio a Libonatti che si trovava serrato da presso da parecchi «rossoblu» e riebbe dal centro attaccante la palla proprio sul piede, al che il fortissimo tiro lilò diritto in rete senza che Cassetti potesse in qualche modo evitare il punto. Mancavano sei minuti al termine dell'incontro e la folla numerosissima che sino a quel momento aveva assistito senza speranze ai successivi degli sterili attacchi granata, esplose in una irrefrenabile manifestazione di giubilo. Cessarono i fischi e le disapprovazioni che avevano sottolineato i precedenti errori dei giocatori torinesi e le molte migliaia di persone presenti parvero voler sospingere i propri beniamini verso quella vittoria che d'un subito pareva raggiungibile. Il Bologna corse allora negli ultimi cinque minuti di gioco serio pericolo di incappare nella sconfitta, tanto fu lo slancio con il quale il Torino seppe portare gli estremi attacchi. Una, due, tre volte il secondo punto del «granata» parve imminente, ma, proprio mentre tutta una squadra all'offensiva si batteva contro l'altra interamente raccolta nella sua area, l'arbitro Lenti fischiò il termine, ponendo fine all'incontro senza che vi fossero vincitori e vinti.

Le altre manifestazioni sportive di ieri

Il grande incontro calcistico tra francesi e tedeschi

La vittoria dei francesi per 1 goal a 0 - 60.000 spettatori gremiscono lo stadio di Colombes e 20.000 ne restano fuori - 1750 agenti mobilitati - 15.000 tedeschi giunti in ferrovia, in automobile ed in aeroplano

Parigi, 16 mattino.

Non era un incontro internazionale di *foot-ball* come tanti altri quello che si è svolto ieri allo stadio olimpico di Colombes: era il primo incontro Francia-Germania. Non erano semplicemente le ventidue *vedettes* elette, della loro parte sportiva, quelli che si sono schierati in campo: erano undici francesi ed undici tedeschi. Questo spiega l'enorme interesse che l'incontro ha assunto e come e perchè siano stati battuti ieri tutti i *records*: *records* di pubblico, di incassi e di entusiasmo.

Cose mai viste

L'animazione sempre grande alla *Gare de St. Lazare*, era ieri inenarrabile. Dalle 12 alle 14,40 partivano ogni due minuti treni di sette vetture ciascuno, stracarichi di sportivi, per effettuare in una ventina di minuti il tragitto dalla stazione di San Lazzaro a Colombes. I biglietti alla stazione erano distribuiti da 39 sportelli speciali, ciò che permise il deflusso ai viaggiatori una troppo lunga attesa. Due treni speciali avevano trasportato nella mattinata allo *Stadium* [illegible] agenti destinati al servizio d'ordine pubblico. E' stata anche questa una *cifra record*, ed un altro *record* battuto è stato quello dell'imbottigliamento della strada che attraversa i Campi Elisi e l'*Avenue de la grande armée* e Neuilly porte allo stadio olimpico. Dalle 11 gli *autobus* della T.C.R.P., numerosi autocarri, tutti gli autocarri del *Grand Prix*, [illegible] *Prix de Dragi*, quelli di *Longchamp* e di *Auteuil*, si sono lanciati lungo la strada dello Stadio.

Gli autocarri che portavano gli spettatori tedeschi avevano numerose bandierine che servivano da distintivo. Ecco qui la Renania, poi dopo la Sassonia, poi ancora la Baviera, il Palatinato e infine la Prussia. Tutto il *Reich* era rappresentato ieri a Colombes. I tedeschi guardavano meravigliati con i loro occhi celesti, la grande strada imperiale, i calmi *boulevards* di Neuilly, la strada più tranquille della banlieu. Molti portavano coccarde, molti vestivano anche, i vecchi costumi tradizionali, della loro piccola patria.

Quindicimila tedeschi erano arrivati fra sabato e ieri con treni speciali, con autocarri ed anche con aeroplani. Una Compagnia aerea aveva difatti prestabilito un servizio apposito con dodici apparecchi. All'una lo Stadio di Colombes, stallo e blen non era più che un immenso cratere sulle pareti del quale una folla immensa sembrava calcificata. Il fondo del cratere, attendeva i ventidue grandi attori di questo primo incontro ufficiale, fra il calcio di Francia e Germania. Mezz'ora prima dell'incontro lo stadio era colmissimo. Vi erano più di sessantamila spettatori che attendevano senza passione eccessiva, senza nervosità apparente, l'inizio del *match*.

Le porte dello Stadio erano state chiuse da tempo; molti che avevano acquistato il biglietto non poterono entrare. Le liti e le contestazioni furono innumerevoli: non furono d'altronde le uniche liti e contestazioni che si registrarono durante questo grande incontro che aveva dato serie preoccupazioni ai responsabili dell'ordine pubblico. Ventimila persone si gettavano nelle strade vicine allo Stadio; non avendo altra ricompensa per essersi spostati da Parigi a Colombes, che la gioia di ascoltare i rumori che si elevavano dallo Stadio.

Il grammofono che dà i consigli

Non vi era musica ieri, i cinquanta musicanti furono dispensati dal venire ed i posti che solitamente essi occupano furono messi a disposizione del pubblico; cinquanta biglietti sopranumerari a cinquanta lire ciascuno che entrarono nelle casse federali. Un grammofono armato di alto parlante sostituiva la musica facendo notevoli sforzi per proiettare flotti di armonie sugli spettatori. Questi, di una saggezza esemplare ascoltavano l'alto parlante che di tanto in tanto dava anche consigli in francese e in tedesco. L'armata dei visitatori tedeschi che hanno passato la notte a Montmartre sui grandi *boulevards* e sui treni, è raggruppata nella tribuna della Marsigna, e applaude ai due undici.

Gli spettatori tedeschi appaiono come stanchi per una emozione troppo continuata. I parigini invece sono pieni di entusiasmo e applaudono indifferentemente ai due inni. Ora i capitani delle due squadre si scambiano i fiori ed infine viene dato il calcio di inizio. E' l'una e mezza e sessantamila spettatori occupano gli spalti. Non vi sarà, per tutti i novanta minuti di giuoco ammirabilmente diretto dall'arbitro inglese Crew, un solo gesto da deplorare. Le due squadre dimostrano subito di possedere uno stile di giuoco totalmente diverso; il giuoco dei tedeschi si avvicina a quello degli austriaci o degli ungheresi: è calmo, riflessivo e procede con metodo sicuro; nessuna di quelle improvvisazioni sprovviste di classicismo che caratterizzano il giuoco dei latini; *foot-ball* sobrio, matematico e che si sforza di escludere tutti gli elementi dovuti al caso: la cura di procedere con grandissima precisione, di sempre servire l'uomo meglio piazzato, di controllare nettamente la palla, di assicurare con il minimo di probabilità la buona direzione di un colpo, porto alle volte un rallentamento sensibile nella velocità. Di fronte a questo undici si allineava una squadra dai nervi smantibili, capace di grandi e di brutte cose, ma che generalmente si comporta molto bene quando opera davanti al suo pubblico, la squadra francese. I tricolori hanno la velocità di qualità primordiale: una velocità che imprime alla partita una andatura severa e che sconcerta l'avversario. A questa rapidità si aggiungono la mobilità e l'imprevisto: questo imprevisto che sa qualche volta del paradosso sportivo e che occupa un largo posto nel gioco della squadra di Francia. I francesi, con una tecnica un po' rudimentale, hanno un modo vivo, brillante, fantasioso di giuocare: le loro esibizioni non sono mai insignificanti.

La squadra di Francia ha vinto. Fu, be' si vede, una vittoria abbastanza fortunata, perchè il solo *goal* segnato durante la partita è imputabile al meziano sinistro tedesco Muehlenberg, il quale, sotto la pressione dell'attacco francese, mandò il pallone nella propria rete senza che il portiere Kress potesse, malgrado un brillo tuffo, riparare all'errore del compagno. Nell'insieme tuttavia, e benchè la linea degli avanti francesi [illegible] notevolmente migliorata, è la terza volta nell'annata che il fiorentino domina il suo classico ed eterno rivale: Lippi, il quale, come si ricorderà, nella stagione passata aveva invece sempre cozzato alla rete il concorso.

Ieri Bartolini dopo aver lasciato al comando Lippi per sette giri passava all'attacco e perveniva a superarlo, compiendo poi l'ultimo giro a velocità impressionante terminando con vantaggio notevolissimo. Lippi ha tentato disperatamente di reagire all'attacco del concorso poi in un ultimo di scoraggiamento ha dato l'impressione di volersi ritirare. Ha proseguito, in seguito, ma non ha saltato l'ostacolo, ciò che ha valso la sua squalifica, benchè si fosse nettamente e [illegible] classificato al secondo posto.

Hanno preso il «via» soltanto sei concorrenti: che hanno iniziato la loro fatica alle 17 alla presenza del segretario della *Pisani*, dott. Bucci: la corsa si compone di otto giri del «Littoriale» più 60 metri che completano i tremila metri prescritti. Bizzarri conduce al primo passaggio con 10" di vantaggio sul gruppetto, il quale precede del nulla comolan anche alla fine del primo giro. Il bolognese conduce con 1'02"2/5; mentre Badiali e Bacchi seguono dappresso. Al tre quarti del secondo giro Lippi scatta e si porta al comando arrivando al traguardo in 2'35"2/5; ma terzo giro Lippi guadagna terreno e giunge in 3'10"2/5; Bartolini ha oltre 10 metri di distacco mentre Bacchi e Badiali precedono altri partigiani.

Lippi è ancora primo alla fine del 6.o giro (in 7'20"2/5) ma Bartolini gli è alle calcagna. Nel 7.o giro Lippi scappa e guadagna un po' di terreno, ma Bartolini ha un energico ritorno e poco prima di sorpassare l'ultimo ostacolo affianca il leader. Bartolini procede con sicurezza mentre Lippi ha un attimo di incertezza e senza sorpassare l'ostacolo, perde una diecina di metri; nel rialzarsi opposto Bartolini scatta ed aumenta il suo vantaggio arrivando con facilità tra gli applausi del pubblico. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bartolini (Gigio Rossi) che compie il percorso in 9'54"; 2. Rocchi Alberto (Bologna Sportiva) in 10'28"3/5; 3. Badiali (Giglio Rosso) di Firenze in 10'36"; 4. Bizzarri Arlosto (Bologna Sportiva) in 11'7"; 5. Dianci Amedeo (Bologna Sportiva) in 11'36" e 2/5; Lippi secondo arrivato in 9'36" e 2/5 è fuori dall'ordine di arrivo per errore sul percorso.

Podismo

Nello Bartolini

vince il campionato italiano dei 3000 metri steeple

Bologna, 16, mattino.

Un'altra nuova affermazione ha ottenuto ieri il fiorentino Bartolini indiscutibilmente nel campionato nazionale dei tremila metri *steeple*, dopo una gara nella quale egli ha saputo dimostrare di non temere assolutamente concorrenti. Il vincitore ha dimostrato di aver notevolmente migliorato dalla stagione scorsa, sfoggiando una sua ben redditizia superando l'ostacolo con una azione notevolmente migliorata. E' la terza volta nell'annata che il fiorentino domina il suo classico ed eterno rivale: Lippi, il quale, come si ricorderà, nella stagione passata aveva invece sempre cozzato alla rete il concorso.

Ieri Bartolini dopo aver lasciato al comando Lippi per sette giri passava all'attacco e perveniva a superarlo, compiendo poi l'ultimo giro a velocità impressionante terminando con vantaggio notevolissimo. Lippi ha tentato disperatamente di reagire all'attacco del concorso poi in un ultimo di scoraggiamento ha dato l'impressione di volersi ritirare. Ha proseguito, in seguito, ma non ha saltato l'ostacolo, ciò che ha valso la sua squalifica, benchè si fosse nettamente e [illegible] classificato al secondo posto.

Hanno preso il «via» soltanto sei concorrenti: che hanno iniziato la loro fatica alle 17 alla presenza del segretario della *Pisani*, dott. Bucci: la corsa si compone di otto giri del «Littoriale» più 60 metri che completano i tremila metri prescritti. Bizzarri conduce al primo passaggio con 10" di vantaggio sul gruppetto, il quale precede del nulla comolan anche alla fine del primo giro. Il bolognese conduce con 1'02"2/5; mentre Badiali e Bacchi seguono dappresso. Al tre quarti del secondo giro Lippi scatta e si porta al comando arrivando al traguardo in 2'35"2/5; ma terzo giro Lippi guadagna terreno e giunge in 3'10"2/5; Bartolini ha oltre 10 metri di distacco mentre Badiali e Badiali precedono altri partigiani.

Lippi è ancora primo alla fine del 6.o giro (in 7'20"2/5) ma Bartolini gli è alle calcagna. Nel 7.o giro Lippi scappa e guadagna un po' di terreno, ma Bartolini ha un energico ritorno e poco prima di sorpassare l'ultimo ostacolo affianca il leader. Bartolini procede con sicurezza mentre Lippi ha un attimo di incertezza e senza sorpassare l'ostacolo, perde una diecina di metri; nel rialzarsi opposto Bartolini scatta ed aumenta il suo vantaggio arrivando con facilità tra gli applausi del pubblico. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Bartolini (Gigio Rossi) che compie il percorso in 9'54"; 2. Rocchi Alberto (Bologna Sportiva) in 10'28"3/5; 3. Badiali (Giglio Rosso) di Firenze in 10'36"; 4. Bizzarri Arlosto (Bologna Sportiva) in 11'7"; 5. Dianci Amedeo (Bologna Sportiva) in 11'36" e 2/5; Lippi secondo arrivato in 9'36" e 2/5 è fuori dall'ordine di arrivo per errore sul percorso.

I CAMPIONATI SCIISTICI A CORTINA

Erminio Sertorelli vittorioso nella gara di gran fondo

I Principi di Piemonte premiano i vincitori

Cortina d'Ampezzo, 16 mattino.

Sono proseguiti ieri i campionati di sci con la disputa della gara di gran fondo. Il nastro di 35 chilometri che si svolge sempre davanti al quadro suggestivo delle Tofane, con motivevoli visioni panoramiche di singolare bellezza, si inizia al Campo Corona. Di qui i gareggianti devono attaccare la prima salita che li porterà a Buzzeo, poi costeggiando il versante ovest giungeranno a Fiames, dove sarà disposto il primo controllo. Quindi per Chiave e Pecol all'Hôtel Cristallo ove è stabilito il secondo controllo con rifornimento, i concorrenti proseguiranno per Zuel ed Acquabona, ove è situato il terzo controllo; e per Grave, Mortisa e Lacadel scenderanno al Campo Corona. Questo circuito attorno alla maliosa conca d'Ampezzo è lungo 25 chilometri e verrà ripetuto due volte. Dato le ultime informazioni, e fatte le raccomandazioni in base al regolamento della gara, la riunione preliminare ha termine.

55 concorrenti prendono il «via»

Lungo il meraviglioso percorso la pista è già segnata e battuta dagli esperti valligiani in modo che non potrebbe essere migliore. Sono le 8,30 precise allorchè lo «starter» dà il segnale di via al primo concorrente. Gli altri 54 seguono ad intervalli di un minuto l'uno dall'altro. Alle 10 circa il traguardo di partenza è folto. Ma ecco che alle 10,23 già appare il primo concorrente, che ha compiuto il primo giro; è De Zulian Francesco, che appare freschissimo e prosegue veloce la sua [illegible] regolare. A brevi intervalli seguono Confortola, Colli Agostino, De Lago, Vuerich ed Alberti, e numerosi altri concorrenti. Avvicinandosi l'ora dell'arrivo le tribune vanno man mano affollandosi di autorità e spettatori che per ingannare l'attesa ammirano le prodezze di numerosissimi sciatori e sciatrici che svolgono bizzarre evoluzioni.

L'arrivo è uno spettacolo balliestmo che compensa ad usura il tempo speso ad attendere i concorrenti al traguardo da parte di coloro che non hanno avuto l'abilità di portarsi con gli sci lungo l'aspro percorso ad incrociare i concorrenti. Finalmente appare dall'alto del ripido pendio il primo atleta: è Alberti Felice, che con un «serrate» velocissimo taglia il traguardo. Ora i concorrenti cominciano ad affluire con una rapidità e simultaneità che mettono a dura prova la abilità dei cronometristi.

La classifica

1. Sertorelli Erminio (Sci Club Bormio), in ore 3,43'21"3/5.

2. De Lago Giovanni) (Sci Club Val Gardena) in 3,44'50" 4/5.

3. De Zulian Francesco (Scuola Alpina di Predazzo) in 3 ore 45'18"; 4. Vuerich Andrea (Scuola Alpina di Predazzo) in 3 ore 47'40" 4/5; 5. Sertorelli Cesare (Sci Club Bormio) in 3 ore 48'47" 2/5; 6. Confortola, in 3 ore 50'48" 4/5; 7. Colli Agostino (Sci Club Cortina) in 3 ore 50'15" 3/5; 8. Alberti Felice (Sci Club Bormio) in 3 ore 52'30" 3/5; 9. Deville Domenico (Sci Club Fiemme) in 3 ore 58'27" 4/5; 10. Demonti Giuseppe (Sci Club Bormio) in 4 ore 2'25" 2/5; 11. Bianella Giuseppe (Pietro Micca di Biella) in 4 ore 4'2"; 12. Vuerich Dante (Società Sportiva Pontebbana) 4 ore 5'7" 3/5; 13. Kasslacker Giovanni (Società Sportiva San Candido) 4 ore 7'17" 2/5; 14. Dalla Costa Aristide (Sci Club Cesana) 4 ore 8'10" 4/5; 15. Garnonli Giuseppe (Sci Club Valsassina) 4 ore 10'51" 4/5.

Seguono altri 15 classificati in tempo massimo. Sopra 55 partenti se ne sono ritirati 25, il che sta a denotare la durezza del percorso, e la gara veloce a tutta andatura dei più forti.

La premiazione

La premiazione e la proclamazione del campione italiano di sci ha avuto luogo questa sera alle ore 19 al Grand Hôtel Savoia alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, della LL. EE. Italo Balbo, Renato Ricci e dell'on. Di Bucci. S. E. Manaresi ha aderito con un entusiastico telegramma perchè impossibilitato ad intervenire. I Principi di Piemonte, che nella mattinata avevano assistito alla Messa nella chiesa De Canale ed erano poi partiti per la consueta gita verso il Passo Tre Croci, fatti ovunque segno alle calorose dimostrazioni d'affetto della popolazione schierata al loro passaggio, hanno voluto donare con munifico gesto, in aggiunta ai ricchi premi posti in palio dalla Federazione Sciistica Italiana, alcune medaglie e orologi con il monogramma reale.

Dopo che l'on. Di Bucci, commissario del «Coni», ebbe pronunziato un breve saluto alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, si è proceduto alla premiazione dei vincitori iniziatasi con il piccolo balilla Ghiretti vincitore della gara ieri bandita dagli Augusti personaggi. Ogni concorrente ha ricevuto dalle mani di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, il gradito gliidardone accompagnato da una stretta di mano di entrambi i Principi e da vive espressioni di congratulazioni. Alle 2,30 i Principi di Piemonte sono partiti da Cortina con treno speciale diretti a Torino. La loro permanenza ha dato luogo ad una nuova manifestazione di affetto di tutta la popolazione riversatasi lungo le vie. Gli Augusti Ospiti vennero accompagnati con una pittoresca fiaccolata. La consorte del Podestà, Donna Anna Mercuri, ha offerto a S. A. R. la Principessa un mazzo di fiori. L'animazione per le vie fantasticamente illuminate è continuata sino oltre la mezzanotte.

La «Coppa Mowinkel» a Courmayeur

Courmayeur, 16 mattino.

L'adunata dei concorrenti per la gara in discesa su percorso obbligato per l'aggiudicazione della *Coppa Mowinkel* si è svolta ieri a Courmayeur con una giornata meravigliosa, sui campi soleggiantissimi, il pittoresco villaggio di Bologne. Molti sono stati i partecipanti alla gara, circa 40, e gli spettatori fra cui [illegible] l'accademico di Italia S. E. Balbelli e molte autorità aostane. Alla gara che è stata effettuata su percorso durissimo e difficoltoso a cagione della neve gelata e lungo oltre 700 metri hanno partecipato [illegible] le loro squadre tutti gli Sci Clubs della valle di Aosta.

La coppa è stata vinta dallo S. C. Valfournanche che aveva inviato alla competizione il ben noto Giulio Bich reduce dal Polo Nord. Egli ha effettuato l'intero percorso senza alcuna caduta in 51" 4/5 distaccando il secondo arrivato di 9"; 2. Grivel Amato di Courmayeur in 1'0"3/5; 3. Cavalli Ernesto della Milizia confinaria di Courmayeur in 1'2"; 4. Rey Luigi di Courmayeur in 1'3"2/5; 5. Marguerettaz Paolino, S. C. Aosta, in 1'9"; 6. Jorlaz Fabiano di Pre Saint Didier in 1'10" 3/5; 7. Ruffier Leone di Courmayeur in 1'10" 4/5; 8. Perrod Vittorio di Pre St Didier in 1'17"3/5; 9. Brocherel Raoul di Courmayeur in 1'22"; 10. Pession Gioachino di Valfournanche in 1'25". Fuori gara Giuseppe Bolland di La Thuile che ha superato il percorso con un vantaggio sul primo arrivato di [illegible] essendo giunto al traguardo in 51"2/5.

Il «Trofeo Don» ad Alagna

Alagna, 16, mattino.

Con uno splendido sole, davanti al magnifico scenario del «Rosa» si è svolta ieri la gara a squadre per il triennale Trofeo Don. La gara di km. 30, su neve buona, che ha avuto messo per il pubblico grandi momenti d'interesse, le due squadre «Pietro Micca» e quella dell'Alagna furono le due più battagliere. Ecco la classifica: 1. «Pietro Micca» Biella, in ore 2'04"; 2. S. C. V. Alagna (1ª squadra) in ore 2'16"; 3. S. C. Biella, in ore 2'27"; 4. S. C. V. Alagna (2ª squadra) in ore 2'30"; 5. S. C. V. Rima in ore 2'43"; 6. S. C. V. Varallo Sesia; 7. S. C. V. Borgosesia; 8. Gherano Mezzana, Torino.

700 motociclisti e 200 ciclisti al «raduno» della 6.a Fiera Internazionale

Il «raduno» motociclistico indetto dal M. C. di Torino in occasione dell'ultima giornata della Sesta Fiera, ha ottenuto un grandioso successo. Oltre 700 sono stati i motociclisti e 200 i ciclisti che vi hanno preso parte, arrivando specialmente i primi, in buon numero, dal capoluogo di provincia e dalla vicina Lombardia. I ciclisti invece erano quasi tutti soci a corridori di Società locali, fra le quali notato lo S. C. Rotecchia con altre trenta unanità. A Rivoli era stando il controllo per i ciclisti ed a Venaria quello per i motociclisti torinesi. Sul piazzale esterno del Palazzo del Giornale di Valentino aveva luogo intanto, dalle ore 8, grande residenza la sfilata del «raduno». I partecipanti incominciarono ad arrivare poco dopo le ore 9, sostando prima sul piazzale-traguardo, e dirigendosi poi in via Madama Cristina alla sede della Sesta Fiera del cielo e motociclo. Negli elenchi compilati dal cav. Colino e dal dott. Pastore del Moto Club è risultato che oltre settanta motociclisti sono giunti da Milano, capitanati da Fenini, Bianchi, Farinetti e Catanco, dirigenti di quel Moto Club.

La categoria degli anziani era rappresentata dal barone Castelli di Milano che, seguito da innumerevoli altri «raduni» e recentemente dalla «Coppa d'Inverno», ha voluto, nonostante i suoi sessantun anni, partecipare anche a quello di Torino. Partito verso le otto dalla capitale lombarda, egli giungeva nella mostra città, guidando una modesta bicicletta-motore di 125 cmc., alle ore 11 precise. Con lui era il cinquantaquattrenne Brandazzi pure di Milano. Prima di mezzogiorno erano pure arrivati i bielles, i vercellesi, i soci del M. C. Alessandria e Novara. I partecipanti, lasciati liberi per la colazione, si sono ritrovati alle ore 15 nel Palazzo del Giornale, dove ebbe luogo l'estrazione a sorte dei premi. La motocicletta «pala d'oro» è stata vinta da Gilco Vittorio (407) di Milano. Seguirono per gli altri premi: 321, Forno Walter; 323, Tazioni Valeriano; 311, Cantino; 330, Barone Castelli; 327, Desalito; 33, Cavalli; 61, Dinifero; 214, Trancia; 31, Ponti; 306, Minatelli; 321, Merlo; 222, Rinetti; 45, Bragardo; 309, Garrone; 310, Bellini; 124, Calosso; 315, Danni. Seguono altri trenta premiati. Dei ciclisti il più fortunato fu il 92, Giacherio Pierino, che vinse una [illegible] bicicletta; seguono: 85, Martinetto; 68, Gentile; 127, Giusiesto; 32, Trentini; 146, Torchio, ed altri.

RIPRESA DELL'ATTIVITA' CICLISTICA

Zucchini vince in volata il "Criterium d'Apertura,,

Vittorie italiane sui velodromi esteri

Milano, 16, mattino.

Cencinquantanove sono stati i corridori che stamane dieci minuti prima delle 9, hanno iniziato il VII Criterium organizzato dai nostri colleghi della *Gazzetta dello Sport*. Vi erano tra essi i migliori appartenenti alla categoria degli indipendenti alla quale si giunge con tanta simpatia e numerosi furono i dilettanti venuti anche da lontane regioni. Segno dell'importanza assunta dalla gara e della viva passione che anima i giovani corridori. La bella giornata, l'ottimo stato delle strade e la non eccessiva lunghezza del percorso hanno favorito una decisiva lotta, e infatti non 19 corridori in gruppo compatto hanno abbordato sugli ampi viali asfaltati dell'ex-Piazza d'Armi l'ultimo chilometro. La lotta in velocità è stata regolare e bella: ai 150 metri è balzato dal centro del plotone il bolognese Zucchini prendendo una buona lunghezza di vantaggio, che riusciva a mantenere sul traguardo davanti a Codazza e al dilettante Pavesi. Dietro, nettamente battuti, seguivano gli altri, fra cui Minasso e Orecchia, e il gruppo dei genovesi Ferrando, Olmo, Roncaroli. Fra il primo e l'ultimo ci saranno stati venti metri.

Inizio veloce

Questo gruppo era la risultanza di una selezione abbastanza severa verificatasi nella parte centrale della gara, da Porto Ceresio a Varese, dove la conformazione del percorso aveva favorito gli istinti battaglieri di Ferrando, leggittosene sulla nervosa salita del Marchirolo. Il piccolo genovese rimase da solo, in testa, per circa un'ora, con un vantaggio che sulla cima della seconda salita — il Brinzio — [illegible] il minuto e mezzo davanti alla coppia Zucchini-Canavesi che a loro volta precedevano di poco gli avversari sparpagliati ma non sfiduciati. Nella discesa su Varese il fuggitivo veniva ripreso dai due prossimi inseguitori, e venti chilometri dopo la compagnia s'ingrossava di altre sedici unità. Il tentativo generoso di Ferrando non aveva ottenuto che di far scomparire dal gruppo i meno preparati al duro sforzo da lui imposto e impedire che a Milano si arrivasse con un gruppo ben più numeroso.

Data la scorrevolezza delle strade fino a Como e al primo passaggio per Varese (km. 99), non si poteva presumere per questo tratto iniziale che una corsa veloce, e in formazione serrata. Il [illegible] infatti si verificò. Il merito della forte andatura fu del bolognese Cimatti, del torinese Lessona, di Pirpo di Serravalle Scrivia, che a parecchie riprese — seguendo in automobile la corsa — vidi in testa pedalare di buona lena. Anche Camusso fece il [illegible] in questo tratto, senonchè, mentre ci si approssimava ai luoghi dove le sue *chances* di scrampicatore avrebbero potuto farsi valere, una malaugurata caduta lo obbligava al ritiro. In una curva prima di Varese, il *palmer* anteriore si scollava dal cerchione, e il corridore faceva un volo di qualche metro, andando a finire sul da una scarpata. Nessun male all'uomo salvo un po' di emozione, ma la ruota era rotta, e, non potendo cambiarla, Camusso si ritirava. Peccato! perchè con lui in gara, forse il tentativo di Ferrando non sarebbe caduto nel vuoto.

Quasi ogni corridori erano ritornati insieme quando si imbocco la Valgarella che ci avrebbe portati a Porto Ceresio, cioè sul percorso del classico Giro di Lombardia. Dei buoni mancavano il torinese Cavaglia, al quale si erano spezzati i freni, Cimatti e Lissoni per forature e Prosperio per caduta. I primi dislivelli e l'improvviso peggioramento del fondo stradale troppo [illegible] cominciarono a questo punto a provocare i primi distacchi, sicchè a Porto Ceresio (Km. 70), il folto gruppo iniziale si era frazionato in tanti tronconi.

Sorpassandoli per andare a vedere chi li conduceva, rimontammo successivamente Bovet junior, Casini, Brunori di Perugia, Lessona, Cipolat, Piima del Gruppo sportivo Spa, l'anziano Cignoli, Romanetti, Magni, [illegible] a cambiare una gomma, Pavesi, Gregilio, Briano di Savona, Segato di Vicenza, coi quali erano Ferrando e Lazzaretti — evidentemente attardatisi per girare in ruota. Più avanti c'erano Alfassino, Roncorati — il vincitore della Ventimiglia-Genova dilettanti di domenica scorsa — il vicentino Morbiato, il Bonfantino Maracocchi, ecc. A cento metri dal gruppo di testa, che si vedeva formato da una ventina di corridori, vi era il torinese Bonzani, Orecchia, Martini, Minasso, Canavesi e Olmo, che proprio in quel momento forava. La strada malagevole obbligava alla fatica, e qui fu visto Minasso pedalare con difficoltà. Tuttavia egli si riportava sotto ai primi, nella scia di Ferrando, che capeggiava una dozzina di ritardatari. Fra questi, non c'erano più Gregilio, per una caduta che lo lasciò inanimato sulla strada, e Perego per foratura.

L'offensiva di Ferrando

Una prima selezione era dunque avvenuta. Poco più in là, dopo Valle Salita del Marchirolo che continuia appena a Ponte Tresa, si vedeva lo specchio del lago, si verificava la seconda, e questa per merito esclusivo di Ferrando. Soltanto il dilettante Pedretti di Villa d'Este riuscì a mantenersi vicino al genovese per il primo chilometro, poi anche lui cedette sulla strada fiancheggiata da alti cumuli di neve.

L'allarme era stato brusco, e aveva fatto subito delle vittime. Aveva visto disunirsi Codazza, Lazzaretti, Minasso e Orecchia che gli furono compagni; poco più su c'era Pirpo, Roncorati e Brambilla della Pro Dronero; ultimi ad abbandonare la ruota del genovese erano rimasti Zucchini, Carniselli, Moretti, Canavesi e il cinto Pedretti. A Gavirate (Km. 85), Ferrando aveva cinquanta secondi di vantaggio su Zucchini, Carniselli e Pedretti, i quali, a loro volta, precedevano di poco gli inseguitori frazionati nello spazio di un paio di chilometri. Poi, Pedretti si staccò, e insieme soli Zucchini e Canavesi il bolognese conduceva forte l'inseguimento, ma Ferrando non cedeva. Tutto che all'inizio della classica salita del colle di Brinzio egli era ancora in testa, passando fra le acclamazioni di numerosi ciclisti portatisi fin lassù nonostante la strada incassata fra la neve alta.

Dopo il passo, dove comincia la discesa rapida su Varese, i passaggi avvennero in questo ordine, dieci a Ferrando: Zucchini e Canavesi a 1'30"; Moretti e Carniselli a 2'; Pedretti a 3'30"; Rolli a 3'50"; Lessona, Martini, Andretta e Albanelli a 4'30"; a 5 minuti altri dieci corridori, fra cui Minasso, Orecchia, Roncorati, Pavesi, Codazza, Giarola, Negri, Olmo. Pirpo era scomparso, per una caduta in cui aveva reso la ruota. Nessuno pensavamo che Ferrando dovesse prendere di sole per i rimanenti 50 Km. all'arrivo. Poco prima, a un mio sguardo interrogativo, aveva risposto:

— Cosa vuol che faccia da solo?

Intanto, Zucchini lo inseguiva con estrema decisione, trascinando Canavesi, sicchè non ci meravigliammo quando, appena fuori Varese, ricornando alla testa della numerosa e rumorosa colonna della corsa, li trovammo tutt'e tre riuniti.

Verso l'arrivo

Sarebbe stato bello che essi avessero proseguito da soli, senza farsi raggiungere dagli avversari così nettamente dominati sulle salite. Ma non si trovammo d'accordo nel condurre; batterono un po' la fiacca, cosicchè a Tradate (Km. 33 all'arrivo) il loro vantaggio sugli inseguitori, che nel frattempo s'erano raggruppati, era sceso a due minuti e mezzo. I più attivi in questa ricerca furono certamente Orecchia, Martini, Pavesi; essi si prodigarono davvero, conducendo a un passo di 36-37 all'ora, cosicchè a Saronno soltanto un minuto divideva i due gruppi, e poco più in là essi si riunivano, formandone uno solo, composto di 15 uomini. Dismone l'elenco completo, per comodità di chi legge, e perchè tutti li ritroveremo all'arrivo. Erano Ferrando, Zucchini, Canavesi, Minasso, Orecchia, Pavesi, Codazza, Negri, Pedretti, Carniselli, Bori, Moretti, Bianchi A., Bolis, Albanelli, Roncorati, Olmo, Andretta e Martini.

Gli ultimi venti chilometri non videro alcunchè di cambiato in quel gruppo che, come è detto in principio, pressa regolarmente fottare nella volata finale che si concludeva con la meritata vittoria di Zucchini. Il bolognese è stato il più deciso inseguitore di Ferrando, e sulle salite è stato quello che meno di tutti gli altri perdeva terreno. Non ha la taglia di un atleta Carniselli, che fu per varie volte con lui, dimostra, anche perchè molto più giovane, migliori attitudini alle corse, ma si deve riconoscere che l'ex-campione di *cross-country* ha dato oggi, come domenica scorsa sulle strade della Riviera, prova di tenacia e di regolarità oltre al possesso di un ottimo spunto finale. Di Ferrando si è detto in principio, e spiace che con [illegible] si sia trovato, ad esempio, un Camusso col quale avrebbe forse potuto fare la corsa in ben diversa posizione.

Come impressione generale avuta dalla gara, diremo che non è stata entusiasmante, nonostante l'episodio della fuga di Ferrando. Moltissimi corridori, anche di quelli facenti parte del primo gruppo, hanno palesato una preparazione piuttosto sommaria. La media di 32 risultante battuta sul percorso non è brillantissima, tenendo conto delle favorevoli condizioni del clima e della strada. In complesso, anche questa, come quella di domenica scorsa, una gara onesta, ma non di primo cartello. L'anno passato, osservando l'[illegible] di Mara negli ultimi duecento metri si ebbe veramente la sensazione di vedere un campione in azione. Otto giorni dopo l'«aquilotto» vinceva a San Remo. Oggi, nessuno fra i suoi successori alla vittoria del VII Criterium d'Apertura ha mostrato di valerlo e il ha promesso di emularlo.

VITTORIO VARALE.

L'ordine di arrivo

1. Zucchini A. (indip. - V. S. Reno, Bologna) alle 13,43, impiegando nus 4,48 a compiere i 157 Km. del percorso (media oraria Km. 32,916); 2. Codazza E. (indip. - Battisti Sportiva, Milano), 3. Pavesi A. (indip. - Battisti Sportiva, Milano), 4. Canavesi, 5. Bianchi Angelo (1.o dei dilettanti - U. S. Legnanese), 6. a pari merito: Ferrando, Carniselli, Moretti, Bori, Negri, Albanelli, Roncorati, Olmo, Andretta, Minasso, 15. Orecchia, 17 Bolis, 18. Pedretti, 19. Martini, tutti in gruppo; 20. Marlo, in 5 ore; 21. Giarola, 22. Brambilla (Pro Dronero), 23. Romanatti, 24. Marangoni, in ore 5,10; 25. Mutti; 26. Galbiati; 27. Lazzaretti; 28. Vitali; 29. Lessona; 30. Rimoldi; 31. Grassi; 32. Penna; 33. Canazza; 34. Briano; 35. Casini. Seguono altri 43 in tempo massimo.

Il corridore torinese Gregilio dello S. C. Vigor, [illegible] nella vicinanza di Ponte Tresa durante la disputa del Criterium di Apertura, è stato ricoverato al nostro ospedale ed immediatamente curato dai sanitari. All'infortunato ciclista sono state riscontrate numerose contusioni ed escoriazioni alla faccia ed alla braccia senza che questa però rivestano carattere di gravità, sicchè è presumibile che tra una diecina di giorni egli possa essere dimesso dall'ospedale e ritornare in famiglia.

La XIII Coppa Del Grande vinta da Rogora

Milano, 16 mattino.

Due centurie di dilettanti juniori hanno partecipato alla XIII Coppa Del Grande organizzata dallo S. C. Milano su un facile percorso di 110 Km. La gara è stata assai veloce ed è stata movimentata nelle traversate degli abitati da Seregno e da Fumagalli. Cento corridori circa formavano il gruppo [illegible] all'inizio dell'ultimo chilometro. La volata si è svolta tuttavia regolarmente tanto che Rogora, che otto giorni addietro aveva vinto la Coppa De Rigo, ha potuto imporre le sue superiori doti di velocità.

1. Rogora Bernardo (U. S. Legnanese), in ore 3,30 (media Km 33 orari); 2. Restelli (S. S. Meteora); 3. Macchetta (id.); 4. Migliorini; 5. Torriani; 6. Ferrari; 7. Desenzani; 8. Consonni; 9. Crespi; 10. Serapini. La Coppa Del Grande è assegnata allo S. S. Meteora.

Girardengo e Guerra vittoriosi su pista a Brescia

Brescia, 16, mattino.

La prima riunione ciclistica su pista della stagione, organizzata dalla U. S. Ravelli, si è svolta ieri allo «Stadium» con la partecipazione di alcuni dei migliori nomi del ciclismo italiano. Vincitori della giornata sono stati Guerra e Girardengo, i quali si sono aggiudicati rispettivamente l'individuale di 100 giri e la gara di velocità per professionisti. Particolarmente interessanti sono riuscite pure le gare dei dilettanti, nelle quali sono emerse le buone doti del giovane Pola, che è riuscito a battere il campione milanese Ceschina. Hanno assistito alla riunione il Segretario federale Dagnani ed altre autorità cittadine, oltre a gran numero di spettatori. Ecco il dettaglio:

Velocità dilettanti: La batteria sono vinte da Panni, Campanelli, Ceschina; il *repechage* da Pola. *Finale*: 1. Pola; 2. Ceschina; 3. Campanelli; 4. Panni. Ceschina, stretto dai consoci dello «Zucchini», è ostacolato e per quanto tenti la fuga all'ultimo giro, viene raggiunto e battuto.

Velocità professionisti: 1ª *batteria*: 1. Guioni; 2. Grandi; 3. Simoni. 2ª *batteria*: 1. Girardengo; 2. Battesini; 3. Cappi. 3ª *batteria*: 1. Guerra; 2. Tasselli; 3. Mazziori. *Repechage*: 1. Grandi; 2. Batt

ULTIME NOTIZIE

Il processo di Jaca

La sfilata dei difensori
La sentenza si avrà oggi

Jaca, 15 mattino

Ieri l'affluenza del pubblico all'udienza del Consiglio di guerra per i movimenti sediziosi dello scorso dicembre, è stata considerevole. Le sbarre che separano gli accusati dal pubblico hanno dovuto essere rinforzate con una fila di soldati. Tuttavia il processo rivela un carattere di monotonia, poichè tutti i difensori debbono ripetere argomenti quasi identici. Il capitano Torrente, che difendeva una diecina di imputati, ha fortemente sottolineato l'argomento che nessuna autorità regolare si era fatta viva a Jaca il mattino del 12 dicembre e che, per conseguenza, i partigiani eventuali del regime dell'ordine erano completamente isolati.

Il capitano Martin Vero, difensore dell'aiutante Gonzales, di cui era stata chiesta la pena di morte, ha affermato che nulla ha stabilito che sia stato il Gonzales a sparare contro il generale Las Heras quando la colonna degli autocarri lo incontrò ad Anzanigo. Anzi fu stabilito che il generale fece fuoco contro il Gonzales, che non rispose. La ferita del generale, secondo le perizie dei medici, venne prodotta da un colpo sparato da grande distanza, dunque non dal Gonzales.

Il dibattito nel pomeriggio parve animarsi. Il capitano Domingo, un giovane e brillante ufficiale di artiglieria, parlava da un po' di tempo e difesa di due dei principali accusati, il capitano Sediles e il tenente Mendoza, e di altri tre o quattro imputati. Egli aveva incominciato una lunga esposizione di quello che la costituzione regolare spagnuola accorda ai fie come autorità e ai suoi sudditi come garanzia. Aveva letto tutti gli articoli della Costituzione spagnuola e i giudici cominciavano a chiedersi che cosa significasse questo, quando bruscamente il capitano Domingo smascherò le sue batterie e si lanciò in una carica a fondo contro il generale Primo de Rivera per avere rovesciato con un colpo di forza nel 1923 la Costituzione spagnuola, senza pur questo essere stato tradotto dinanzi al Consiglio di guerra.

A questo punto il Presidente, generale Morato, intervenne:

— E' la difesa dei vostri clienti che dovete presentare, non una requisitoria contro il Direttorio!

Dal fondo dell'aula eccitremita si elevarono rumori.

— Silenzio! — ordinò il Presidente.

Il capitano Domingo riprese la sua lettura al punto in cui l'aveva interrotta.

— Avete capito male — taglió corto il Presidente. — Vi ho detto di difendere gli accusati e non di accusare il Governo.

Col gesto il difensore indicò che intendeva strettamente connesso.

— Tutto questo, del resto, è stato redatto d'accordo con gli incolpati — precisò il difensore.

— Continuate sopprimendo tutta la parte politica — intimò il Presidente.

Il generale Franco, fratello del noto aviatore e che fa parte del Consiglio di Guerra come giudice e che è il più giovane e più brillante generale spagnuolo, approvò vivamente col gesto.

L'argomento essenziale della parte giuridica dell'arringa di Domingo è che il caso di Sediles e quello di Mendoza sono strettamente connessi a quello del capitano Salinas, condannato il 14 dicembre alla reclusione a vita.

— Non si comprende quindi — conclude il difensore — come, a tre mesi di distanza, essi dovrebbero essere condannati a morte, mentre la necessità di dare un esempio non esiste più.

Il capitano Menarilla doveva difendere il sergente Burgos, un altro imputato per il quale era stata chiesta la pena di morte. Egli affermò che non era stato dimostrato che l'assassinio del carabiniere fosse imputabile al suo cliente e cita delle testimonianze in favore di questi.

Il capitano Valles difese poi alcuni complici minori di Galan. Egli aveva assistito alla esecuzione di quest'ultimo e perciò la sua arringa era ritenuta con interesse. Ma il caso degli imputati affidati oggi alla sua difesa non gli consentiva di sfoggiare grandi effetti oratorii, ciò che del resto non incontra il favore dei Tribunali spagnuoli.

L'esposizione del caso Manzanares, uno dei più gravi, pose fine alla serie. Il colonnello Olivares difese con eloquenza e con tatto una causa particolarmente difficile.

La sentenza sarà emessa oggi.

La tranquillità è ritornata al Perù

Lima, 15, mattino.

Le nuove complicazioni politiche che si erano verificate in seguito alla opposizione degli elementi meridionali alla nomina del colonnello Jiminez a Ministro della Guerra nella nuova Giunta di Governo, sono scomparse e l'orizzonte politico è ritornato sereno. Si annuncia ufficialmente infatti che la vertenza tra la Giunta e l'autorità militare di Arequipa, originata dalla opposizione di quest'ultima al colonnello Jiminez, è stata risolta in modo soddisfacente e completo, avendo l'autorità accettato la nomina del Jiminez. In seguito a ciò la Giunta ha ordinato che l'aeroporto di Arequipa e il porto marittimo di Mollendo vengano riaperti al traffico.

Vastissime inondazioni a La Paz

Numerose vittime

La Paz, 16 mattino.

Vastissime inondazioni si hanno a lamentare nelle regioni attraversate dal Rio Choquyapù, le cui acque hanno invaso la campagna, la jungla e gli abitati per un raggio di una dozzina di chilometri. Nella zona di Santa Barbara ottomila persone sono rimaste senza abitazione. Numerose sono le vittime umane. I danni materiali si fanno ascendere a quattro milioni di pesos. Il Governo ha inviato sui luoghi colpiti squadre di soccorso con tutto il necessario per provvedere alle urgenze del momento. Il Congresso, su proposta del Governo ha approvato il progetto di devolvere a beneficio dei colpiti un milione di pesos. Si teme, come ebbe ad accadere nel febbraio scorso, che dalla jungla inondata abbiano animali feroci a rendere più tormentose le condizioni dei senza tetto. Il Governo ha provveduto a liberare dall'incubo la popolazione inviando sul posto reclute specialeri.

L'insediamento del Commissario nel Comune di Mussolinia

Cagliari, 16, mattino.

Ieri, alla presenza delle principali autorità della provincia, si è svolta la cerimonia dell'insediamento del Commissario prefettizio del nuovo Comune di Mussolinia di Sardegna. L'ampio piazzale antistante alla chiesa era gremito per l'adunata di tutta la popolazione dei coloni. Per la circostanza erano convenute dai Comuni vicinori numerose rappresentanze delle organizzazioni del Partito. In perfetta formazione erano schierate pure tutte le organizzazioni giovanili di Mussolinia. Ai balconi ed alle finestre delle case coloniche sventolavano tricolori. Alla cerimonia, che si è svolta tra l'entusiasmo di tutta la popolazione, la quale ha frenetticamente inneggiato al Duce ed al Fascismo, hanno partecipato, tra le numerose autorità, il vice-Prefetto barone Cadelo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Segretario federale dott. Usai, gli onorevoli Rossa e Trodici, il gen. Ademollo, comandante della Camicia Nera della Sardegna, il preside della Provincia avv. Piga, oltre a tutti i dirigenti della Società concessionaria ed esecutrice delle opere di bonifica.

Dal balcone della sede comunale, il Segretario federale dott. Usai ha pronunciato un discorso illustrando il significato della cerimonia e suscitando unanimi applausi. Ha parlato poi l'on. Fossa, portando il saluto della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura e del Commissariato per l'emigrazione interna, concludendo con il voto che il fiume esaudisca il desiderio ardente dei sardi, venendo nell'isola a vedere la grande opera di ricostruzione da lui voluta e che dal suo nome acquisti il significato di un impegno a compiere la redenzione completa della terra sarda. Il vice-Prefetto barone Cadelo ha a sua volta parlato a nome del Governo, portando il saluto di S. E. il Prefetto De Tura, ed ha quindi insediato il Commissario prefettizio del nuovo Comune. Successivamente il Segretario federale ha dato lettura del testo della legge che istituisce il Comune di Mussolinia di Sardegna. Da ultimo ha parlato il Commissario dottor Portelli. Tutti gli oratori si sono compiaciuti per l'opera compiuta dall'on. Giulio Dolcetta per la redenzione della vasta plaga sterile e malarica oggi ridotta a coltura ed abitata da oltre 2000 abitanti. Sono stati inviati telegrammi di devozione al Re, al Duce ed al Segretario del Partito.

(*Stefani*).

Francis Lombardi
festeggiato a Valenza

Il conferimento della cittadinanza onoraria

Valenza, 16, mattino.

Valenza ha tributato ieri solenni festeggiamenti al valoroso pilota Francis Lombardi: la terra che vide i natali del padre dell'eroico «asso» — il gr. uff. Felice — ha voluto che anche il figlio avesse il suo nuovo battesimo assegnandogli pubblicamente la cittadinanza onoraria. Per l'occasione tutte le organizzazioni politiche, sindacali, dopolavoristiche e sportive, hanno pubblicato vibranti manifesti inneggianti al volatore intrepido. Piazza Vittorio Emanuele, verso le 18,30 nereggiava di folla. Intervennero il Podestà rag. Soave con i delegati podestarili prof. Ratti e Mazza, il Podestà di Alessandria gr. uff. Vaccari, il presidente dell'O. N. Balilla, Abbiati; il parroco del Duomo, canonico Grassi; i direttori del Fascio Maschile e Femminile, il vice-Pretore avv. Coggiola, i presidenti di tutte le organizzazioni combattenti, mutilati e sindacali. Dal balcone del palazzo municipale, il Podestà ha portato il saluto all'aviatore vercellese, rievocando la gesta del trasvolatore che tanta gloria attinse nelle sue imprese attraverso i vari continenti. Il Podestà ha quindi consegnato il festeggiato una ricca pergamena con dedica, che lo proclama cittadino onorario di Valenza. Ha risposto Lombardi ringraziando e dicendo che il ricordo della manifestazione odierna non lo lascerà neppure nelle ore dei nuovi cimenti aerei.

*

Alle 21, l'aviatore ha tenuto al Teatro Sociale, gremitissimo, una conferenza sui suoi «raids» e sul recente periplo africano. Vi assistevano il Prefetto di Alessandria, S. E. Milani, che era accompagnato dal questore comm. De Agostini, e tutte le autorità. Sul palcoscenico si disposero i gagliardetti e la rappresentanza. All'apparire dell'«asso» glorioso, nel teatro ha echeggiato una prolungata ovazione. Il Segretario politico ha recato il saluto dei fascisti valenzani all'illustre ospite, consegnandogli, in loro nome, un'artistica medaglia-ricordo. Prima di iniziare il suo dire, Lombardi ha di nuovo ringraziato con parole commosse, esprimendo alla cittadinanza di Valenza tutta la sua gratitudine per le entusiastiche accoglienze ricevute. Alla fine, gli applausi si sono rinnovati più intensi e frenetici.

Terminata la cerimonia, alla Casa del Fascio ha avuto luogo ancora un ricevimento in onore di Francis Lombardi, al quale ha partecipato S. E. il Prefetto con tutte le altre Autorità.

Convegno di tecnici agricoli

Verona, 16, mattino.

A cura del Sindacato tecnici agricoli fascisti della nostra città è stato ieri inaugurato alla presenza delle principali autorità politiche cittadine e agricole il Convegno dei tecnici agricoli delle Venezie in occasione della 35ª Fiera dell'agricoltura. Il convegno, che era presieduto dall'on. Angelini, segretario generale del Sindacato nazionale tecnici agricoli, si è svolto nello storico salone della Loggia di Fra' Giocondo. Il Podestà conte Marenzi ha portato il saluto della cittadinanza e degli agricoltori veronesi ai convenuti; quindi l'on. Angelini ha pronunciato un applauditissimo discorso e il dottor Ronchi ha svolto il tema: «La convenzione tecnico-economica delle opere di trasformazione fondiaria».

L'adunata dei mutilati savonesi

Savona, 16 mattino.

Ieri ha avuto luogo l'assemblea generale annuale dei mutilati e invalidi di guerra per la relazione morale e finanziaria della gestione 1930. Presiedeva il comm. rag. Achiero. Era presente il gr. uff. Dupanloup, console generale del gruppo legioni della Milizia portuaria. Intervennero pure tutte le sezioni della provincia di Savona. La discussione della relazione si svolse in un ambiente di serenità e di cameratismo. L'ingresso nel salone del Commissario federale avv. Collini, fu accolto da vivi applausi. Terminata l'assemblea, i convenuti, oltre un migliaio, preceduti dai dirigenti, si recarono a rendere omaggio al monumento dei Caduti. Quindi da un combattente della Argonne e da un mutilato veniva deposta una magnifica corona di alloro con nastro e dedica. A mezzogiorno i convenuti si sono radunati nella sede del Dopolavoro, dove fu consumato un rancio in autentiche gavette offerte dalla sezione savonese.

Un'ottima iniziativa
dell'Unione Industriale di Aosta

Aosta, 16 mattino.

Veniamo a conoscenza di una iniziativa molto opportuna assunta dalla Giunta esecutiva dell'Unione Industriale di questa Provincia, presieduta dal senatore Brezzi. Si tratta della istituzione di corsi di legislazione, amministrazione, contabilità e imposte nei quattro maggiori centri della Provincia (Aosta, Castellamonte, Cuorgnè e Ivrea), allo scopo di dare ai piccoli industriali e agli artigiani associati all'Organizzazione sindacale il mezzo di acquisire le cognizioni pratiche e tecniche necessarie per la conduzione dell'azienda e per il progressivo miglioramento della stessa, attraverso l'addestramento tecnico e culturale dei produttori, soprattutto per quanto concerne l'amministrazione e lo studio delle possibilità economiche. L'iniziativa, che segue altre consimili già attuate in Italia per opera delle organizzazioni sindacali dietro l'impulso del Ministero delle Corporazioni, assume una fisionomia propria per la possibilità che è data a tutti gli industriali e agli artigiani della Provincia di approfittare dei benefici che i corsi promettono. Infatti anch. chi non potrà di persona seguire i corsi avrà periodicamente il testo delle lezioni impartite, in modo che il beneficio possa essere da tutti ottenuto e acquistare il carattere di vera utilità.

Le Gerarchie della Provincia hanno espresso il loro elogio per l'iniziativa che ci risulta avrà piena attuazione subito dopo il Congresso industriale del 22 marzo, in occasione del quale i corsi saranno ufficialmente inaugurati, si che nell'ultima settimana di marzo le lezioni avranno inizio nei vari centri.

La centrale telefonica automatica di Vallemosso

Biella, 16 mattino.

Ieri è stata ufficialmente inaugurata la nuova centrale telefonica automatica di Vallemosso sono collegati automatica di Vallemosso sono collegati gli industri paesi di Brusnengo, Caldabiano, Camandona, Coggiola, Cossato, Crevacuore, Crocemosso, Masserano, Masazza, Mosso S. Maria, Mottalciata, Ponzone, Trivero, Pray, Strona, Veglio Mosso, che potranno telefonare con gli apparecchi a sistema automatico. La nuova centrale di Vallemosso, con mille collegamenti, è collocata pure automaticamente colla centrale telefonica di Biella. L'impianto ha utilizzato i più moderni apparecchi in materia ed è il primo impianto che sia entrato in funzione in Europa. La modernità del sistema consiste nel fatto che gli abbonati telefonici della centrale automatica di Vallemosso potranno automaticamente richiedere le comunicazioni degli abbonati al telefono di Biella e della rete di Biella. Gli apparecchi controllerranno le unità telefoniche di ogni singolo abbonato.

Il monumento ai Caduti alessandrini

Alessandria, 16 mattino.

Si è riunita la Commissione esaminatrice dei bozzetti presentati al Concorso per l'erezione del monumento ai Caduti della città di Alessandria. Previa visione del verbale e richiamate le norme contenute nel bando di concorso, la Commissione è venuta unanime nelle seguenti deliberazioni: «Si dichiarano prescelti, ai sensi dell'art. 8 del bando di concorso, i quattro bozzetti recanti i motti: «Vinci amor patrisque», «Pro articis et focis», «Cadorna», «Alessandria» e si propongono i medesimi per il concorso di secondo grado».

Pausa domenicale al processo di Firenze

La sentenza non si avrà che fra un mese

Firenze, 16, mattino.

Domani con tutta probabilità vi sarà l'ultima seduta in Corte d'Appello per la causa Bruneri-Canella. Ma il pubblico non pensi che dopo la requisitoria del Pubblico Ministero, Avvocato generale Terra Abrami, nessuna delle parti, secondo la procedura civile, potrà più replicare e che il dibattimento avrà termine senza che sia resa nota la sentenza. Non siamo in Corte d'Assise, dove dopo la riunione in Camera di Consiglio i giurati vengono a rendere noto il verdetto, ed in questo caso a dire se l'uomo contrastato è stato riconosciuto per Bruneri o se si ritenga necessaria per raggiungere la prova d'identificazione l'ammissione delle suppletive prove chieste dal patrono dello Sconosciuto. I giudici in questo caso studiano ed esaminano il materiale degli atti, il nuovo apporto delle due parti in causa durante la seduta, ed il loro responso non si avrà con tutta probabilità che fra un mese. Al pubblico non rimarrà di conseguenza a partire da martedì che continuare il processo per proprio conto, come lo fa oggi fuori dell'aula, come l'ha fatto nei giorni scorsi nei caffè, nei bars e nei ristoranti.

I verdetti del pubblico

Questo dibattimento sfuggito giudiziario meriterebbe davvero un resoconto per rilevare quale e quanto interesse la complicata vicenda dall'uomo di Cologno susciti ancora, e quanti e disparati siano i pareri. Ciò che si è discusso nell'aula ha il suo immediato riflesso fuori; quelli che non possono assistervi, e sono i più, si tengono al corrente del dibattito leggendo gli ampi resoconti giudiziari e controbattono o approvano quello che un oratore dell'una o dell'altra parte ha detto. Il pubblico poi che è presente nell'aula — quel pubblico del quale gli avvocati hanno elogiato la serietà del contegno, riconoscimento non negato dagli stessi giudici — discute anch'esso, sia nei momenti di sosta fra l'una e l'altra arringa, sia nell'attesa che l'aula si apra e negli ambulacri quando a seduta finita sfolla lentamente.

Molto giustamente il prof. Cammeo, un maestro, ha detto che in ossequio alla legge, egli, a chi gli domanda previsioni sull'esito della causa, risponda che crede già sin d'ora solamente a quanto affermeranno i giudici con la loro sentenza. Ma il pubblico che in maggioranza è digiuno di questioni giurisprudenza, questa sentenza ha anticipato e giudicando a seconda dei propri convincimenti, pronunzia verdetti disparati che fortunatamente non hanno alcun valore. E' certo che se dovessero giudicare le signore, lo Sconosciuto potrebbe rallegrarsi. Una delle più assidue frequentatrici dell'aula di Corte d'Appello, una contessa della quale per discrezione indicano il nome, ma che appartiene ad una delle più cospicue famiglie della nobiltà locale, ci diceva ieri di aver ricevuto a casa sua lo Sconosciuto. Se ora rimasta entusiasta, e sentiva il bisogno di dirlo.

«Io non so chi egli sia, nè voglio saperlo — confessava candidamente l'elegantissima signora — ma non posso esimermi dal dichiarare che il suo portamento distinto, i modi signorili, il conversare piacevole, non mi sono apparsi quelli di un volgare truffatore. Trasparte poi dal suo volto tale e tanta bontà che non è in armonia con la tremenda della quale è accusato».

L'opinione di Ugo Ojetti

Ma non solo le signore parlano dell'apparente bontà e serenità che traspaiono dal volto dello Sconosciuto; come è noto, Ugo Ojetti, ci diceva l'altro giorno di avere avuto la curiosità di conoscere il protagonista di questa vicenda e di averlo trovato interessantissimo sotto tutti i punti di vista. Per un'ora egli si era trattenuto con lui, ed era rimasto sorpreso dalla grande serenità del volto e dalla bontà che traluceva dagli occhi dello Sconosciuto. Questi non rivelava nessuna apprensione nell'attesa del giudizio; anzi dimostrava una rassegnazione veramente straordinaria.

Non solo l'illustre scrittore aveva voluto parlargli, ma non aveva trascurato di osservarlo, anche quando l'uomo rimasto solo, avrebbe potuto lasciar cadere la maschera e mostrare il non fosse che per un attimo, un altro volto con sui dipinti suoi sentimenti. Ciò non è avvenuto. «E' veramente un individuo straordinario», ha concluso Ugo Ojetti.

Abbiamo accennato alle discussioni nei caffè, nei bars, nei ristoranti e negli alberghi e non solamente fra i clienti, ma fra gli stessi camerieri, i proprietari, il personale tutto. A questi bisogna aggiungere gli studenti: gli studenti che si sono recati sotto la pensione di via Montebello a gridare «Viva Canella!», e ai quali lo Sconosciuto ha risposto dal balcone ringraziando (episodio questo che ha permesso ad uno degli avvocati di parte avversaria di osservare che il vero Canella non sarebbe sceso ad un atto di simile esibizionismo), hanno tentato di inscenare una serenata in pieno giorno davanti al Palazzo di Giustizia al canto del ritornello: «Ah! questa sì che gli è bella: gli è Bruneri e gli è Canella!». Oggi hanno dato nuova prova, sebbene in forma comica, del loro interessamento alla causa, incidendo nel cortile gallardi-

La strada

Terribile urto di un ciclista contro un'automobile

Biella, 16 mattino.

Ieri sera, poco dopo le 18, in via Vittorio Emanuele, angolo via XX Settembre è accaduta una gravissima sciagura. Un ciclista, non ancora perfettamente identificato, spinto a forte velocità, ha attraversato imprudentemente il crocevia in cui corre anche il tram di Oropa e non ha scorto un'automobile che sopraggiungeva a normale velocità mantenendo la propria mano. L'automobile, di proprietà del comm. Ermanno Rivetti, condotta dal suo chauffeur, che aveva a bordo la signora Rivetti, è stata investita al lato sinistro, nella parte posteriore, dal ciclista che, data la velocità, ha sfondato col capo il cristallo posteriore della carrozzeria, ed è finito supino nell'interno della macchina. Le scheggie del cristallo hanno colpito la signora Rivetti, che ha riportato ferite lievi. Lo chauffeur ha immediatamente soccorso l'imprudente ciclista e lo ha sollecitamente trasportato all'ospedale, dove il dottor Silvestrini lo ha medicato di gravi ferite e lesioni al capo e lo ha ricoverato morente. Negli indumenti del poveretto è stata rinvenuta una tessera intestata al nome di Quazzola Ernesto, tessitore, residente a Vallemosso. Il ferito che ieri notte era entrato in stato comatoso, dimostra circa 30 anni circa.

Portalettere investito dal treno e rimasto miracolosamente illeso

Trieste, 16 mattino.

A S. Pietro in Carso è avvenuto un incidente che poteva avere conseguenze gravissime, ma che invece si è risolto in forme quasi miracolose. Il portalettere Cesnik, causa l'oscurità in cui era avvolta la stazione, in seguito ai danni riportati dagli impianti di luce, stava attraversando il binario, quando, sopraggiunto un treno, veniva investito in pieno e gettato a terra fra i due binari. I presenti alla scena alzavano urla di terrore, ma non poca fu la loro sorpresa, allorchè, fermato il convoglio, fra le ruote di una delle vetture sgusciava sano e salvo il Cesnik.

Quattro calciatori genovesi feriti

Novara, 16 mattino.

Erano venuti ieri a Novara in automobile per assistere alla partita di campionato di calcio disputata dalla squadra «Liguria» numerosi giuocatori di foot-ball di alcune squadre e società sportive genovesi. Verso notte l'auto faceva ritorno a Genova quando a poca distanza da Mortara la macchina su cui avevano preso posto otto giovani, per il forte peso, si rovesciava essendosi spezzata una ruota. Tutti rimanevano travolti e quattro riportavano ferite gravi: fra essi Carlo Mutedo, Ercole Malnlani, Natale Barsi e Antonio Pasquini. Gli altri quattro se la cavarono con lesioni di minore importanza.

Cinquantenne reso in fin di vita

Brescia, 16 mattino.

Ieri sera, alle 20, un'automobile guidata dallo *chauffeur* Gozzi si dirigeva verso Gussago, quando nelle vicinanze del ponte delle Grotte, all'incrocio con la strada che conduce a Milano, investiva violentemente un ciclista. Lo *chauffeur*, che aveva invano tentato con energica manovra di evitare l'investimento, fermava subito la vettura e raccoglieva il ferito, trasportandolo all'ospedale, dove venne accolto in condizioni gravissime. Infatti il disgraziato, certo Giacomo Silini, d'anni 48, ha riportato fratture alla gamba destra e ad alcune costola con conseguente commozione viscerale, oltre a ferite e contusioni varie.

Deviamento d'un treno presso Alba

Alba, 16 mattino.

Il treno 1042, proveniente da Moretta, che arriva nella nostra stazione alle ore 7,2, ha subito ieri un notevole ritardo causa il deviamento dalla locomotiva, avvenuto per cause imprecisate fra le stazioni di Bra e di Santa Vittoria d'Alba. Non si deplorano vittime, nè feriti.

Gli scheletri di due neonati
scoperti nella casa di un'ex-segretario

Campobasso, 16 mattino.

Nel popolare quartiere di S. Antonio ha prodotto viva impressione la notizia che un falegname, eseguendo alcuni lavori nella abitazione ove dimorava tempo addietro in lavandaia Carmela Fiore, già segretaria alla chiesa di S. Antonio, rinvenivano in uno stipo a muro, ben occultati, gli scheletri di due neonati. In preda a vive emozione, il falegname dava l'allarme e subito dopo la Polizia si portava sul luogo, mentre una folla enorme di curiosi si accalcava nella piazzetta di S. Antonio, commentando la lugubre scoperta. La Polizia ha accertato che i due scheletri, di sesso femminile, di cui uno venuto alla luce prematuramente per aborto, erano nascosti da alcuni anni nello stipo. La sciagurata Fiore, insieme a tale Michele Ferro, amante della proprietaria di una casa equivoca di Campobasso, recentemente chiusa, è stata tratta in arresto.

Garage distrutto dal fuoco

Stradella, 16 mattino.

Un disastroso incendio sviluppatosi a Broni, per cause ignote, nel *garage* del signor Quacherini Fermo, ha distrutto oltre il fabbricato, due automobili tipo 521 e 514, ed una forte quantità di lubrificante depositato nel *garage*. I danni sono assai ingenti ma non ancora ben precisati.

— Un altro incendio sviluppatosi a Pieve Porto Morone nella casa d'abitazione di certo Savini Alfredo, ha distrutto ogni cosa, causando un danno di circa 15 mila lire.

«Mas» distrutto da un incendio

Viareggio, 16 mattino.

Sabato sera si sviluppava un violentissimo incendio a bordo del «Mas 68» ormeggiato in questa darsena a disposizione del locale R. battipedio per servizio di vigilanza dei liti. Il motoscafo restava quasi totalmente distrutto. Due marinai e un borghese sono leggermente feriti.

(*Stefani*).

La morte del negro Watteau
lo salvò liberto da Livingstone

Londra, 16, mattino.

Una delle figure più popolari del Kent è scomparsa: il novantenne Giorgio Watteau, che, ex-schiavo negro, fu liberato da Livingstone e condotto con lui dall'Africa in Inghilterra. Il nome di origine era Makippe, che egli mutò più tardi in quello di Giorgio Watteau. Intelligentissimo e di grande adattabilità, egli si perfezionò prestissimo nell'arte del giardinaggio e fu ricercato dalle grandi famiglie della regione. Sua moglie, morta sette anni fa, è rimasta per molto tempo al servizio dell'Imperatrice Eugenia. Nel frattempo Watteau si convertì al Cristianesimo e seguiva regolarmente gli uffici sacri ed assolveva le funzioni di tramantici nella chiesa di Chislehurst. Da qualche anno viveva di una piccola rendita costituitagli dall'ultima famiglia al servizio della quale era entrato.

Il Prefetto agli studi ad Acqui

Acqui, 16 mattino.

Ieri il R. Provveditore agli Studi, comm. Gasperoni, è stato nella nostra città per presenziare un'adunata di maestri della circoscrizione scolastica acquese. Dopo una visita di omaggio alle autorità, nell'ampio salone municipale, gremito di insegnanti, previo un saluto ospitale del podestà, marchese Spinola, della regia ispettrice professoressa Martini e di un piccolo ballilla, tenne un applaudito discorso svolgendo il tema: «La nuova generazione: problemi politici». Quindi, accompagnato dalle stesse autorità e rappresentanze, visitò le varie scuole cittadine, esprimendo ai presidi il suo compiacimento per il senso di modernità e di comodità delle scuole. Il comm. Gasperoni è ripartito per Torino alle ore 18.

Le conclusioni dell'inchiesta
sulla nebbia micidiale

Bruxelles, 16 mattino.

La Commissione speciale costituita nella provincia di Liegi per procedere ad una inchiesta circa la nebbia micidiale nella vallata della Mosa ha terminato i suoi lavori. Il rapporto segnala che certi industriali non avevano preso le misure prescritte dai regolamenti per annullare gli effetti nocivi del fumo e dei vapori delle officine. Questo fumo, rimasto in sospensione nell'atmosfera, avrebbe reso la nebbia pericolosa in modo particolare e ciò sarebbe la causa unica di tutti i mali. Il rapporto segnala pure che i servizi di igiene del dipartimento dell'industria e del lavoro avrebbero dato prova di una indulgenza eccessiva verso gli industriali in questione.

SPORT

La prima riunione a Firenze

Firenze, 16, mattino.

Ieri si è svolta la prima giornata di corse al galoppo alle Cascine. Il tempo non ha favorito la riunione, poichè la pista non è ancora all'ippodromo per causa della pioggia e del vento piuttosto forte. Ecco il dettaglio:

Premio Arezzo (L. 1000, m. 1300, O. B.): 1. Timanthe (dr. Gallina) di Badini-Galluna; 2. Verrano; 3. La Marcella. Sei iscritti, una incoll. Tot. L. 7.

Premio dell'Africa (L. 2000, m. 2000): 1. Ubaldino (dr. Capriati) del tenente colonnello Rolandi; 2. Drama; 3. Pistoia. N. P.: Fiumalbo, Principia Rossa, Tigullio. Tentativo L. 8, 8, 29.

Premio Totalizzatore (L. 7000, m. 1800): 1. Pegaso (dr. Musanti) di Valentini; 2. Istrice; 3. Selva. N. P.: Ginevra degli Alberi, Fiorella. Una incoll., una iungh. Totalizzatore L. 106.50, 15.50, 7.50. 5

Premio Fissato (L. 20.000, m. 1900): 1. Ghemiren (dr. Orsini) della Razza del Soldo; 2. Nicchio; 3. Asteroide. Una iungh. e mezza. Tot. L. 7.

Premio della Molina (L. 3000, m. 3000): 1. Cannelo (dr. Bianchi) della Razza San Piero; 2. Chirone; 3. Sakara. N. P.: Girolama, Re dei Landes, Ulpiae, Carignano e Marinaro. Una incoll., cinque lungh., una incoll. Tot. L. 14, 7,50, 5, 7.

Premio Vallombrosa (L. 7000, m. 1300): 1. Diamine (dr. Bianchini) di Mister Jinks; 2. Potomak. N. P.: Anderson, Serio, Stallo e San Martin. Una incoll., una lungh. Totalizzatore L. 13,50, 7,50, 7,50.

La riapertura a Mirabello

Monza, 16, mattino.

Premio Gorno (a rendere, L. 3000, m. 2000): 1. Alcea del Principe Trivulzio; 2. Rodopea; 3. Mannite. N. P.: Storia, Rusticina. Due lungh., due lungh. Tot.: L. 14, 10,50, 13,50.

Premio S. Giorgio (L. 10.000, m. 1400): 1. Cervo di Tommy Never; 2. Ulisse; 3. Anicella. N. P.: Royeras, Alcesa, Eraldo, Mastrolica, Lyenide. Una lungh., due incoll. Tot.: L. 31, 11, 9,50, 13.

Premio Petronome (G. R. L. 8000, m. 1800): 1. Tramelo di Cottini; 2. Fraenne; 3. Pianella. N. P.: Tropeolum, Quirinus, Sarbon. Tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 11, 7,50, 16.

Premio Corona Ferrea (L. 20.000, m. 1500): 1. Phantasia di Luigi Negri; 2. Eucaliptolo; 3. Vimarino. N. P.: Cuor di Leone, Gardona, Sacrarosio, Ilario, Esculapio, Floride. Due lungh., un'incoll. Tot.: L. 20, 8, 9,50, 7,50.

Premio Arengario (steepl., L. 30.000, m. 3000): 1. Anima di Luccardi; 2. Vanelle; 3. Mastrogigi. N. P.: Tuvari, Camia, Due lungh. e mezza, due lungh. Tot.: L. 19,50, 9,50, 19.

Premio Ezzelino (steeple chase, ufficiali, Lire 15.000, m. 4000): 1. Regina Sabella di Tommy Never; 2. Pola; 3. Vasta. N. P.: Tarchion, Mezza lunghezza, molte lungh. Tot.: Lire 15, 7,50, 9,50.

L'ultima giornata a Verona

Verona, 16, mattino.

Premio della Fiera (L. 8000, m. 4000): 1. Abrana di D. S. Terzo; 2. Falco; 3. Alberga. Tre lungh., lontano. Tot. L. 14.

Premio Arena (G. R., Lire 6000, m. 2400): 1. Arsilla del cap. Telesio; 2. Ecuba; 3. Augusta. Una lungh., tre lungh. Tot. L. 11, 6, 6.

Premio Ministero Agricoltura (L. 5000, m. 1200): 1. Paggio di Siena, di Contarini; 2. Allora. Una lungh. Tot. L. 8.

Premio Società incoraggiamento (L. 8000, m. 2400): 1. Bandiera di Bernellini; 2. Mandriano; 3. Fillide. Una incoll., tre lungh. Tot. L. 18, 12, 8.

Premio Adige (L. 6000, m. 1800): 1. Lesa di Bernellini; 2. Cirva; 3. Savignano. Corta testa, due lungh. Tot. L. 12.

La riunione alle Capannelle

Roma, 16, mattino.

Premio dei Castelli (L. 5000, m. 2400, a rendere): 1. Mbalagai di Flamminge; 2. Saturnino; 3. Marchesa Trovata. Un'incoll., tre quarti di lungh., un'incoll. Tot.: L. 27, 12,50, 99.

Premio Verticale (L. 15.000, m. 1600): 1. Apollo Claudio di Cesarini; 2. Valente; 3. Vetilo. Tre quarti di lungh., cinque lungh. Tot.: L. 7.

Premio Monte Mario (L. 6000, m. 1600): 1. Diavoletta della contessa Visconti; 2. Pelle nella; 3. Giovani Cima. 4. Giovanni La Paz ra. Mezza lungh., tre lungh., tre lungh. Tot.: L. 22, 9, 11, 13,50.

Premio Collegerdo (L. 10.000, m. 2000): 1. Vottiano di Locatelli; 2. Golden Princess; 3. Tiberina. Una lungh., sei lungh., una lunghezza. Tot.: L. 7, 3,50, 6,50.

Premio Vigoli (L. 12.000, m. 2000): 1. Petrosilla di Balbini; 2. Formica; 3. Antonino. Una lungh., tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 65,50, 19,50, 17,50, 15b.

Premio Carpinate (L. 8000, m. 1200): 1. Tirgelo di Borletti; 2. Tilde; 3. Nunnally. Una lungh., tre quarti di lungh., due lungh. e mezza. Tot.: L. 11, 7,50, 8.

Premio Capranica (L. 7000, m. 1600): 1. Arabeo della contessa Visconti; 2. Carissima; 3. Cid. 4. Lupelin. Tre quarti di lungh., due lungh. Tot.: L. 21,50, 10,50, 9.

Il Derby Tripolino

Tripoli, 16, mattino.

Alla terza giornata di corse al galoppo a Tripoli assisteva una numerosissima folla. Tra le autorità si notavano il maresciallo Badoglio, il sottosegretario Silvio Crespi, S. E. Riva, il generale Siciliani. Ecco i risultati:

Premio Banca di Sicilia (per cavalli italiani, m. 1600): 1. Mahruka; 2. Camisa. Vinto facile.

Premio Sub si Qisma (per cavalli di razza pura, m. 1600): 1. Jar de Feu; 2. Tetragono; 3. Trasenda. Incoll., incoll.

Premio Berlan (per cavalli orientali, metri 1800): 1. Mbarga; 2. Cuira; 3. Valchiria; 4. Subba. Una lungh., cattivo terzo.

Premio Tripolitania (per cavalli nati ed allevati in Tripolitania, m. 1600): 1. Sirena; 2. Nesma. Mezza lunghezza.

Premio Cavalieri (steepl., m. 3000): 1. Ollo (magg. Ajmone); 2. Dyace (cap. Colotti); 3. Coco (cap. Martelli). Mezza lungh., mezza lungh.

Il Gran Premio di Nizza

Nizza, 16, mattino.

All'ippodromo del Varo si è svolto il Grand Prix de Nice (F. fr. 500.000, 2000 metri) che ha visto la partecipazione di undici cavalli. La vittoria ha arriso a Feu de Joie (50%, Knoghi di James Hennessy). Seconda è arrivata Phenomena (25%). Ealing: 3. Flambe (5%, Jaffrezic); 4. Gratitude (5%, Allemand). Corta testa, incoll., mezza lungh. Tot. 26.50, 18.50, 12, 17.50.

Palla al cassero

Campionato nazionale

G. S. Fiat batte *G.U.F.* 20-10. — Partita bellissima quella giocata ieri nella palestra dell'Y.M.C.A. dalle due squadre torinesi del G.U.F. e del G. S. Fiat. I «rossi» hanno dominato rivelando una superiorità tecnica, ma gli atleti del G.U.F., ben condotti da Penna, hanno opposto una magnifica difesa. Il primo tempo si è chiuso col vantaggio del Fiat, che ha poi chiuso la partita con 20 punti a 10. Le squadre erano formate da:

G. S. Fiat

La Ditta

Succ. Fratelli Levi

di S. COLOMBO

2 - Via Santa Teresa - 2

dovendo sgombrare gli attuali locali causa l'allargamento di via Roma, inizierà col

23 MARZO

la più grande vendita, a prezzi eccezionali, di

SETERIE - LANERIE - VELLUTI

La prima liquidazione di questa Ditta dopo 65 anni d'esercizio

Difendere il prezioso patrimonio della salute non è soltanto un interesse particolare dell'individuo, ma un interesse, oltre che un dovere, della Società. Il benessere fisico è infatti la base fondamentale di un costante e sicuro benessere morale ed economico; tutelare la propria salute equivale, perciò, a mantenere il più possibile intatta quella somma di energia, senza la quale non è possibile la prosperità, la ricchezza, la forza di un individuo, di una famiglia, di un popolo.

LA PIÙ EFFICACE

CURA PRIMAVERILE

a base di estratti di erbe e succhi di piante

DEPURATIVO

dei Monaci di

S. SIMONE

non contiene né iodio né ioduri

nessuna intolleranza

nessun regime speciale

IN TUTTE LE FARMACIE

FARMACIA SAN SIMONE

Via Garibaldi, 13 • TORINO

SARTORIA DA UOMO

Fratelli Radini

Assortimento incomparabile in stoffe esclusive di recentissimo arrivo per la stagione

Prezzi ridottissimi

Accurata lavorazione interna

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ

TELEF. 51218

TORINO

TEATRO ALFIERI

Grande Stagione di Spettacoli Cinema Teatrali

Lunedì, 16 marzo, première, dalle ore 16 in poi:

L'ISOLA DELL'INFERNO

La tremenda colonia penale così tristemente celebre, circondata da paludi invarcabili. E' un autentico inferno dei vivi, cui l'oceano fa da trincea formidabile.

Interpretazione di JACK HOLT - DOROTHY SEBASTIAN - RALPH GRAVES

Speciale sincronizzazione, a grande orchestra, dei M.ri Cav. Consiglio e Ranghino

Sulla scena:

SISTERS SPADONI SHOW

Azione fantastica in 2 quadri, delle bellissime «stars» della danza e della magia **MADELAINE** e **MARION SPADONI**, della Scala di Berlino coadiuvate dal celebre ballerino eccentrico americano: **AL WILKINS** e dal loro smagliante corpo di ballo.

---

barba dura?!

RASOI
E
LAME
CASANOVA
‹930›

CHIEDETE OVUNQUE la "COMBINAZIONE CASANOVA" rasoio - pennello - sapone - tre lame a £. 15

10 lame £. 10

J. A. Succ. Bertone

TESSUTI — VIA MILANO - TORINO

5 sono le Combinazioni che offriamo questo mese alla nostra Clientela

1° **Golf seta** confezionato a L. 6 con elegante fazzoletto ricamato.

2° **Soprabito fantasia** alt. 140 cm. a L. **8,25** con scatola filo setificato cucirino di dodici spagnolette.

3° **Tailleurs** tre quarti novità cm. 150 a L. **13,90** con artistica coppa in ferro battuto e cristallo per fiori.

4° **Taglio abito** da uomo Stoffa lana m. 3,20 per L. **49** con relativo pacco fodera.

5° **Taglio abito** da uomo Pettinato lana m. 3,20 per L. **88** con relativo pacco fodera.

Migliaia di articoli freschissimi a prezzi nuovi con ricco assortimento REGALI

ORARIO CONTINUATO :: ORARIO CONTINUATO